# COMPENDIO
DELL'
# ISTORIA
E DELLA MORALE
DELL'
# ANTICO TESTAMENTO
CON SPIEGAZIONI E RIFLESSI

DEL SIGNOR AB.
FRANCESCO FILIPPO MEZANGUY
*Prefetto del Collegio di Beauvais.*

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO XIX.

VICENZA, MDCCLXXXV.
APPRESSO ANTONIO VERONESE,
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

# CONTINUAZIONE

## Della Storia dei Maccabei.

## CAPITOLO XXII.

*Rinnovazione di alleanza coi Lacedemoni. Muro di divisione, che chiude nella cittadella di Gerusalemme la guarnigione nemica. Perfidia di Trifone verso Gionata, da lui fatto arrestare. Discorso di Simone al popolo di Gerusalemme. Egli è eletto in vece di Gionata. Nuova perfidia di Trifone. Egli fa uccidere Gionata e i suoi due figli. Si libera del giovane Antioco, ed usurpa la corona. Ebrei messi in libertà, e Simone dichiarato Capo, e Principe della Giudea.*

1. Conoscendo Gionata essergli il tempo favorevole, spedì a Roma degli Ambasciatori, per confermar, e per rinnovar l'amicizia coi Romani. Furon dessi introdotti in Senato dove esposero le lor commissioni: e date lor furono delle lettere dirette agli Uffiziali della Repubblica in ciascheduna provincia, per farli condurre in pace fino a' confini della Giudea. Spedì Gionata parimenti ai Lacedemoni, e scrisse loro come fratelli, ch'erano quali gli Ebrei della stirpe di Abramo, come riconosciuto l'aveva Ario Re di Lace-

An. del Mondo 3860. 1. Mac. 12. 1, 15

cedemone scrivendo al Sommo Pontefice Onia. Da quel tempo in poi i due popoli erano stati uniti co' vincoli di amicizia; e Gionata stringerne allora ne volle i nodi. Non già, dic'egli, nella sua lettera, che abbisogniam noi peravventura di tali appoggi, avendo per nostra consolazione i Libri Santi, che son fra le nostre mani: ma noi avuto abbiam piacere di rinnovar questa amicizia ed unione fraterna. Sappiate però, che noi mai non abbiam cessato di ricordarci di voi nelle nostre Feste solenni, nei nostri sacrifizj, e in tutte le nostre sante cerimonie, come è dovere, e convenienza di ricordarci de' fratelli. Noi ci rallegriamo della gloria nella quale vivete. Quanto a noi, stati noi siam in grandi afflizioni, e impegnati in varie guerre, e i Re che ci sono d'intorno ci hanno di frequente attaccati. Nondimeno in tutti questi cimenti noi non abbiam voluto esser d' aggravio nè a voi, nè agli altri nostri alleati. Imperocchè avuto abbiam soccorso dal cielo; noi stati siam liberati, mentre umiliati furono i nostri nemici.

v.24 34 2. Mentre si trattavano queste cose, Gionata, e Simone riportaron de' nuovi vantaggi sopra il partito di Demetrio. Dopo di che Gionata raunati gli Anziani del popolo, stabilì con essi di costruir delle fortezze in Giuda, di rifabbricar i muri di Gerusalemme, di far erigere un muro di una altezza ben grande tra la fortezza, e la città, onde la Fortezza separata ne fosse, e senza comunicazione, e quelli che v'eran dentro non potessero nè comprar, nè vendere. Si attese adunque a riedificar la città: e il muro che era lungo il torrente dalla parte Orientale essendo ruinato, Gionata lo ristabilì.

v.35 37

v.38 54

An. del Mondo 3861 3. Avea Trifone formato disegno di liberarsi del giovane Antioco e di regnar in suo luogo. E temendo che Gionata non vi frammettesse ostacolo, cer-

cercava i mezzi d'assicurarsi della di lui persona, e di ucciderlo. Ei si portò con tal pensiero a Betsan. Gionata gli andò incontro con quarantamill' uomini eletti. Trifone vedendolo così ben accompagnato non si azzardò di attentar alla sua persona. Ei lo accolse onorevolmente, lo raccomandò a tutti i suoi amici, lo regalò, e ordinò a tutto il suo esercito d' ubbidir a lui come a se stesso. Egli poi disse a Gionata. E perch' hai tu stancato così inutilmente mai tanto popolo, non essendovi guerra fra noi? Rimandali però alle proprie Case: scieglierie un picciol drappello, per accompagnarti; e vientene meco a Tolemaida. Io darò in tua mano quella città colle altre piazze forti: ti darò autorità sopra i soldati, e sopra tutti quelli, i quali hanno ingerenza nel governo; e poi men ritornerò: imperocchè a quest' oggetto io son qua venuto. Gionata gli prestò fede. Rimandò la sua gente, e seco non ne ritenne se non soli tremille uomini, de' quali ancora due mille ne spedì in Galilea. Entrato che fu appena in Tolemaide, furono chiuse le porte, e fu egli arrestato, e tutti quelli che lo accompagnavano passati furono a fil di spada. Nel tempo stesso Trifone spedì le sue truppe; e la sua cavalleria in Galilea, e nella gran pianura per uccidere tutti coloro, che aveano accompagnato Gionata. Ma questi avendo inteso essere stato Gionata arrestato, e (credendo) che fosse già perito con tutti i suoi, s' incoraggirono vicendevolmente, e con molta fiducia si presentarono alla battaglia. Que' che inseguiti gli avevano, vedendoli risolutissimi a vender a caro prezzo la loro vita, diedero addietro. Tutti così ritornaron essi in Giudea, senza essere stati attaccati. Piansero molto Gionata, e quelli che erano con esso; e tutto Israello ne fece gran lutto. Allora tutti i po-

poli vicini nuovamente cospirarono contro di essi. Or non hann' eglino, dicean essi, non han Capo alcuno che lor comandi, nè chi gli ajuti: assaliamogli, sterminiamogli, e cancelliamo il nome loro dalla memoria degli uomini.

1. Mac. 13 27 4. Simone fu avvisato che Trifone levato avea un grosso esercito, per venire a devastar il paese di Giuda. E vedendo il popolo sbigottito, si portò a Gerusalemme, e tutto a se lo fece raccogliere. Voi ben sapete egli disse loro, quanto abbiam combattuto i miei fratelli ed io, e tutta la casa di mio Padre, per le nostre Leggi, e pel Tempio santo, e in quali angustie ci siam trovati. Tutti i miei fratelli han perduta la vita per la salvezza d'Israele; nè altri più vi riman che la mia sola persona. Ma a Dio non piaccia che risparmiar io voglia la mia vita, finchè saremo nella afflizione: imperocch' io non son migliore de' miei fratelli. Io vendicherò dunque il mio popolo, e il Santuario, i nostri figli, e le nostre mogli, perchè tutte le nazioni si sono radunate, spinte dall'odio che ci portano, per oprimerci. Queste parole restituirono il coraggio a tutto il popolo. Gli risposero ad alta voce: Sii tu il nostro Capo in vece di Giuda, e di Gionata: tu ci condurrai nelle nostre battaglie, e noi farem tutto quello che da te ci sarà ordinato. Egli fece immediatamente radunare tutte le genti d'armi, e riparò sollecitamente la muraglia, e le fortificazioni di Gerusalemme.

5. Trifone intanto partì da Tolemaide con un esercito numeroso, per entrar nelle terre di Giuda; e conducea seco Gionata, che ritenuto avea prigioniero. Inteso che ebbe essere stato eletto Simone in luogo di Gionata suo fratello, e ch'egli si disponea per dargli battaglia; gli spedì ambasciatori, e gli fece dire: Noi abbiam ritenuto Gionata tuo fra-

fratello, perch'egli doveva al Re del danaro. Ora però mandami cento talenti d'argento, e i suoi due figli per ostaggi; e noi tel rimanderemo. Avvegnache Simone ben si accorgosse ch'ei così gli parlava per ingannarlo; ad ogni modo comandò che gli fosse spedito il danaro co'figli, per timore di concitarsi l'odio del popolo Israelita, che avrebbe detto: Gionata è perito, perchè non fu mandato il richiesto danaro, co'di lui figli. Egli dunque spedì e i figli, e i cento talenti: ma Trifone mancò di parola, e non rilasciò Gionata. Entrò egli poi nel paese per dare il guasto ad ogni cosa: ma Simone lo costeggiava col suo esercito per tutti i luoghi ov'egli marciava. Quei ch'eran nella fortezza di Gerusalemme, mandarono a Trifone, pregandolo ad accelerar la sua venuta dalla parte del deserto, e a spedir loro de' viveri. Trifone tenne allestita tutta la sua cavalleria per partire in quella notte medesima: ma cadde sì gran copia di neve, che non potè andarvi. Ei si ritirò verso il paese di Galaad, e quando fu vicino a Bascaman uccise Gionata, e i suoi due figli: voltando poi tutt'a un tratto faccia, ripigliò il cammino pel suo paese. Simone mandò a cercare le ossa di Gionata, e lo seppellì a Modin, ch'era la città de' suoi Padri. Tutto Israele fece un gran lutto alla sua morte; e per molti giorni lo piansero.

6. Ora Trifone essendo in viaggio col giovane Re Antioco, lo uccise a tradimento. Egli regnò quindi in suo luogo, postosi in capo il diadema dell'Asia; e de'grandi mali cagionò a quel paese. v.31. 42

7. Simone intanto riparava le piazze della Giudea: egli aggiungea nuove fortificazioni alle vecchie; e facea raccoglier de'viveri in tutte le piazze di difesa. Spedì egli pure de' Deputati al Re

Demetrio, pregandolo a riſtabilir la Giudea nelle sue franchiggie, perchè tutta la condotta di Trifone altro in fin all' ora ſtata non era che violenze, e rapine. Corrispose Demetrio alle sue richieste in modo favorevoliſſimo; e con una lettera diretta a Simone Sommo Sacerdote, a' Seniori, e a tutto il popolo degli Ebrei, confermò quanto avea già ordinato in lor favore, conceſſe loro una generale amniſtizia pel paſſato, ordinò che le piazze che aveano fortificate sarebbero loro, e gli esentò da ogni aggravio e da ogni impoſta. Israele reſtò così liberato dal giogo delle nazioni: e il popolo Ebreo cominciò a mettere queſta iscrizione sopra le tavole, ne' pubblici regiſtri: L'anno primo sotto Simone Sommo Pontefice, Capo e Principe degli Ebrei.

Anni del Mondo 3861

## SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

8. G*ionata spedì Ambasciatori ai Lacedemoni, e scriſſe loro come a fratelli, ch' erano quali gli Ebrei, della ſtirpe di Abramo ec.* ....) Si crede che i Dori, de' quali i Lacedemoni facean parte, foſſero originarj da' confini dell' Arabia, e della Siria, ove i discendenti di Abramo, e di Cetura ſi erano ſtabiliti. Erano dunque deſſi fratelli degli Ebrei in queſto senso, come discendenti da un padre comune, come era Abramo. Un dotto Autore gli fa discendere da Abramo per via di Amalec nipote di Esau. Egli pretende (ed è ben fondata la sua opinione) che gli avanzi degli Amaleciti i quali dalla Tribù di Simeone verso i tempi di Ezecchia furono cacciati dal paese loro, ſienſi ricoverati nella Grecia, dove ſi ſtabilirono, e diedero l'origine a' Lelegi, da'

da' quali discendevano gli Spartani, ossia Lacedemoni.

9. ( *Non già che noi abbisogniamo di tali appoggi, avendo per nostra consolazione i Libri Santi che son fra le nostre mani: ma abbiamo avuto piacere di rinnovar questa amicizia, e questa unione fraterna, ec.....* fino a quelle parole, *i nostri nemici umiliati.* ) Noi non ci appoggiamo già, dice Gionata, sopra un braccio di carne; e non ponghiam la nostra fiducia in nessun umana potenza. I Libri Santi che abbiam fra le mani, e che formano tutta la nostra consolazione, ci hanno insegnato a contare unicamente sopra la protezione del Dio onnipotente. La lezione di questi libri divini è quella, che ci han sostentati nelle nostre maggiori avversità. Noi abbiam provate le più fiere tempeste: ma non ci siamo perduti però di coraggio. La sommessione alla volontà di Dio, e la ferma aspettazione del suo soccorso, sono state tutta la nostra forza. Cotesto soccorso è venuto: *noi stati siam liberati, e stati son umiliati i nostri nemici.*

10. Se le Scritture Sacre dell'Antico Testamento, nelle quali Dio parlava per mezzo di Mose, e de' profeti, formavano la conolazione de' Maccabei, e degli Ebrei fedeli: se in essi attingevano il lume, e la forza per camminar nelle vie di Dio, e per istabilirsi nell'amore, e nella pratica della sua Legge; come potrebbe esser permesso ai cristiani di trascurar la lettura e la meditazione di quei sacri libri, e sopra tutto di quello del Testamento Nuovo, nel quale Dio per mezzo del figliuol suo medesimo c'istruisce? *Tutto ciò che è stato scritto,* dice S. Paolo, *lo è stato per nostra istruzione, acciocchè per mezzo della pazienza e della consolazione che le Scritture ci somministrano noi conser-*

Rom. 15. 4

viam

*viam la speranza*. Edifichiamoci pure colla lettura de' libri di pietà i più luminosi, e i più solidi; ma non trascuriamo poi per questo di cercar il lume nella parola di Dio medesimo, la quale è scritta per nostra istruzione. Ricordiamci che i migliori libri di pietà altro non sono che canali, e che la Sacra Scrittura è la sorgente di ogni verità, di ogni lume, e di ogni consolazione.

11. *Allora*, vale a dire, dopo che Gionata fu arrestato dalla perfidia di Trifone, siccome credevasi esser egli stato avviluppato nel macello fatto di tutto il suo seguito, *tutti i popoli vicini congiuraron di nuovo contro gli Ebrei. Eglino, dicean essi, non han Capo alcuno che li comandi, nè chi loro assista. Or però attacchiamoli, sterminiamogli, e cancelliamo il nome loro dalla memoria degli uomini.*) Que' popoli stimavano essere ormai gli uomini irreparabilmente perduti, perchè più non aveano alla lor testa Gionata.

Salm. 2.

Ma quel, che nel Ciel abita
Di lor si riderà:
A scherno, ed a ludibrio
Folli, il Signore gli avrà.

Noi ben tosto vedremo che lo Stato degli Ebrei non fu mai tanto florido sotto i Maccabei, quanto lo fu dopo la morte di Gionata. I lor nemici furon confusi; e gli Ebrei fedeli ebbero motivo di confermarsi nella fede di questa verità, che l' Onnipotente non manca mai di mezzi; e che la speranza che in lui si fonda, non deve mai essere tanto ferma, quanto allorchè tutto sembra già disperato.

12. (*Tutti i miei fratelli han perduta la vita per la salvezza d' Israele, nè altri più vi rimane che la mia sola persona. A Dio però non piaccia, ch' io voglia risparmiar la mia vita finchè noi saremo*

*remo nell' afflizione. Perchè io non son migliore de' miei fratelli. Io vendicherò dunque il mio popolo, e il santuario, ec...*) Non è necessario di quì diffonderci, per far ammirare nel discorso di quel valoroso Maccabeo, l'amor della Religione e della patria, il distacco dalla vita, e la ferma risoluzione in cui egli è di adempiere, ad esempio de' suoi fratelli, alla sua vocazione, combattendo fino alla morte per la gloria di Dio, e per la salvezza di Israele. Sentimenti sì eroici rincoratano tutto il popolo: non si vide niuno, il qual fosse di Simone più degno per esser posto alla testa degli affari; e unitamente fu eletto. E in fatti egli è ben degno d'esser innalzato ai primi posti colui, che in essi altro non ha in vista, che la fatica e le afflizioni, gl'interessi di Dio, e la pubblica utilità; ed è risoluto di sacrificare la vita al proprio dovere!

13. Egli è vero che Simone sembra essersi da per se stesso chiamato a quella dignità, presentandosi il primo, ed esibendo il suo servigio a' suoi compatriotti. Ma convien ricordarci, che la volontà di Dio stata gli era manifestata già nell' ultime parole di Mattattia suo padre. Quel zelante difensore delle divine leggi, essendo in punto di morte, a' suoi figli ivi raccolti, disse tra le altre cose: *Simone vostro fratello è uomo di buon consiglio: seguite i di lui pareri, e fate ch' ei vi tenga luogo di Padre*. Benchè Simone comandato non avesse fino allora come Capo, se non in qualche occasione; noi dubitar non dobbiamo, ch' ei non fosse co' suoi consigli l'anima delle maggiori imprese. Vedendosi adunque rimasto solo, perchè credevasi morto Gionata, altro ei non faceva che seguir la vocazione di Dio indicatogli da suo Padre, allorchè si offrì egli medesimo a difender il Tempio santo

santo d'Israele contro le congiurate nazioni. Dopo di avere tenuto luogo di Padre a' suoi fratelli per la prudenza de' suoi consigli, divenne Padre di tutta la sua nazione per una elezione unanime; e la saviezza del suo governo, diede ben a conoscere che Iddio preseduto aveva a quella elezione.

14. (*Quantunque Simone ben si avvedesse, che ei così gli parlava per ingannarlo; ad ogni modo comandò, che mandato gli fosse il danaro co' figli, per timore di concitarsi l'odio del popolo Israelitico, il qual detto avrebbe, Gionata è perito, perchè spedita non fu quella somma, e i suoi figli.*) Trista, e crudele necessità in cui Simone ritrovavasi, di mettere i due figli di suo fratello a discrezione di un perfido, e di uno scellerato, senza quasi nessuna speranza di salvar la vita del padre. Ma egli era responsabile di sua condotta a tutto Israele, che avrebbe a lui attribuita la morte di Gionata, se ricusato avess' egli a Trifone quel ch' ei chiedeva. D'altra parte non era certo, che Trifone stabilito avesse la morte di Gionata, quando gli fossero stati dati i figli in ostaggio: laddove pareva indubitato, che in caso di rifiuto ei lo farebbe perir, o lascierebbelo almeno in catena. La prudenza obbligava dunque Simone a preferir tra due partiti quello, che sembrasse lasciar qualche raggio di speranza, a quel che niente non ne lasciava.

15 (*Così liberato restò Israele dal giogo delle nazioni. E il popolo Ebreo cominciò a mettere questa iscrizione sopra le tavole, e ne' pubblici registri: L'anno primo sotto Simone Sommo Pontefice, Capo e Principe degli Ebrei.*) La Giudea liberata dal giogo dei Re di Siria, e la Cittadella di Gerusalemme resa per capitolazione, di dove comincia il seguente capitolo, sono due grandi avvenimenti nella storia del popolo di Dio. L'uno e l'altro assicu-

ficurano ad esso una intiera libertà di governarsi a norma delle leggi di Mosè, e sopra tutto di render le sue adorazioni al Dio del cielo, e della terra, nel luogo cui questo Dio medesimo scelto avea per istabilirvi il suo culto. A tal oggetto Mattattia, e i suoi figli avean prese l' armi. Quante fatiche, quanti travagli, quanti pericoli, furono da essi tollerati! quanto sangue versato! L'opra nondimeno s'andava avanzando assai lentamente. Gli Ebrei avean sempre alla spalle la formidabil potenza dei Re di Siria. La fortezza di Gerusalemme tante volte attaccata non avea potuto esser presa. Finalmente, e quando meno se l'aspettavane, Dio toglie tutte le difficoltà, che fino allora sembrate erano insuperabili. Lo stato degli Ebrei trovasi ad un tratto sciolto dal giogo delle nazioni coll' assenso medesimo dei Re di Siria: la fortezza è restituita, e Israele comincia a goder della libertà, e della pace.

## CAPITOLO XXIII.

*Simone si rende finalmente padrone della Cittadella di Gerusalemme. Elogio del suo governo. Rinnuova l' alleanza con Roma, e con Lacedemone. La dignità di Capo della nazione vien confermata ad esso, e a' suoi discendenti, in una assemblea generale.*

1. L'anno dopo, che la libertà fu restituita agli Ebrei, quelli ch' eran nella fortezza di Gerusalemme si vider ridotti a tali miserie, che molti di essi moriron di fame. Eglino dunque gridarono a Si-

An. del Mondo 3862. 1. Mac. 13. 49. 54

a Simone, domandandogli di poter capitolare; ed esso lo accordò loro. Esciron eglino dunque dalla fortezza. Simone la purificò da ogni sozzura, e fece in essa il suo ingresso il dì ventitrè del secondo mese, con rami di palma in mano lodando Dio con arpe, timpani, e lire, e cantando inni, e cantici per essere stato un gran numero di Israele al fine sterminato. Egli ordinò che tali giorni fossero ogni anno celebrati con grande allegrezza. Fortificò pur il monte del Tempio, che era vicino alla fortezza, e vi abitò colla sua gente. Vedendo egli poi che Giovanni suo figlio era valoroso guerriero, lo fece Generale di tutte le sue truppe, e Giovanni abitò in Gazara.

Cap. 14. 4. 15. 2. Tutto il paese di Giuda mantennesi in pace finchè visse Simone, altro egli non cercò, che di giovare alla sua nazione, e la sua possanza, e la sua gloria in tutta la di lui vita furon gradite agli Ebrei. Oltre tutte le gloriose azioni, ch' ei fece, egli prese Joppe, per servirsene di porto; e ne fece un passaggio per andar all' isole del mare: dilatò i confini della sua nazione, e si rendette padrone di tutto il paese, nè vi era chi gli resistesse. Ciascun coltivava allor la sua terra in pace: i terreni nella Giudea erano coperti di biade, e gli alberi della campagna producevan le loro frutta. I vecchi stavano tutti assisi nelle pubbliche piazze, e trattavano delle cose concernenti il ben pubblico: i giovani andavano ornati di magnifiche vesti, e di abiti militari. Simone forniva le città di viveri, e le convertiva in piazze d'armi; di modo che il di lui nome divenne celebre fino all' estremità della terra. Egli stabilì la pace in tutto il suo paese, e tutto Israele fu ricolmo di gioja. Ciascuno se ne stava sedendo sotto la sua vite e sotto il suo fico: nè vi era chi fosse in caso di dar loro ti-

timore. Non si trovò più nel paese nessun nemico, che ardisse attaccarli; e i Re furono per per tutto quel tempo abbattute. Egli protesse tutti i poveri del suo popolo; fu zelante per la osservanza della Legge; e sterminò tutti gl'iniqui e tutti i malvagi: ristabilì la gloria del Santuario, e moltiplicò i sacri vasi.

3. Avendo i Romani, e i Lacedemoni inteso essere stato elevato al supremo Sacerdozio Simone, gli scrissero per rinnovar l'amicizia, e l'alleanza che contratta aveano co' suoi due fratelli Giuda, e Gionata: e il popolo Romano ricevette con molta soddisfazione il dono di uno scudo d'oro, che per parte di Simone, fece loro Numenio. v.17. 25.

4. Nel terzo anno del suo Pontificato in una general assemblea de' Sacerdoti e del popolo, de' principali della nazione, e de' vecchi del paese fu formato un Decreto, il qual conteneva, che in riconoscenza de' grandi servigj prestati da Simone e da suoi fratelli alla Giudea, della giustizia, e della fedeltà osservata verso il lor popolo, degli *sforzi fatti* per rimetter l'onore della nazione, e *dei* felici successi che tutte accompagnate aveano le loro azioni, era egli stato costituito Capo della nazione, e Sommo Sacerdote egli, e i suoi discendenti in perpetuo, finchè fra d'essi scorgesse un profeta fedele: che in queste due qualità egli avrebbe cura delle cose sacre: veglierebbe alla custodia de' luoghi santi; istituirebbe de' soprintendenti alle opere pubbliche, alla provincia, alle armi, alla guarnigioni; che tutti gli Ebrei gli presterebbero obbedienza; che tutti gli atti pubblici sarebbero scritti in suo nome; ch'egli solo avrebbe il diritto di vestir di porpora; e che chiunque violasse qualunque articolo di questo Decreto sarebbe tenuto per reo. Tutto il popolo applaudì, Anni del Mondo 3863 v.27. 49.

che

che Simone fosse innalzato a cotesto alto grado di autorità, e che fosse eseguito tutto il contenuto di quella dichiarazione. Accettò Simone il governo, e consentì di far le funzioni di Sommo Pontefice, e di Capo della Nazione. Fu ordinato, che quel Decreto fosse scolpito in tavole di bronzo, e collocato ne' portici del Tempio in luogo esposto alla vista di tutti; e che ne fossero riposte delle copie nel tesoro per servir a Simone, e a' suoi figli.

## SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

5. (*Simone fortificò pure il monte del Tempio, che era vicino alla fortezza, ed ivi abitò co' suoi.*) Giuseppe riferisce una cosa, che la Scrittura espressamente non nota, ed è, che per prevenir mali simili a quelli sofferti dalla guarnigione della cittadella dopo Antioco Epifane, Simone fece radunare il popolo, e rappresentò loro ciò che avean patito da quella fortezza che dominava il monte del Tempio, e ciò che avrebbero ancora a patire se per avventura avvenisse, ch' ella di nuovo cadesse in potere dei lor nemici: egli dunque lor propose di smantellarla, e di spianare ancor l'eminenza sopra la quale era fabbricata, e di ridurla allo stesso livello dell'altezza del Tempio, onde più non potesse esser incomodato da quella parte. Il popolo abbracciò volentieri il progetto. Il lavoro fu distribuito per giro, e proseguito con grande assiduità. Finalmente dopo tre anni d' un continuo lavoro, l' opera fu compita.

Gius. Ant. l. 13 cap. 11 6

6. Attendeasi pure nel tempo istesso a fortificar il monte del Tempio con un buon recinto, affin di preservarlo dagl' insulti de' pagani, se mai avvenisse, che la città fosse presa da essi. Dentro a quel recinto si edificò Simone una casa nella quale

tutto

tutto il resto della sua vita abitò. Quella casa forse fu quella da cui ebbe origine il Castello chiamato *Baris*, ove abitarono Giovanni Ircano, suo figlio, e i Principi Asmonei di lui successori, finchè mantennero la sovranità. Quivi si custodivano gli abiti Pontificali, di cui ne' giorni più solenni il Sommo Sacerdote si vestiva. Cotesto Castello è noto sotto il nome di *Palazzo degli Asmonei*. I discendenti di Mattattia, che noi chiamiam Maccabei, furono così denominati perchè traevan probabilmente la loro origine da qualche celebre Sacerdote chiamato Asmoneo. Il nome di Maccabei vien dato ai cinque figli di Mattattia: ma i discendenti di Simone sono chiamati Asmonei, il che noi pure osserveremo, nel rimanente della Storia degli Ebrei.

7. ( *Tutta la Giudea si mantenne in pace finchè visse Simone. Altro egli non cercò, che di far del bene alla sua nazione, ec.* . . . . . fino a quelle parole, *moltiplicò i vasi sacri*.) Prego il leggitore a voler attentamente riandar tutto questo passo; contenendo esso un perfetto ritratto di un saggio, e felice governo. Simone riguarda se medesimo nel luogo eminente, ch' egli occupa, come un padre in mezzo alla sua famiglia. Egli unicamente attende a far del bene alla sua nazione, a stabilir per tutto il paese l' abbondanza, la gioja, la sicurezza, la pace; e far fiorir l' agricoltura; e lasciar godere a quelli, che coltivan la terra, il frutto de' lor sudori; a protegger i deboli; a sollevar i poveri; ad arrestar il corso dell' empietà, e dell' ingiustizia; a ristabilir la purità del culto divino; ad ornar il luogo santo; a far osservar le leggi di Dio. Egli ricupera colle armi le città, che faceano porzione, come diremo nel Capitolo seguente dell' eredità data ad Israele, e che i ne-

mici aveano usurpate: ma non pensa già ad ingrandirsi con nuove conquiste, rovinose egualmente a' suoi vicini, e a' suoi sudditi, e che non potevano dargli se non un vano splendore di fama.

8. ( *L' anno terzo del suo Pontificato, in una generale assemblea, de' Sacerdoti, e del popolo; de' principali della Nazione, e de' Vecchi del paese, fu fatto un Decreto, il qual conteneva ec.* ..... sin al fine del Capitolo. ) Non sì tosto il popolo Ebreo si vide tranquillo, che dar volle a Simone un nuovo attestato della sua gratitudine verso desso, e verso i di lui fratelli. Gli aveva già conferita la dignità di Pontefice, e di Principe degli Ebrei. Ora gliela conferma, per goderne esso, e i suoi discendenti in perpetuo.

9. La profezia di Giacobbe parlando a Giuda suo quarto figlio, quì ci torna in memoria: *lo Scettro non escirà da Giuda, e l' autorità del Governo non sarà tolta a' suoi discendenti, fin a tanto che quello il qual deve essere Inviato sia giunto: egli è quello, che sarà l' aspettazione delle genti.* Parla Giacobbe del Messia. Secondo però quella profezia da noi a suo luogo spiegata nella posterità di Giuda, si dee conservar *lo scettro*, val a dir l' autorità del governo, fino alla venuta del Messia. Eppur noi vediamo che quello il quale viene investito di questa autorità, e della stirpe sacerdotale, e in conseguenza della tribù di Levi: e centoquarant' anni prima della Nascita del Messia l' autorità suprema entra nella casa degli Asmonei, da cui non escirà se non per passar nelle mani di Erode straniero, inalzato al trono della Giudea dai Romani.

To. 1. c. 36

10. Ma la profezia non lascia già perciò di aver il suo adempimento. Lo Scettro non è tolto a Giuda da quanto quì accade. La scelta libera del popolo Ebreo, è quella che pone lo scetro in ma-

mano a Simone. Imperocchè i discendenti di Giuda formavano allora la porzione principal di quel popolo, in cui resiedeva l'autorità del governo, e che usò del suo diritto, trasferendo in Simone tutta la pubblica potestà. Aggiungasi, che non gliela dà, se non con una restrizione assai rimarcabile. Il Decreto porta che ne godrà esso, e tutta la sua posterità, *finchè sorga fra d' essi un profeta fedele*. Il popolo, dice M. Bossuet, avvezzo ad un governo divino, e sapendo che da quando Davide era stato collocato sul trono per volontà divina, la potestà suprema apparteneva alla sua casa, alla quale esser doveva restituita al tempo del Messia, quantunque in un modo più misterioso, e più sublime di quello, che comunemente aspettavasi, pose espressamente questa limitazione al potere, che diede a' suoi Pontefici, e continuò a vivere sotto di essi colla speranza di questo Cristo tante volte promesso.

## CAPITOLO XXIV.

*Demetrio Nicatore fatto prigioniero dai Parti. Antioco Sidete suo fratello scrive agli Ebrei, e conferma la lor libertà. Lettera dei Romani in favor degli Ebrei. Antioco dichiarasi contro d' essi. Cendebeo da lui spedito in Giudea, è vinto da Giovanni figlio di Simone. Questo Pontefice viene assassinato da Tolomeo suo Genero.*

1. Demetrio il qual era passato in Media con un esercito, essendo stato vinto, e fatto prigioniero da Arsace Re (dei Parti,) dei Persiani, e dei Medi; Antioco di lui fratello per so-

[1] Mac. 14. 12. 3

pranome *Sidete*, s' accinse a ricuperar dalle mani di Trifone la corona dei suoi Maggiori. Scrisse egli a Simone e agli Ebrei una lettera concepita in questi termini: " Il Re Antioco a Simone Sommo Sacerdote e Principe degli Ebrei, salute. Alcuni corruttori dei nostri popoli essendosi resi padroni del regno dei nostri padri, io ho intrapreso di rientrarvi, e di ristabilirlo come era prima. A tal oggetto io ho levato un grand' esercito di gente eletta, e ho fatto costruir dei vascelli da guerra. Io così intendo di entrar nei miei Stati, per vendicarmi di coloro i quali han devastate le mie provincie, e desolate han molte città del mio regno. Or io ti rimetto tutti i tributi rimessiti dai Re miei predecessori; e ti confermo tutte le immunità, ch' essi già ti accordarono. Ti permetto di far batter moneta al tuo Conio nel tuo paese. Ordino che Gerusalemme sia una città santa, e libera; che tu resti padrone di tutte le armi che hai fatto fare, e di tutte le piazze, e fortezze da te ristaurate, e che ora possedi; e tutto ciò che potrebbe spettar alla Corona tanto pel passato, quanto per l'avvenire, da questo tempo, e per sempre siati rimesso.

(C. 15 v. 1-9)

(An. del Mondo 3805; v. 10-14) L'anno seguente, Antioco entrò negli Stati dei suoi maggiori, e tutte le truppe vennero tosto a darsi a lui, di guisa che pocchissime ne rimasero con Trifone. Costui vedendosi così abbandonato, se ne fuggì a Dora città marittima, dove Antioco lo inseguì, e lo assediò per mare, e per terra.

(v. 15-24) 3. Frattanto gli Ambasciatori degli Ebrei i quali erano stati spediti a Roma, ritornarono con lettere dirette ai Re, e ai popoli sudditi, o alleati dei Romani. Il Console commetteva a tutti, che non recassero danno alcuno agli Ebrei, che non attac-

cas-

cassero nè dessi, nè loro città, nè il lor paese, e non prestassero verun soccorso a coloro i quali movean lor guerra. Se dunque, diceva, egli, alcune persone corrotte sono uscite dal loro stato per rifuggiarsi da voi, restituetele in mano di Simone Principe dei Sacerdoti; ond' egli a norma delle Leggi del suo popolo le punisca. I Romani spedirono una copia di queste lettere a Simone Principe dei Sacerdoti, e al popolo degli Ebrei.

4. Mentre il Re Antioco teneva Trifone ristretto in Dora, Simone gli spedì un soccorso di due mill' uomini eletti, con argento ed oro, e molti vasi preziosi. Ma egli non volle riceverli; e non osservò nessun degli articoli del trattato che seco lui fatto aveva. Indi spedì Atenobio, uno dei suoi confidenti, per trattar con Simone, e dirgli a suo nome, tu tieni in tuo potere Ioppe, Gazara, e la fortezza di Gerusalemme, piazze del mio regno. Hai desolato tutti quei contorni: hai fatto guasti orribili nel paese; e impadronito ti sei di molti luoghi, ch'eran del mio dominio. Restituisci dunque ora le città da te prese, e i tributi dei varj luoghi nei quali hai tu dominato di là dalle frontiere della Giudea; o paga per la città che ritieni, cinquecento talenti d'argento, e pei danni che hai fatto, e pei tributi della Città altri cinquecento talenti: altrimenti verremo noi stessi, e ti tratteremo come nemico.

v. 25
39

5. Simone rispose: Noi non abbiam usurpato l' altrui paese; e non riteniamo un bene che ad altri appartenga, ma solamente l' eredità dei nostri maggiori, che stata era per qualche tempo ingiustamente posseduta dai nostri nemici. Essendoci stato favorevole il tempo, noi altro fatto non abbiam che rimetterci in possesso dell'eredità dei nostri padri. In quanto alle città di Ioppe, e di Gazara

per le quali tu ti quereli, desse eran quelle che cagionavano molti mali al popolo, e nel nostro paese. Per coteste ciò non pertanto noi ti esibiamo cento talenti.

6. Atenobio senza risponder parola, tutto sdegnato se ne ritornò al Re. Gli rese conto della risposta di Simone, e gli parlò delle ricchezze, e della magnificenza della sua casa, dove l'oro, e l'argento risplendevano da ogni parte. Il Re oltre modo irritato, diede a Cendebeo il comando di tutta la spiaggia del mare, con un esercito composto di fanteria, e di cavalleria; e gli ordinò di marciar contro la Giudea, di rifabbricar Gedot, di fortificar le città, e di ridurre il popolo colla forza delle armi. In questo frattempo, diedesi ad inseguir Trifone, che avea trovato modo di fuggirsene per mare da Dora, a Ortesiede.

v. 40 7. Giunto che fu Cendebeo a Giamnia, cominciò a vessare il popolo, a devastar la Giudea, a far prigionieri un gran numero di persone, altre ad ucciderne, e a fortificar Gedor. Egli vi pose della cavalleria, e dei fanti perchè facessero nella Giudea delle scorrerie: Giovanni figlio di Simone che soggiornava in Gazara, se ne partì, e venne ad avvisar suo padre di ciò che passavasi. Fece allora venir Simone i suoi due figli maggiori, Giuda, e Giovanni, e disse loro. I miei fratelli, ed io, e la Casa tutta di mio Padre sconfitti, e umiliati abbiamo i nemici d'Israele, dalla nostra gioventù fino al presente: e riusciti essendo sotto la nostra condotta gli affari, noi liberate abbiamo parecchie volte Israele. Ora io già sono invecchiato. Ma voi, che per divina misericordia siete in età d'agire, prendete il mio luogo, e quello di mio fratello, e andate a combatter pel vostro popolo. Io prego Iddio che vi mandi dal cielo il suo aju-

Anni del Mondo 3866

C. 16 1 10

ajuto. Scelse egli poi ventimila fanti, e della Cavalleria. Giuda, e Giovanni marciarono contro Cendebeo, e passaron la notte a Modino. Rendutisi alla pianura sullo spuntar del giorno, scuoprirono d'improvviso un grand'esercito di gente a piedi, e a cavallo, che contro di essi veniva. Un torrente separava i due eserciti. Giovanni fece avvanzare le sue truppe; e vedendo che i suoi temevano di passar il torrente, passò egli il primo: lo che veduto da' suoi soldati dopo di lui essi pur lo passarono. Tosto che si cominciò a fare squillar le sacre trombe, Cenedebeo si diede alla fuga con tutto il suo esercito. Giuda fratello di Giovanni fu ferito: ma Giovanni inseguì i nemici: e dopo aver loro ucciso due mill'uomini, ritornò felicemente in Giudea.

8. Avea Simone un genero, che nominavasi Tolomeo, il qual era stato creato governatore della pianura di Gerico. Era quest'uomo assai ricco. Il di lui cuor si gonfiò di superbia; e volendo rendersi padrone di tutto il paese, cercava mezzi per liberarsi a tradimento di Simone e de' suoi figli. Simone visitava allora le Città della Giudea, nelle quali con somma attenzione procurava di regolar tutte le cose. Allor ch'ei giunse in Gerico co' suoi figli Mattattia, e Giuda, Tolomeo gli accolse in un picciol forte, che avea fatto fabbricare, e fece loro un gran banchetto, avendo prima in quel luogo con malvagio disegno nascosti molti uomini. Dopo dunque che Simone, e i suoi figli, ebbero ben pasteggiato, Tolomeo e i suoi preser l'armi, entrarono nella sala del banchetto, e uccisero Simone, e i suoi due figli, e alcuni dei loro servi. Tolomeo commise così in Israele una gran perfidia, e rendette male per bene. Tosto egli scrisse al Re quanto era passato, e lo pregò a spedirgli

v. 11. 24.

An. del Mondo 3869

gente per soccorrerlo, promettendogli di abbandonargli il paese con tutte le città, e di pagargli tributo. Nel tempo stesso egli spedì gente a Gazara, per uccider Giovanni; e altre a Gerusalemme per sorprendere la città, e impadronirsi del monte del Tempio. Scrisse agli Ufficiali dell' armata di venir ad unirsi a lui, e procurò d' impegnarveli con grandi promesse. Un uomo che prima degli altri arrivò a Gazara, avvertì Giovanni com' erano stati assassinati da Tolomeo suo padre e i suoi fratelli, e ch' egli avea mandato persone per uccidere anch' esso. Egli si tenne in guardia, fece arrestare gli assassini, e li fece morire. Successe egli a suo padre nel sommo Sacerdozio; (e il restante della sua vita fu una serie di grandi azioni, le quali rendettero il suo governo più illustre di quello, di qualunque altro de' suoi predecessori.)

## SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

9.(Gli *Ambasciatori degli Ebrei, i quali erano stati spediti a Roma, ritornarono con lettere scritte ai Re, e a' popoli sudditi, e alleati dei Romani. Il Console commetteva a tutti, che non facessero male alcuno agli Ebrei, ec...* fino a quelle parole, *al popolo degli Ebrei.*) Il sacro testo minutamente descrive i nomi dei Re, delle provincie, e delle città alle quali scrissero i Romani in favor degli Ebrei. Ciò senza dubbio è per darci motivo di ammirar le secrete vie della Providenza, che disponeva i cuori di que' fieri conquistatori del Mondo, a dichiararsi amici e Prottetori di un popolo da essi appena conosciuto, e non occupava che una picciolissima estensione di paese ai confini del Mar Mediterraneo. Iddio con mire di giustizia verso gli Ebrei aveagli umiliati, esponendogli alle violenze

lenze tiranniche dei Re di Siria. Ma allora per segnalar il suo potere, e la sua misericordia, si compiaceva nel rendergli gloriosi, facendo loro trovar un favorevole accesso presso i Romani, la potenza de' quali era temuta per tutto il mondo. Egli solo è quello, che innalza, e che abbassa chi gli piace. I popoli, e i Principi de' quali a tal uopo si serve, altro non sono, come tante volte abbiam detto, che istromenti del suo potere supremo, ed esecutori delle eterne sue volontà.

10. (*Mentre il Re Antioco teneva Trifone ristretto in Dora, Simone gl' inviò un soccorso di due mill'uomini eletti, con argento, ed oro, e molti vasi preziosi. Ma egli non volle accettargli, e non osservò nessuno degli articoli del trattato che seco avean fatto.*) Chi avrebbe mai aspettato un simil procedere da quel Re, dopo la lettera da lui scritta a Simone, e agli Ebrei riferita nel principio del presente Capitolo? Ma non vi è cosa di cui sia incapace chiunque prende per regola di sua condotta tutt' altro che la giustizia, la rettitudine, e la buona fede. Antioco Sidete non è niente migliore di quello che stati sien i suoi predecessori. L' interesse è la sua legge. Quando ho creduto essergli necessarj gli Ebrei, si è con essi impegnato colle più generose promesse. Ora che le cose sue han preso miglior sistema, e ch' ei crede di poter far a meno di essi; si burla della data parola, e tratta quel popolo da nemico. Un particolare che ricusasse di pagare una somma alla quale fosse obbligato in iscritto, sarebbe condannato apertamente da tutti i tribunali. Un' uomo riconosciuto per mancatore di fede, è un oggetto di disprezzo, e di avversione per tutte le oneste persone. Ma il bel nome di *politica*, col quale viene dagli uomini di Stato decorato il vizio, invola alla vista ciò che contiene di vergo-

gno-

gnoso, e lo converte quasi in virtù. Quanti Principi tra quelli ancora i quali han professato il cristianesimo, non sono stati su questo punto niente più delicati dei Re pagani?

11. (*Visitava allora Simone le città della Giudea, nelle quali diligentemente procurava di regolar tutte le cose.*) Simone mantiene sino al fine il carattere di buon Principe, e di padre del popolo. Benchè la grave sua età, non gli lasciasse più forze bastanti per mettersi alle testa degli eserciti, non si credeva egli però dispensato dall'impiegar pel bene dello Stato, quanto gli rimanea di vigore. Laonde dopo di essersi sgravato dal comando degli eserciti trasferito nei suoi figli, ei si applicava ad uno men faticoso, ma non men utile impiego: ed era quello di visitar tutte le città, e regolar in esse tutte le cose, con somma diligenza per bene degli abitanti, e per sicurezza dello Stato.

12. (*Tolomeo e i suoi preser l'armi, entrarono nella sala del banchetto, e uccisero Simone, e due de' suoi figli Mattatia, e Giuda. Tolomeo commise così in Israele una gran perfidia, e rendette male per bene.*) Fra un' infinità di altri esempj, uno è anche questo, de' mostruosi eccessi a' quali è capace d'indur l'ambizione coloro, che una volta hanno ad essa abbandonato il loro cuore. I più neri tratti d'ingratitudine, di perfidia, di crudeltà; e d'inumanità, non costan nulla ad un ambizioso, quando in altro modo superar non possa gli ostacoli che trova ai suoi ingiusti desiderj. Lo stesso a proporzione avviene di qualunque altra passione che siasi impadronita del cuore. Noi l'abbiam più volte notato nel corso di quest'opera; e ne abbiam conchiuso, non esservi cosa più pericolosa quanto il nutrire nel proprio cuore la minima passione, che può crescer a segno d'estinguer in esso i sentimenti anche più forti della natura.

13. Non si può veder senza un alto, e ben giusto sdegno un Principe di tanta bontà qual era Simone, trucidato a tradimento con due suoi figli da un genero inumano, nel tempo appunto in cui l'esercizio della vera religione, e la libertà del popolo Ebreo andava di giorno in giorno fortificandosi in virtù del valore, e della prudenza di quel Padre, tanto e così benemerito della Patria. Ma l'ordine della Providenza richiedeva, che avesse una sorte eguale a quella da' suoi fratelli, dopo d'aver come essi egli pur servito alla Religione, e al popolo di Dio. Ei vi si era da gran tempo già preparato, e noi non ci siam dimentichi del bel discorso da lui fatto al popolo dopo la detenzione di Gionata fatta dal perfido Trifone; come non si avea egli dimentico della viva esortazione di Mattattia suo padre allorchè trovavasi in punto di morte: *Ora, o miei figli, siate tutti ardenti di zelo per la Legge, e sacrificate la vostra vita per l'alleanza dei vostri padri, e una gloria ben grande, e un nome eterno voi ne riporterete*. Con qual fedeltà que' generosi fratelli non eseguiron eglino l'ultima volontà del lor genitore! Ma non ebbero in vista, nè l'avvanzamento del loro stato, nè l'ingrandimento della lor casa. La legge di Dio, la santità del suo tempio; la purità del suo culto; la salvezza della patria, erano i soli oggetti del loro zelo. Tutte le guerre di Alessandro il Grande, e di quei Principi i quali dopo la di lui morte divisero il suo imperio, a che mai tendeano? Per restringerci ai soli regni della Siria, e dell'Egitto, i più vicini alla Giudea, a che tendean le guerre di Antioco il Grande, e di Antioco Epifane contro l'Egitto, e dei Re di Egitto contro la Siria, e le rivoluzioni che accaddero sotto i lor successori, molti dei quali perdettero insieme colla

co-

corona la vita? L'ambizione, l'interesse, la vendetta erano i rimoti principj, che producevano tutti quei violenti movimenti, nei quali tante migliaja d'uomini perirono. E se considerar vogliamo noi senza prevenzione le desolazioni, le uccisioni, le infedeltà, e i tradimenti, che hanno servito di scala agli uni per innalzar al trono coloro, dei quali appoggiavano il partito, e agli altri per salirvi eglino stessi; non si può a meno di non detestar la perversità del cuore umano, il qual sovente per un vil interesse, o per un falso punto d'onore, rende gli uomini mille volte più crudeli verso i lor simili, di quel che sieno i leoni, e le tigri verso le bestie della loro spezie.

14. Hanno i Maccabei fatto guerra, ma la sola necessità di seguir l'ordine di Dio, lor mettea le armi in mano. Trattavasi di mantener Israele in possesso della terra che era stata data al lor padri, di sterminar da essa l'idolatria, l'empietà, la profanazione delle cose sante, la venalità del Sacerdozio, di conservarsi la libertà di esercitare la lor religione, e di osservare le istituzioni della Legge divina.

15. Se cotesti motivi son puri, disinteressati, pieni di giustizia, e di religione, il modo onde procedesi nelle operazioni della guerra, ancora lo sono. Si contengon essi nei limiti di una giusta difesa, non intraprendon nulla senza implorar l'ajuto di Dio col digiuno, e coll'orazione: santifican la vittoria col ringraziamento, e colla fedeltà in osservar la Legge: fann'uso per la gloria di Dio, degl'intervalli di riposo che lascian loro i nemici già vinti, e posti in fuga: osservano fedelmente i trattati, quantunque abbian eglino a far con persone che non han principj nè d'onor, nè di buona fede. Seguendo costantementre queste sante rego-

le,

le, i Maccabei son finalmente pervenuti a capo di procurar la libertà, e la salvezza della loro patria. Così la lor memoria è in benedizione; all' opposto si riguardan con orrore tutti i Principi, i quali han fatto ad essi la guerra.

16. Ma perchè non si credess' egli mai, che Iddio non serbasse per tali servigi se non delle ricompense temporali e terrene, egli non ha voluto che que' grand'uomini, e sopra tutto Giuda il principale, e più valoroso di tutti, godessero in questo mondo il frutto delle loro fatiche. Egli ha permesso che stati sieno tutti immolati col ferro o de' nemici dichiarati, o de' falsi amici, nel tempo che con un instancabil coraggio attendevano all' opera nella quale impiegati ei gli aveva.

17. Ricordatevi, o Signore, delle antiche opere vostre. Venite, come già una volta, in soccorso d' Israele, in questi tempi infelici, ne' quali l'orgoglio e la empietà cospirano ad estinguer la fede. Date alla vostra Chiesa de' Maccabei fervidi di zelo per la legge Evangelica, e pronti a sacrificar la propria vita per difesa della vostra santa alleanza, per conservar l' integrità della fede, e ristabilir la purità de' costumi. Rivestite i Pastori di prudenza, e di fortezza, e fate ch' essi combattano a destra, e a sinistra colle armi spirituali della verità e della carità, contro i nemici del vostro popolo. Confondete gli empj: rovesciate i disegni de' superbi: sostenete colla vostra grazia i figli umili della Chiesa: e date a' vostri servi fedeli il coraggio di mantenere gl' interessi della vostra gloria, fino a morir, se sia d'uopo, per tramandar ai lor discendenti il prezioso tesoro delle verità della fede, con quella purità medesima colla quale dai Padri loro l' hann' eglino ricevuto.

*Fine della Storia dei Maccabei,*

*Breve compendio della Storia dei Re di Siria, e di Egitto, e delle altre potenze, delle quali è fatta menzione nei Libri dei Maccabei.*

Seleuco Filopatore, come noi già detto abbiamo, regnò nell'Asia dodici anni, nè in tal tempo accadde cosa alcuna di memorabile. Lo stato pessimo del suo Erario, e la notizia che gli diede un perfido Ebreo che v'eran nel Tempio di Gerusalemme degl' immensi tesori, nascer gli fecero il desiderio d'impadronirsene; spedì egli però Eliodoro suo primo Ministro. Egli fu ben tosto punito di un sì sacrilego attentato per mezzo di quello stesso, che aveagli prestato l'opra sua per commetterlo.

Antioco il Grande, dopo di avere conclusa co' Romani la vergognosa pace di cui abbiam fatto menzione, fra gli altri ostaggi avea loro dato Antioco suo secondogenito. Erano già tredici anni, ch'ei trovavasi in Roma, quantunque fosse stato stipulato nel trattato, che gli ostaggi venissero di tre in tre anni cambiati; quando Seleuco astretto senza dubbio dai Romani a dover eseguir quella condizione, spedì a Roma Demetrio unico suo figlio, per servir d'ostaggio invece di Antioco. Mentre i due eredi della corona erano assenti, per esser l'uno andato a Roma, l'altro non ancora tornatone, Eliodoro stimò, che facil cosa fosse l'usurparla, liberandosi di Seleuco; e lo fece avvelenare.

(Anni del Mondo 3869 prima di G.C. 135)

*ANTIOCO Epifane.* Antioco, il qual ritornava da Roma in Siria, seppe in Atene la morte del fratello. Gli fu dato avviso, che l'usurpatore avea un grosso partito,

ma

ma che un altro ancora se ne formava per Tolomeo Filometore Re di Egitto, il qual pretendeva di far valer i diritti di sua madre sorella del Re defunto. Antioco ricorse ad Eumene Re di Pergamo, e ad Atalo di lui fratello, i quali lo collocaron sul trono, dopo di averne scacciato Eliodoro. Egli prese il soprannome di *Epifane*, cioè l' *Illustre*. Ma le sue stravaganze, e dissolutezze dar invece gli fecero da suoi proprj sudditi quello di *Epimane*, che vuol dir *insensato*, *Furioso*.

In Egitto, dopo la morte di Tolomeo Epifane, Cleopatra di lui vedova sorella di Antioco Epifane avea preso la reggenza del Regno, e la tutela del giovane Re suo figlio, nel che erasi diportata con somma attenzione, e prudenza. Ma essendo morta a capo di sette anni, la Reggenza cadde in mano di Leneo gran Signore di quel regno, e la educazione del Re fu commessa all' Eunuco Euleo. Entrati che furon eglino in carica, fece domandar la Celesiria, e la Palestina ad Antioco Epifane, il che accese poco dopo fra le due corone una guerra, che per l'Egitto ebbe due funestissime conseguenze.

*TOLOMEO Filometore.*

Tolomeo Filometore pervenuto all' anno quindicessimo dell' età sua, fu dichiarato maggiore. Si fecero in Alessandria grandi allestimenti per la cerimonia della sua incoronazione. Antioco spedì Apollonio, uno de' più qualificati Signori della sua Corte, col carattere di Ambasciatore, per assistervi, e per congratularsi a suo nome col giovane Re. Il vero motivo dell' Ambasciata era di scoprir l' intenzione di quella Corte per rapporto alle Provincie di Cele Siria, e di Palestina, e quali misure su questo affare vi si prendessero. Saputo ch' egli ebbe all' arrivo di Apollonio, che

tutto

tutto si disponeva alla guerra, per mare, e per terra, se n'andò egli a Joppe, visitò le frontiere delle provincie, e le pose in istato di difesa contro gli Egizj.

Nel far il suo giso passò per Gerusalemme, ove fu accolto con grande magnificenza. Ma gli onori ch' ei vi ricevette, non impediron però i mali che la sua empietà, e la sua crudeltà fecer quindi soffrir a quella città, e a tutta la nazione Ebrea. Da Gerusalemme egli passò in Fenicia, e dopo d'aver posto ogni cosa in buon ordine, ritornò in Antiochia.

Dacchè videsi egli in istato di cominciar la guerra, risolse di non aspettarla ne' suoi stati, ma di portarla ei medesimo in quelli del Re di Egitto. La giovanezza di Tolomeo, che non avea più di sedici anni, e la debolezza de' suoi ministri, davano delle grandi speranze ad Antioco. Vero è che l'Egitto era, dopo la minorità di Tolomeo Epifane, sotto la protezione de' Romani: ma siccome eran cotesti allor impegnati nella guerra contro Perseo Re di Macedonia, lusingavasi Antioco di soggiogar l'Egitto, prima che potesser essi prestargli ajuto. Per osservar nondimeno qualche riguardo verso i Romani, egli spedì Ambasciatori per rappresentar al Senato i suoi diritti sopra le Provincie di Cele-Siria, e di Palestina, delle quali era attualmente in possesso, e la necessità in cui era di porsi in guerra per sostentarli. Nello stesso tempo si poss'egli alla testa del suo esercito, e marciò verso le frontiere di Egitto. L'armata di Tolomeo raggiunse la sua fra il monte Casio, e Pelusia; si diè la battaglia, e Antioco riportò la vittoria, di cui si prevals'egli per metter la frontiera in istato di far argine agli sforzi, che far potessero gli Egizj per penetrar nella Palestina. Termi-

mi-

minata quella prima spedizione, pose il suo esercito ne' quartieri d'inverno, ed egli ritornò a Tiro.

Egli impiegò tutto il verno in far nuovi preparatici di guerra per una seconda spedizione in Egitto, e tosto che la stagione lo permise, lo attaccò per mare, e per terra. Tolomeo avea levato un poderoso esercito, che fu da Antioco sconfitto. Egli prese Pelusio, e penetrò nel cuor dell'Egitto, di cui in poco tempo s'impadronì insieme colla persona del Re. Alessandria unicamente gli fece fronte; e senza lasciarsi abbagliar, come il rimanente dell'Egitto, dalle azioni di clemenza, e di giustizia colle quali ei copriva le sue prave intenzioni, stabilì di difendersi, fino al fine.

Mentre egli era in Egitto, ebbe notizia de' torbidi, ch'eran insorti in Gerusalemme sulla fama che sparsa erasi falsamente della di lui morte. Egli sospettò, che fosse quella una ribellione general degli Ebrei, e tosto si pose in marcia per andarla a reprimere. Ei commise degli orribili eccessi in Gerusalemme singolarmente, saccheggiò la città, e il Tempio, e se ne ritornò in Antiochia carico delle spoglie della Giudea, e dell'Egitto.

Vedendo gli Alessandrini Filometore fra le mani di Antioco, al qual lasciava egli dispor del suo Regno come più a lui piaceva, poser in trono il di lui fratello, e gli diedero il nome di *Tolomeo Evergete* II. Ma egli è più conosciuto sotto il *nome di Tolomeo Fiscone*. A tal nuova ritornò Antioco in Egitto sotto pretesto di ristabilir sul trono il deposto Re, ma in effetto per rendersi padrone assoluto del Regno. In una battaglia navale vicino a Pelusio egli vinse gli Alessandrini, entrò per terra in Egitto, e marciò ad Alessandria direttamente con intenzione di assediarla. Tolomeo Ever-

TOLOMEO *Evergete* II. al trimenti *Fiscone*

gete, e Cleopatra di lui sorella, gli fecero alcune propofizioni di pace, che da lui furon deluse, e cominciò a formar l'affedio. In tal eftremità il giovane Re spedì Ambasciatori a Roma, per implorar l'ajuto del popolo Romano, contro la ingiufta impresa di Antioco. Il Senato nominò tofto tre deputati, il primo de' quali era Popilio Lenas. Le loro iftruzioni portavano, che in primo luogo andrebber effi da Antioco, indi da Tolomeo, per dichiarar loro da parte del Senato, che sospender doveffero tutte le oftilità, e terminar la guerra; e che se l'uno, o l'altro ricusaffe di ciò fare, il popolo Romano più non lo riguarderebbe come alleato ed amico. Partiron effi immediatamente: ma la circoftanza della guerra de' Romani contro Perseo, ritardò l'arrivo dei loro Ambasciatori in Egitto.

La refiftenza che Antioco trovò in Aleffandria, da cui vide che neceffariamente dovuto avrebbe levar l'affedio, gli fece mutar batteria, e concluder che il vero mezzo di renderfi padrone dell' Egitto, era di fomentar la discordia fra i due fratelli, e così l'un coll'altro diftruggerli. Con quefta mira egli leva l'affedio, marcia verso Menfi, e rimette Filometore in poffeffo dell'Egitto, toltone Perufio che ritenne per se come una chiave, onde rientrar a sua voglia in quel Regno; e il tutto così dispofto, egli se ne ritornò in Antiochia.

Filometore aprì finalmente gli occhi, e conobbe le idee del Zio. Ei ben s'avvide, che non ad altro oggetto egli riteneva Pelufio se non per rientrar in Egitto, allorchè deffo, e il fratello esaufti, e abbattuti dalla guerra che vicendevolmente facean, foffer ridotti impotenti a refiftergli. Quindi, appena vide Antioco partito, fece far al fratel-

tello delle proposizioni di pace. Ella fu conclusa, a condizione che i due fratelli regnerebbero insieme. Filometore ritornò in Alessandria, e la tranquillità fu restituita in tutto l'Egitto.

FILOMETORE E FISCONE

Udito ch'ebbe Antioco la nuova della riunione de' due fratelli, risolse d'impiegar contro d'essi tutte le sue forze. Egli spedì ben per tempo la sua flotta nell'isola di Cipro, per mantenersene in possesso. Imperocchè se n'era egli impadronito per tradimento di Tolomeo Macrone, che gliel'avea data in mano, passando al suo servigio, a motivo di qualche dispiacere ch' egli avea ricevuto dalla Corte di Egitto. Nello stesso tempo ei si pose in marcia per terra con un esercito numeroso, con intenzione di far apertamente la conquista d'Egitto.

An. del Mondo 3836 innanzi G. C. 168

Filometore gli mandò degli Ambasciatori, ai quali dichiarò con alterigia, che non vi era da sperar pace, quando ceduta per sempre a lui non fosse l'isola di Cipro, e la città di Pelusio con tutte le terre situate lungo il ramo del Nilo, sopra il qual dessa era situata. Egli prefisse il giorno in cui volea che fosse dato risposta alla sua domanda: e passato appena che fu quel giorno diede principio alle ostilità, penetrò fino a Menfi, sottomettendo tutti i paesi per cui passava: ed ivi ricevette le sommissioni di quasi tutto il Regno. Da Menfi s'incamminò verso Alessandria, con risoluzione di porvi l'assedio.

Ma mentr' ei si metteva in marcia per quella spedizione, gli Ambasciatori di Roma sbarcarono in Alessandria. Lo raggiunser eglino un quarto di lega distante da quella Città. Antioco vedendo Popilio, che particolarmente avea conosciuto in Roma mentre vi era in ostaggio, stese ad esso la mano per abbracciarlo come suo antico amico. Il Romano, che ivi più non si riguardava come parti-

colare, ma com' uom pubblico, gli disse, che prima di accettar le sue cortesie, egli saper voleva se ad un amico, o ad un nemico di Roma ei parlasse. Nel punto istesso gli presentò il Decreto del Senato, e gli disse di leggerlo, e di dargli subito la risposta. Il Re letto avendolo disse, ch' ei ne delibererebbe co' suoi amici, e che fra poco risponderebbegli. Sdegnato Popilio di sentir parlar di dilazione, colla bacchetta che avea in mano fec' egli un circolo sopra la sabbia intorno ad Antioco, e alzando la voce: *prima di uscir, gli disse, da questo circolo rispondi al Senato*. Il Re sbalordito da tanta fierezza, dopo di aver pensatò un poco, rispose, ch' ei farebbe quel che il Senato voleva. Accettò Popilio allora le sue accoglienze, e lo trattò come amico.

Eran quelli i più bei tempi della Repubblica Romana. Il progresso delle armi sue vittoriose, il valore, la disinteressatezza, e le altre virtù civili, e militari de' principali suoi cittadini, la prudenza del suo governo, la protezione che accordava a' suoi alleati, la sua fedeltà nell' osservanza dei Trattati, e sopra tutto una delle più raffinate politiche, che dar sapeva un color di giustizia alle ambiziose sue mire, rendean quella Repubblica ogni giorno più potente, e più formidabile a tutte le teste coronate. Il Senato era divenuto l' arbitro delle vertenze dei Re. Non vi era chi volesse aver per nemici i Romani, e tutte le Potenze s' affrettavano a procacciarsi la loro amicizia. Laonde il superbo Antioco fu costretto per non perder tutto, a cedere ad una potenza, che non avea mai ceduto a nessuno, e alla quale sempre in vano opposto aveasi la forza dell' armi. Nel giorno prefisso egli uscì dall' Egitto, e Popilio ritornò co' suoi Colleghi in Alessandria, ove ultimò il trattato d'
acco-

accomodamento tra i due fratelli. Di là passò in Cipro, che tutto intero fece egli reſtituire ai Re di Egitto, e se ne ritornò a Roma a render conto dell' esecuzione degli ordini del Senato. Ma Antioco fremendo di sdegno per vederſi toglier dai Romani una Corona, ch' ei ſi credea già di tenere, rivolse la sua vendetta sopra gli Ebrei, nel modo riferito ne' Maccabei, colla più orribil persecuzione, che mai ſiaſi udita.

Le ſtolte sue profuſioni ridotto avendolo in gran bisogno di danaro, se ne andò in Perſia per raccoglier il tributo, che ſtato non era esattamente pagato. Ma coteſto era ben poco alla sua avarizia. L'avviso ch' egli ebbe de ricchi Tesori del Tempio d' Elimaide gli fece nascer il deſiderio di impadronirsene, come impadronito erasi già di que' del Tempio di Gerusalemme. Ma il colpo gli andò fallito. L'affronto che vi ricevette, unito alla nuova delle vittorie di Giuda Maccabeo, partir lo fece ben toſto per la Giudea, risoluto di ſterminar tutta la nazione Ebrea. Ma per iſtrada miseramente ei morì, dopo di aver riconosciuto la mano di Dio, che lo percuoteva, e raccomandato espreſſamente, che riparati foſſero i danni ch' ei fatto aveva agli Ebrei.

Antioco suo figlio che avea sol nove anni fu il di lui ſucceſſore. Liſia Governator di quel giovane Principe, lo collocò sul trono, udita ch' ebbe appena la morte di Epifane, e prese le redini del governo in pregiudizio di Filippo, al quale il Re in punto di morte, lasciato avea la reggenza del regno durante la minorità del suo figlio.

ANTIOCO Eupatore.

An. del Mondo 3840 avanti G. C. 164

La Corte di Siria che riguardava gli Ebrei come ribelli, i quali a ridurſi avean colla forza, non ebbe riguardo alcuno alle ultime diſpoſizioni di Antioco Epifane. Ella fece contro deſſi gli ultimi

sforzi; ma Lisia avvilito dall'infelice successo, conclude la pace con Giuda Maccabeo. Poco durò quella pace, e la guerra più che mai si riaccese. Il giovane Re entrò insieme con Lisia, nella Giudea alla testa di un numeroso esercito, e pose l'assedio a Gerusalemme. Mentre la città fortemente era stretta, avuto Lisia notizia ch'erasi Filippo renduto padrone di Antiochia, stimò necessario di accordar la pace agli Ebrei, affin di rivolger l'armi contro il suo rivale. Il pronto ritorno d'Antioco scacciò Filippo di Antiochia, e pose fine alla corta Reggenza, e fra non molto ancor alla di lui vita.

Demetrio figlio di Seleuco Filopatore era rimasto a Roma in ostaggio fin dall'anno della morte di suo padre. In vano egli fece istanza al Senato di esser ristabilito sul trono della Siria a lui dovuta pel diritto della sua nascita. La politica Romana voleva piuttosto un Re fanciullo. Vedendo egli quei Padri poco disposti a fargli giustizia, secretamente partì di Roma, e passò nella Siria. Divulgatasi la fama che il Senato era quello, che spedito l'avea per prender possesso de' suoi Stati, e che ben risoluto era desso di sostenervelo, presero tutti il di lui partito, e rimase Eupatore abbandonato. Quel principe dopo un regno di due anni fu arrestato con Lisia da' suoi Soldati medesimi, e consegnato al nuovo Re che li fece morire. Così Demetrio salì sul trono di Siria senza verun ostacolo, e fu soprannominato Sotero. Egli fece guerra agli Ebrei come i suoi predecessori, e quel popolo ebbe molto a soffrire sotto il suo regno. Giuda Maccabeo, dopo aver riportate sopra i di lui Generali due grandi vittorie, fu nella terza battaglia ucciso, Gionata suo fratello succedette al di lui zelo, e al di lui valore; e i Romani accordato avendo la

DEMETRIO *Sotero*.

pro-

protezione loro agli Ebrei, lasciò Demetrio la Giudea in riposo.

Dopo di aver quel Principe, dato a principio un'idea vantaggiosa del suo governo con qualche atto di giustizia si abbandonò all'ozio, e all' eccesso del vino. Le suppliche che presentarsi a lui voleano non erano ammesse: la giustizia non era amministrata: gli affari dello Stato erano in abbandono: perlochè in breve tutti gli animi si sollevarono contro d'esso. Formossi una congiura per balzarlo dal trono. Ella fu scoperta, ma non estinta. Un giovine di vile nascita chiamato Bala, appoggiato da alcune potenze nemiche di Demetrio, si finse figliuol di Antioco Epifane, e pretese di salir sul trono di Siria. Egli prese il nome di Alessandro, e tosto s' impadronì di Tolemaide in Palestina. Molti malcontenti si raccolsero intorno ad esso. Ambi i partiti diedero tosto alle armi, e ben sapendo i due rivali di qual conseguenza fosse per essi l'aver dal lor partito i Giudei, fecero a gara le più vantaggiose offerte a Gionata. Alessandro lo nominò al Sommo Pontificato, da sett' anni addietro vacante, e Gionata coll' assenso di tutto il popolo ne prese possesso. In vano Demetrio si sforzò di sorpassare in promesse il suo competitore. Gli Ebrei ben memori di quanti mali egli avea fatto alla lor Nazione, e alla Religione, non osaron fidarsi di lui; ma risolvettero invece di dichiararsi per Alessandro.

*ALESSANDRO Bala.*

Postisi in Campagna i due Re, Demetrio vinse la prima battaglia: ma non ne trasse vantaggio alcuno, perchè in un'altra ei fu vinto e ucciso dopo di aver regnato dodici anni. Alessandro così trovossi allora Signore dell' Imperio di Siria.

Era egli particolarmente debitore della sua esaltazione a Tolomeo Filometore Re di Egitto. Dac-

ch'ei si vide tranquillo, gli domandò in isposa la di lui figlia Cleopatra, che da esso fugli accordata. Il di lui padre la condusse fino a Tolemaide, dove si celebrò il matrimonio. Gionata fu invitato a quella festa. Egli v'andò, e ricevette tutti gli onori dall'uno, e dall'altro Re, e particolarmente da Alessandro, che gli fece dar un vestito di porpora, e seder se lo fece a canto insieme co' maggiori Principi suoi vassalli.

Dopo che Tolomeo Filometore, e il di lui Fratello Evergete, o sia Fiscone, ebbero stabilito di regnar unitamente in Egitto, vissero per sei anni insieme con buon'intelligenza. Ma poi si disgustarono, e Fiscone giunse fino à toglier la corona al Fratello, il qual fu ridotto ad andare a Roma in assai miserabile arnese a chieder giustizia al Senato. Fu presa risoluzione di rimetterlo sul trono, e due Senatori furono seco lui mandati in Alessandria per dar esecuzione al Decreto. Conchiuser essi fra i due fratelli un aggiustamento. La Libia, e la Cirenaica furono date a Fiscone. Filometore ebbe l'Egitto, e l'isola di Cipro: e furono dichiarati l'uno dall'altro indipendenti negli Stati assediati lor dal Trattato.

Ciò non ostante Fiscone reclamò sopra quanto era stato regolato dai Commissarj Romani, e confermato con solenne giuramento. Andò a Roma a dolersi dell' ineguaglianza della divisione fatta fra d'esso, e il fratello. Il Senato politico più che giusto, che ad altro non mirava che a scemar le forze dell'Egitto dividendole, assegnò l'isola di Cipro a Fiscone, e creò dei nuovi Commissarj per metterlo in possesso. Filometore dopo di aver sotto varj pretesti portato in lungo l'affare, dichiarò finalmente d'esser ei risoluto di tenersi al primo trattato. Offeso il Senato della sua resistenza pre-

preſtò orecchiò alle reiterate doglianze di Fiſcone, il qual attribuiva ai ſecreti maneggi di Filometore, i mali trattamenti che i ſuoi vizj, e la ſua crudeltà tratti gli avean da'Libj, e dai Cirenei. Furon deputati cinque Commiſſarj per condurre Fiſcone in Cipro; e agli Stati vicini alleati del Popolo Romano fu ſcritto, di aſſiſtergli coll' armi e a metterſi in poſſeſſo di quell'Iſola. Egli ſbarcò in eſſa con un eſercito. Ma Filometore che vi ſi era traſportato in perſona, lo battè, e lo coſtrinſe a chiuderſi nella città di Lapitho, ove ben preſto fu inveſtito, aſſediato, e finalmente preſo, e dato in mano di quel fratello che avea sì fieramente oltraggiato. In tale occaſione spiccò grandemente la clemenza di Filometore. Dopo quanto avea Fiſcone fatto contro di lui, ognun credeva che avendolo in ſuo potere, foſſe per fargli provar tutto il rigor della ſua vendetta; ma gli accordò invece un general perdono. Nè baſtò queſto ancora alla ſua generoſità: ei gli reſtituì la *Libia*, e la Cirenaica, e vi aggiunſe una *ſpecie di* riſarcimento, che ſupplir poteſſe all' Iſola di Cipro ch'ei poſſedeva. Un tal atto di generoſità diede un perpetuo fine alla guerra tra i due fratelli: e i Romani ſi vergognarono di attraverſare più a lungo un Principe, che ſapea dar un sì raro eſempio di clemenza.

An. del Mondo 3847 prima di G. C. 157

Aleſſandro Balà vedendoſi pacifico poſſeſſore della Corona di Siria, ſi abbandonò al luſſo, all'ozio, e alla diſſolutezza, laſciando la cura degli affari ad Ammonio ſuo favorito, l'inſolenza, e crudel politica del quale rendettero ed eſſo, e il ſuo Signore odioſi, e inſopportabili ai popoli. Demetrio primogenito di Demetrio Sotero eraſi ritirato col ſuo fratello Antioco in Gnido, ove ſtava egli aſpettando qualche occaſione di far valer i diritti della

la sua nascita. Le mormorazioni de' Sirj gliene porser una molto opportuna, di cui egli profittò. Con alcune Compagnie di Soldati Cretesi, che si arrolaron al suo servizio, egli andò a sbarcar in Cilicia. Molti malcontenti ben presto vi accorsero, onde formarne potè un esercito, con cui si rendette egli padrone di quel paese.

Inteso avendo Alessandro, che Apollonio Governator della Cele-Siria, e della Fenicia, erasi dichiarato per Demetrio, mandò a chieder soccorso da Tolomeo Filometore suo Suocero. Nel susseguente anno entrò esso Tolomeo in Palestina, con un esercito numerosissimo, apparentemente per sostener il genero, ma *con disegno*, dice la Scrittura, *d'impadronirsi per sorpresa del di lui regno*. Tutte le città gli aperser le porte secondo gli ordini avutine da Alessandro, ed egli vi pose in guarnigione delle sue truppe. Ammonio favorito di Alessandro se ne addombrò, e risolse di liberarsene. Filometore giungendo a Tolemaide ne fu avvisato. Egli dunque s' inoltrò nel paese, chiedendo che gli fosse dato in mano il traditore. Giunto fino a Seleucia, e vedendo che Alessandro ricusava di dargli la richiesta soddisfazione, ne dedusse per conseguenza ch' egli pur fosse a parte della trama. Ei gli tolse dunque la sua figlia, la diede a Demetrio; e più non pensando alla Siria per se medesimo, fece con quel Principe un trattato, col quale impegnavasi di assistergli a risalir sul trono di suo padre.

1 Mac. 11. 1

Gli Antiocheni, che odiavano mortalmente Ammonio, credettero giunto il tempo ormai di manifestarsi. Lo sacrificarono eglino al loro furore. Non contenti di questa vendetta, si dichiararono contro Alessandro istesso, e apriron le porte a Tolomeo, cui offrirono la Corona di Siria. Se la

pos'

pos' egli in capo con quella d' Egitto: ma pur mantenne a Demetrio la sua promessa, e riconoscer lo fece da tutti gli abitanti.

Alessandro il quale trovavasi allora in Cilicia, sollecitamente marciò col suo esercito, e mise a fuoco, e a sangue tutti i contorni di Antiochia. I due eserciti vennero alle mani, Tolomeo rimase ferito, ma però vincitore, e Alessandro se ne fugì con cinquecento cavalli nell' Arabia. Ivi egli fu tradito dal Principe presso cui s' era egli ricoverato, essendogli stata troncata la testa, la qual fu spedita a Tolomeo. L'allegrezza, ch'egli ebbe in vedendola non fu di lunga durata, imperocchè egli se ne morì dalla sua ferita di là a pochi giorni. Egli avea regnato trentacinque anni. Demetrio il qual con quella vittoria era pervenuto alla corona, prese il soprannome di *Nicatore*, che significa il Vincitore.

*DEMETRIO Nicatore.*

Sotto il Regno di *Filometore* un Ebreo della stirpe Sacerdotale edificò in Egitto un Templo in onor del vero Dio. Chiamavasi egli Onia, ed era figlio del Sommo Pontefice Onia III. celebre per la sua pietà, e per la tragica sua morte. Vedendosi escluso al Sommo Sacerdozio dopo la morte di Menelao suo Zio, di cui si è fatta menzione nella Storia de'Maccabei, si ritirò in Egitto, ove divenne il più intimo confidente del Re Tolomeo Filometore, e di Cleopatra sua moglie. Fondato sopra una profezia d' Isaia, circa un Altar del Signore, che esser dovea in mezzo all'Egitto, ottenne dal Re la permissione di edificar un Tempio nel territorio di Eliopoli sul modello di quel di Gerusalemme, ove esercitar egli, e i suoi discendenti in perpetuo la suprema sacrificatura. Non gli fu difficile di dar ad intender al Re esser interesse di sua corona, il richiamar in Egitto un co-

*Tempio Edificato in Egitto in onor del vero Dio.*

copioso numero di nuovi abitanti di quella Nazione, e di dar loro mezzo di adorar Dio, e di celebrar le feste dalla Legge ordinate, senza esser obbligati a trasferirsi in Gerusalemme, che era soggetta ad una potenza rivale, e nemica dell'Egitto.

La difficoltà maggior consisteva in far gustare una tal novità agli Ebrei, ai quali vietava la Legge di offrir sacrifizj in altro luogo, fuorchè in quello scelto dal Signore per istabilirvi il suo culto, e cotesto luogo da Salomone in poi, era il Tempio di Gerusalemme. Per togliere un tal obbietto, Onia mostrò loro la profezia d' Isaia, concepita ne' seguenti termini: *In quel tempo vi saranno cinque città nell' Egitto, che parleranno la lingua di Canaam, e giureranno pel Signor degli Eserciti. Una di esse sarà chiamata la città del Sole, ovvero Eliopoli. Vi sarà in quel tempo un Altar del Signore in mezzo all' Egitto, e un monumento consacrato al Signore nell' estremità del paese. Sarà questo nell' Egitto un segno ed un testimonio pel Signor degli eserciti. Imperocchè grideranno al Signore essendo aggravati da quelli, che gli opprimevano; ed egli invierà loro un Salvatore, e un Protettore, che li libererà. Sarà il Signore conosciuto allor nell' Egitto, e gli Egizj conosceranno il Signore: essi l' onoreranno con ostie, e con obblazioni; gli faranno dei voti, e li adempiranno.* L'Autor della *Spiegazione d'Isaia* riferisce questa profezia al tempio da Onia edificato; il che co' principj dell'Autor medesimo, non esclude un altro senso relativo ai tempi del Vangelo. Questo primo senso però non và esente da difficoltà. Egli suppone, che la condotta di Onia non avesse niente di opposto alla Legge di Dio. Così però da tutti non vien inteso. Il Bossuet dice ch'essa *fu condannata dal Consiglio degli Ebrei, e giudicata contraria alla Legge*. Prideaux il

Is. 18 19

il qual mostra di non aver avuto notizia di quel giudizio del Sinedrio, suppone nondimeno senz' ombra alcuna di dubbio, che niuno degli Ebrei trattine quelli di Egitto, non riconoscevano il Tempio d' Eliopoli, e risguardavan anzi come Scismatici tutti quelli che offrivano sacrifizj altrove fuorchè nel Tempio di Gerusalemme. All' opposto, l' Autore della Spiegazione d' Isaia, che distesamente ha trattato questa materia, avanza come cosa certa, che il Tempio edificato da Onia esistesse fino al tempo di Vespasiano, senza che gli Ebrei di Alessandria, e di Egitto rompessero la Comunion con Gerusalemme, ove avean delle Sinagoghe, ed ove eran ammessi come amici, e come fratelli. E quantunque, dic' egli, esservi potessero alcuni secreti semi di gelosia, l' unità sempre fu conservata fra gli Ebrei della Palestina, e quei dell' Egitto.

*Istor. Univ. 1. Part. Epoc. Prid. Lib. 11. an. 166 avanti G. C.*

*Spieg. d' Isaia cap. 19 v. 18 23*

*Art. 6 9.*

Dopo la morte di Filometore, Cleopatra di lui sorella, e moglie (conciossiachè tali matrimoni fra sorelle, e fratelli erano passati in Legge nella Real famiglia d' Egitto, si maneggiò per metter la corona sul capo del figlio ch' ella avea di esso avuto. Essendo egli ancora in tenera età, vi furono alcuni che la procurarono a Tolomeo Fiscone fratello del Re defunto, il qual regnava in Libia, e in Cirene; e codesti a lui spediron pregandolo di venir in Alessandria. Ridotta perciò Cleopatra alla necessità di pensar alla propria difesa, fece venir in suo ajuto Onia, e Dositeo con un esercito di Ebrei. Un Ambasciator Romano, che trovossi allora in Alessandria, condusse le cose ad un accomodamento. Fu stabilito che Fiscone sposerebbe Cleopatra, il cui figlio dichiarato sarebbe erede della Corona; e che frattanto Fiscone ne goderebbe sua vita durante. Sposata appena ch' egli ebbe la Regina, e preso possesso del trono, nel giorno me-

*TOLOMEO Evergete, o sia Fiscone, solo*

desimo delle nozze, uccise il giovine Principe fra le braccia di sua madre. Quel Re fu un mostro d' ingiustizia, di perfidia, e di crudeltà. Tutta la di lui vita, specialmente dappoichè fu salito sul trono di suo fratello, non rappresenta se non una serie di stragi, che legger non si possono senza orrore. Ma siccome ormai la Storia de' Re di Egitto non ha più correlazione con quella del Popolo Ebreo, lo lascierò cotesta a parte per ripigliar quella de' Re di Siria.

Demetrio Nicatore, Principe giovine, senza sperienza, e dedito ai suoi piaceri, lasciava la cura del governo a colui che ricoverato l'aveva in Gnido. Chiamavasi questi Lastene, uomo corrotto, e temerario, il qual tanto mal si diresse, e in guisa, che in breve alienò dal suo Signore i cuori di tutti quei, che gli erano più necessari per sostenerlo. Il Re dal canto suo abbandonandosi ad ogni sorta di eccessi, di violenze, di crudeltà, stancò la pazienza dei popoli, cosicchè tutto già disponevasi ad una ribellione.

Diodoto, più conosciuto sotto nome di Trifone, che era stato Governatore di Antiochia con Hieras sotto Alessandro Bala, vedendo quell' universal malcontentezza, trovò l'occasione assai favorevole per far valere i diritti del figlio di Alessandro chiamato Antioco, che era allora allevato alla Corte di un Principe Arabo. L' idea di Trifone era di servirsi delle pretese di Antiochia per detronizar Demetrio; indi liberarsi del giovine Principe, e pigliar per se la Corona, com' ei poi fece.

Mentr' egli stava tutto mettendo in ordine le sue batterie per l'esecuzione del suo progetto, Gionata valendosi della tranquillità in cui era la Giudea, e del favor di Demetrio, che saputo avea guadagnarsi, assediava la cittadella di Gerusalemme, la

qual

qual era ancor occupata da gente straniera, e da Ebrei apostati. Dopo molti tentativi, vedendo non riuscirgli l' impresa, deputò a Demetrio, e lo pregò di levar quella guarnigione. Egli l'ottenne, a condizione ch'ei spedirebbe a Demetrio alcune truppe per punir i sediziosi di Antiochia. Gionata gli spedì tosto tremill' uomini. Giunti che furono credendosi quel Re forte abbastanza per intraprender qualunque cosa, ordinò agli abitanti di Antiochia che tutti rassegnar dovessero le loro armi. Ad un tale annunzio cento ventimill'uomini si sollevarono, e investirono il palazzo con intenzione di uccidere il Re. Gli Ebrei accorsero a liberarlo, sbandarono col ferro quella ciurma, e fecer perire circa cento mille abitanti. Il restante dimandò la pace e fu loro concessa.



Ritornati che furono gli Ebrei nel loro paese, Demetrio che si credeva non aver più che temere, continuò a tiranneggiar i suoi sudditi. Gli stessi Ebrei, che salvato gli avevano la vita nell' ultima sedizione di Antiochia, non furon niente meglio trattati degli altri. La cittadella di Gerusalemme non fu evacuata, com' egli l' avea promesso. La provincia fu caricata viemaggiormente d' imposte, e di tasse, contro la parola del Re data a Gionata di non esiger cos' alcuna, purchè gli Ebrei ogn'anno in forma di convenzione gli pagasser la somma di trecento talenti. Avean eglino esattamente pagato, senza che un tal esborso stato lor fosse computato per nulla.

Mentre tutti gli animi erano inaspriti contro Demetrio, Trifone condusse in Siria Antioco figliuol di Alessandro, e fece con un manifesto dichiarar in ogni luogo le di lui pretensioni alla Corona. Un numero grande di malcontenti, soldati, ed altre persone, abbracciavano il partito di Preten-

tendente, e lo proclamarono Re. Marciaron sotto i di lui stendardi contro Demetrio, lo batterono, e lo costrinsero a ritirarsi in Seleucia. Gli tolsero tutti i suoi elefanti, si reser padroni di Antiochia; ed ivi collocarono Antioco sul trono dei Re di Siria, e gli diedero il soprannome di *Teos*, che significa *Dio*.

*ANTIOCO Teos.*

Malcontento Gionata di Demetrio, accettò l'invito fattogli dal nuovo Re per impegnarlo ne' suoi interessi. Egli, e Simone suo fratello ricolmati furono di favori. Fu loro spedita una commissione, che dava ad essi facoltà di levar de' soldati per Antioco in Cele-Siria, e in Palestina. Con quelle truppe formaron due corpi di esercito, co' quali separatamente operando, riportarono molte vittorie sopra i nemici.

Trifone sempre inteso al detestabil progetto di far morir Antioco, e d'impadronirsi del trono di Siria, altro obbietto non incontrava, che dalla parte di Gionata, la cui probità ben eragli manifesta. Risolse egli però di liberarsi a qualunque costo da un'avversario sì formidabile. Dopo di aver adoprata in vano la forza, si rivolse all' artifizio. Egli fece a Gionata mille proteste della più sincera amicizia; e fingendo di voler seco lui conferir intorno i loro comuni affari, lo trasse a Tolemaide, con promessa giurata di rimetter quella città in suo potere. Non sì tosto Gionata vi pose piede con una scorta di soli mill' uomini, che fu arrestato prigioniero. Trifone adoprò una nuova perfidia per rendersi padrone de' due figli di quel Pontefice: e qualche tempo dopo morir li fece insieme col padre. Lusingandosi allora di non aver che temere, non tardò punto a liberarsi di Antioco. Lo fece egli secretamente morire; e avendo fatto sparger

sfa-

fama che era morto di mal di pietra, si dichiarò Re di Siria.

TRIFONE *usurpatore del trono di Siria.*

Simone che era succeduto a Gionata suo fratello, mandò Ambasciatori a Roma. Vi furon eglino molto ben accolti, e i trattati di alleanza fatti con Giuda, e con Gionata furono rinovati. Egli si dichiarò apertamente contro Trifone e il di lui partito, e spedì a Demetrio un' Ambasciata con de' presenti per trattar seco. Quel Principe confermò a Simone il Principato, e il Pontificato supremo; e agli Ebrei l' esenzione da qualunque tributo e imposta, con un generale perdono per tutti gli atti di ostilità passati, a condizione che seco lui si unirebbero contro l' usurpatore.

An. del Mondo 3862 innanzi G. C. 142

La cittadella di Gerusalemme stava tuttavia occupata da truppe straniere, che mantenute sempre vi si erano, nonostante tutti gli sforzi fatti per iscacciarnele. Ma la muraglia, che Gionata avea fatta innalzare, troncando loro ogni comunicazione colla città, finalmente si trovarono ridotte a tali angustie, che furono sforzate a rendere la piazza. Per prevenire sciagure simili a quelle, che da Antioco *Epifane* in poi, da quella guarniggione sofferte aveano, fece Simone smantellar la fortezza, e spianar l' altura, sulla qual dessa era, a livello del monte, dov' era il tempio.

An. del Mondo 3863 avanti G. C. 141

Spogliato Demetrio di una gran parte della Siria, e ritiratosi a Laodicea, ad altro non pensava che a divertirsi, e abbandonavasi alle più infami dissolutezze; senza che le avversità lo rendesser più saggio, e senza mostrar di sentir punto, o poco le sue disgrazie. Finalmente le nuove, e i deputati che gli vennero dall' Oriente, lo scossero dal suo letargo. I Parti soggiogato aveano quella parte tutta dell' Asia, ch' era situata fra l' Indo, e l' Eufrate. Gli abitanti di que' paesi, ch' eran discesi da' Macedoni, soffrir non potendo l' insolenza, e la

tirannia di que' nuovi padroni, sollecitavan Demetrio di venire a metterfi alla lor testa; e afficurandolo di una general sollevazione alla sua comparsa, promettean di somministrargli tanta gente, che bastante fosse a ricuperar le provincie dell' Oriente. Lusingato da tali speranze, intrapres' egli pur finalmente quella spedizione, e passò l' Eufrate lasciando Trifone in possesso della maggior parte della Siria. Egli considerava, che essendo una volta padrone dell' Oriente, sarebbe più in caso al suo ritorno, di ridurre quel ribelle.

Tosto ch' egli comparve, molte provincie si dichiararono in suo favore. Sconfisse parecchie volte i Parti; e tutto promettevagli un esito ben felice. Ma caduto in un' imboscata, ove lo trasser que' barbari sotto pretesto di voler eglino trattar seco, fu fatto prigioniero, e il suo esercito posto in rotta. Mitridate lor Re molto umanamente trattollo; gli assegnò per sua dimora l' Ircania, e diedegli in matrimonio Rodoguna sua figlia.

La schiavitù del Re di Siria parve agli Ebrei un' occasione favorevole, per assicurar la loro libertà, e conservar la lor Religione. In un' assemblea generale di Sacerdoti, di Seniori, e di tutto il popolo, fu conferito a Simone il Governo della Giudea con titolo di Sovranità, e tal potestà unita al sommo sacerdozio dichiarata fu ereditaria nella di lui famiglia. I Romani, ai quali fu spedita una nuova Ambasciata, lo riconobbero sotto questo titolo; e il Senato fece scrivere a tutti gli Stati alleati del popolo Romano, per notificar loro che gli Ebrei erano amici, e alleati della Repubblica, onde nessun non intraprendesse nulla che esser potesse in lor pregiudizio.

Allorchè la Regina Cleopatra vide il suo marito preso, e tenuto prigioniero dai Parti, si rinchiuse

se co' suoi figli in Seleucia, ove molti de' soldati di Trifone venner a porsi nel suo partito. Quell' uomo naturalmente brutale, e crudele, avea tenuti celati con arte que' suoi difetti, e fatto mostra delle virtù contrarie, finchè avea creduta necessaria cotestà maschera per venir a capo de' suoi disegni. Quand' ei si vide in possesso della Corona, depose un personaggio che troppo lo incomodava, e si abbandonò senza riserva alcuna alle malvagie sue inclinazioni. Molti dunque lo abbandonarono, e venner ad esibire i lor servigi a Cleopatra. Queste diserzioni però non ingrossavano abbastanza il di lei partito, onde porla in istato di sostenersi da se medesima, ed era in pena ove potess' ella cercar appoggio. In tali contingenze ella seppe che Demetrio sposato avea Rodoguna. Tanto ne fu irritata, che più non guardando misura alcuna, fece proporr' ad Antioco fratello minor di Demetrio, di seco unirsi, e promisegli di sposarlo, e d' innalzarlo al trono di Siria. I di lei figli erano ancor troppo giovani per regger il peso di una vacillante corona. Essendo però Antioco, dopo dessi il più prossimo erede, a lui si appigliò. Accettò il Principe le sue offerte, e prese il titolo di Re di Siria.

Per impegnare gli Ebrei nel suo partito, scriss' egli a Simone una lettera, in cui gli accordò grandi vantaggi, e de' maggiori ancor gliene prometteva quando salito foss' egli in trono, e vindicato avesse l' ingiusta usurpazione di Trifone. A questa impresa ei si accinse con grand' impegno sul principio dell' anno seguente. Egli calò in Siria con un esercito di truppe straniere, ch' avea assoldate; e sposata ch' egli ebbe Cleopatra, e unite le di lei forze alle sue, si mise in campagna per andar a combatter Trifone. La maggior parte de' soldati di

An. del Mondo 3865 avanti G. C. 139

quell' usurpatore, stanchi della sua tirannia, lo lasciarono, e vennero ad ingrandir l' esercito di Antioco, che trovossi forte all' ora di ben cento venti mill' uomini d' infanteria, e di otto milla cavalli.

Trifone sentendosi troppo debole per tener la campagna, si ritirò a Dora, città vicina a Tolemaide nella Fenicia. Antioco ve lo assediò per mare, e per terra con tutte le sue forze. La piazza resister non potè lungo tempo contro un esercito sì poderoso. Trifone si salvò per mare a Ortosia, passato di là ad Apamea ove era nato, ei vi fu preso, ed ucciso. Così Antioco salì sul trono di suo padre. La sua passione per la caccia fecegli dare il soprannome di *Sidete*, parola Siriaca che significa cacciatore.

ANTIOCO *Sidete.*

Non avea quel Principe accordato a Simone una vantaggiosa alleanza, se non forzato dal pressante bisogno in cui trovavasi allora. Ebb' egli però conquiso appena Trifone, e obbliò la già data parola, e senza aver riguardo alla lettera de' Romani in favor degli Ebrei, sotto pretesto che non era a lui diretta, ma a Demetrio prigioniero de' Parti; egli spedì in Giudea delle truppe sotto il comando di Cendebeo, il quale fu vinto in una battaglia da Giuda, e da Giovanni figli di Simone. Quella vittoria restituì per qualche tempo la calma alla Giudea. In questo intervallo di tranquillità accadde, che Simone già avanzato in età fu in Gerico con due de' suoi figli per ordine di Tolomeo suo genero assassinato. Quel de' suoi figli, che a lui sopravvisse chiamato *Giovanni*, soprannominato indi *Ircano*, fu proclamato sommo Sacerdote, e Principe degli Ebrei. E quì è dove termina la Storia de' Maccabei.

Con-

*Continuazione della Storia del popolo Ebreo, dai Maccabei fino alla morte di Erode, accaduta poco dopo la nascita di Gesù Cristo.*

## GIOVANNI soprannominato IRCANO.

Liberatosi Giovanni dagli assassini che Tolomeo spediti avea per ucciderlo, si portò sollecitamente in Gerusalemme, dove fu proclamato Sommo Pontefice, e Principe degli Ebrei in luogo del fu suo padre Simone.

An. del Mondo 3869 avanti G. C. 135

Antioco Sidete Re di Siria, usò ogni diligenza possibile per trar vantaggio dalla morte di Simone, e s'avviò alla testa di un poderoso esercito per conquistar la Giudea, e riunirla all' imperio di Siria. Dopo di aver devastata la Campagna ei formò l'assedio di Gerusalemme, dove Ircano (così seguiteremo a chiamarlo) era stato costretto a rinchiudersi colle poche truppe che avea. Antioco divise in sette corpi il suo esercito, e fece formar delle linee di contravallazione, e di circonvallazione, le cui fosse eran larghissime, e profondissime, onde togliete agli Ebrei ogni comunicazione dal di dentro al di fuori.

Sostenne Ircano l'assedio con un coraggio indicibile. Le sortite frequenti ch' ei facea sopra gli assediati, e il vigore con cui respingeva i loro assalti, cagionavano ad essi delle perdite considerabili. Proseguendo intanto i Sirj a batter la piazza senza ributtarsi, Ircano pensò di sollevarsi dalle bocche inutili, e fece uscir tutti quelli, i quali non erano atti alla guerra. Ma non poterono questi giunger alla campagna a cagione della larghezza, e della profondità delle fosse. Furono dunque

 ri-

ridotti ad andare errando sotto le muraglie della città, dove morti sarebber di fame, se gli assediati mossi a compassione, non avessero aperte ad essi le porte.

Mentre ancora continuava l'assedio venne il tempo, nel qual doveano gli Ebrei celebrar la festa de' Tabernacoli. Ircano però mandò chiedendo ad Antioco una sospensione di armi per i sette giorni, che aveva dessa a durare. Antioco vi consentì. Egli vi mandò in oltre delle vittime ed altre cose necessarie pe' sacrifizj che dovevansi offrire. Ircano trovò in questo procedere tanta bontà e umanità, che guadagnarono il di lui cuore, e risolse di venir ad un accomodamento con un Principe di tanta equità, facendolo interpellare s' egli entrar volesse in trattato. Antioco dimostrò d' esser disposto ad accordar la pace agli assediati: ma pretese ch' essi rendessergl' armi, che fosse demolito il parapetto, e i merli delle mura di Gerusalemme; e che fossegli pagato tributo per Joppe, e per le altre città, che gli Ebrei tenevano fuori della Giudea. Con tali condizioni la pace fu conclusa. Il Re avea in oltre dimandato che fosse rifabbricata la cittadella di Gerusalemme, e che potesse egli porvi guarnigione. Ma Ircano non volle assentirvi, a cagione de' mali causati alla nazione da quella che eravi stata finchè sussistette: ed elesse piuttosto di pagar al Re la somma di cinquecento (*) talenti, che richiesta gli fu per equivalente.

Quando Ircano fece far ad Antioco proposizioni di pace, egli era quasi ridotto alle ultime angustie per mancanza di viveri. Era ciò noto al campo de-

(*) Cinquecento mila Scudi.

degli assedianti; e quelli che avean maggior accesso presso il Re, lo persuadevano a profittarsi dell'occasione che aveva in mano, per esterminar la nazione Ebrea. Gli rappresentavan costoro, esser eglino stati scacciati una volta gli Ebrei dall'Egitto quali empj, odiati dagli Dei, e detestati dagli uomini: esser eglino i nemici di tutto l'uman genere, perchè con altri non tenean essi commercio che con quelli della loro Setta, e non volevan neppure mangiar, nè bere, nè aver familiarità alcuna con chiunque non seguisse la lor Religione: ch' essi ben però meritavano, che le altre nazioni ricambiassero loro odio per odio, e insieme si unissero per isterminarli. Se il Re seguito avesse un tal consiglio, come potea farlo, la nazione Ebrea era già spenta. Ma Iddio piegò il cuor di quel Principe alla generosità, e alla clemenza: Eseguita che fu la capitolazione, e dati ostaggi per ciò che non potea sul fatto eseguirsi, egli levò l'assedio, e lasciò la Giudea in pace.

Avanti G. C. 130

Demetrio Nicatore era da molti anni tenuto prigioniero nell'Ircania da' Parti. Antioco Sidete di lui fratello sotto pretesto di liberarlo dalle lor mani, ma in effetto per ricuperar molte belle provincie dell' Oriente ch' essi ai Re di Siria avean usurpate, marciò con un potente esercito contro Fraarte lor Re. Ircano lo accompagnò in quella spedizione in qualità di ausiliario, e gli prestò servigj considerabili, soprattutto nella battaglia che seguì vicino al fiume Lico, nella quale l'esercito de' Parti comandato da Indate, restò intieramente sconfitto. Antioco riportò ancora due segnalate vittorie, dopo le quali se ne ritornò Ircano con molta gloria a Gerusalemme. L' esercito del Re di Siria passò il verno nell'Oriente. Esso era così numeroso e imbarazzato da tante bocche inutili, e

da tutto l' equipaggio, che trae seco il lusso, che fu necessario il dividerlo in varj corpi ed acquartierarsi gli uni dagli altri distanti di guisa, che non poteano se non con molto tempo riunirsi. Gli abitanti, i quali venian estremamente oppressi da quelle truppe, risolvettero di liberarsi da ospiti tanto incomodi, a' quali niente mai non bastava. Congiuraron essi co' Parti, di ucciderli tutti ne' lor quartieri in un giorno solo senza che avesser tempo di radunarsi, il che fu eseguito. Antioco il qual avea tenuto presso di se alcune truppe, procurò di soccorrer i quartieri più vicini: ma fu oppresso dal numero, ed egli medesimo vi perì. Il rimanente tutto dell' esercito restò, o trucidato in quel giorno ne' suoi quartieri, o fatto schiavo; di modo che di un sì gran numero d' uomini, ne sfuggirono alcuni appena, per portare in Siria la funesta nuova di quel macello.

Fraate tre volte sconfitto da Antioco avea pur finalmente rilasciato Demetrio, e lo avea rimandato in Siria, colla speranza che il di lui arrivo produrvi potesse qualche turbolenza, onde fosse costretto Antioco di ritornarvi. Ma dopo la strage, e il suddetto macello, egli spedì un distaccamento di cavalleria per raggiungerlo. Demetrio per timore di qualche contr'ordine, avea fatto tanta diligenza, che già avea passato l' Eufrate, quando giunse il distaccamento sulla frontiera. Così egli ricuperò i suoi Stati, e ne fece grandi allegrezze, mentre tutto il resto della Siria piangeva la perdita dell' armata, nella quale poche erano le famiglie che non vi avessero qualche stretto parente.

Dopo la morte di Antioco, Ircano profittò dell occasione delle turbolenze, e delle divisioni, le quali seguirono in tutto l' Imperio di Siria, per di-

dilatar i suoi Stati; rendendosi padrone di molte piazze della Siria, della Fenicia, e dell'Arabia, le quali erano a lui di comodità, e di vantaggio. Egli si adoperò nel tempo istesso per rendersi indipendente, e vi riuscì tanto felicemente, che d'indi in poi nè desso, nè i suoi discendenti non dipendettero più in cos'alcuna dal Re di Siria, e scossero intieramente il giogo della soggezione, e quello ancor dell'omaggio. Egli prese Sichem Capital di que' della Setta de' Samaritani, abbruciò il loro tempio, eretto già da Senaballat sopra il monte di Garizim. Intraprese egli poi la guerra contro gl' Idumei, e li soggiogò: nè permise lor di restar in patria, se non a condizione che si facesser, eglino circoncidere, e abbracciassero la Religione Ebraica. L'amor della patria fece lor accettare la condizione; e furon d'allora in poi incorporati alla nazione Ebrea.

Ved. cont. della Storia degli Ebrei tom. 7 p. 107

Dopo tutte codeste vittorie, Ircano spedì a Roma un'ambasciata, per rinnovar il trattato fatto già con Simone suo Padre. Il Senato vi si trovò inclinatissimo: e quantunque per riguardo dei Re di Siria, non accordasse ad Ircano tutte le sue richieste riconobbe gli Ebrei per buoni, e fedeli alleati del popolo Romano, e promise d'impedir che per l'avvenire fatto non fosse loro nè torto mai, nè ingiustizia. Il Pretore Fanio ebbe commissione di dare agli Ambasciatori un certa somma del pubblico erario per le spese del loro ritorno, con lettere di raccomandazione per tutti i Principi, e Stati pe' quali passar dovevano. L'anno seguente spedì nuovamente Ircano a Roma un'altra ambasciata con de' presenti, per dimostrar la sua riconoscenza al Senato, il qual promulgò un nuovo decreto a favor degli Ebrei in confermazione del primo.

Le turbolenze, e le rivoluzioni che accaddero nella Siria, e che durarono lungo tempo, diedero mezzo ad Ircano di aumentar le sue ricchezze, e la sua potenza. Finalmente vedendo ormai di non aver più che temere dai due Re Antioco Gripo, e Antioco di Cizico, i quali avean fra d' essi diviso l' Imperio di Siria, e che dopo di avere consumato l' un contro l' altro le proprie forze, eransi poi addormentati in una vil mollezza, si accinse a sottomettere la città di Samaria. I due suoi figli Aristobolo, e Antigono ne formaron l'assedio. I Samaritani chiesero soccorso al Ciziceno che risiedeva in Damasco. Vi venn'egli alla testa di un esercito. I due fratelli escirono dalle loro linee. Vennero a battaglia, nella quale Antioco fu vinto, e inseguito fino a Scitopoli, e durò fatica a salvarsi.

Ritornarono i due fratelli all'assedio, e sì vivamente strinsero la città, ch' ella trovossi di nuovo in necessità di stimolar il Ciziceno a soccorrerla. Ma egli non avea truppe sufficienti per tentare di far levare l'assedio. Ricorsero eglino a Tolomeo Lattiro Re di Egitto figlio, e successor di Fiscone, che accordò loro sei mill'uomini, contro il parer di Cleopatra sua Madre. Siccome ell' aveva per favoriti, per Ministri, e per Generali due Ebrei, Chelcias, e Anania figli ambidue di Onia ch'edificato aveva il Tempio di Eliopoli in Egitto, così quei due Ministri i quali interamente la governavano, la inducevano a favorir la loro nazione; e in grazia d' essi ella non volea far cosa, che esser potesse di pregiudizio agli Ebrei.

Giunte che furono le truppe ausiliarie d'Egitto, il Ciziceno le unì alle proprie: non ardì egli però di arrischiar una battaglia, e si contentò di dar il guasto alle terre degli Ebrei, lusingandosi d'obbli-

bligarli a levar l'assedio, per difendere il proprio paese. Ma vedendo che l'esercito nemico non facea mossa alcuna, e che il suo era assai indebolito dalla deserzione, e dalla sconfitta di alcuni corpi, ch'eran caduti nelle imboscate tese lor dagli Ebrei; egli stimò, che fosse un espor troppo la sua persona, il rimanersene ivi con un esercito sì debole, e si ritirò a Tripoli. Egli lasciò il comando a due suoi Generali Callimandro, ed Epicrate. Si fece il primo uccidere in un' impresa temeraria, nella qual i Soldati da lui condotti perirono con esso. Epicrate vedendosi senza speranza di buon esito, trattò secretamente con Ircano, e gli abbandonò Scitopoli ed altre piazze, per certa somma di danaro.

Destituita di ogni speranza ormai di soccorso fu costretta Samaria, dopo di avere sostenuto l'assedio pel corso di un intiero anno, e di rendersi finalmente ad Ircano. Egli la fece dapprima demolire. Le mura della città, le case de' particolari, tutto fu abbattuto, e raso fino alle fondamenta; e per impedir che nell'avvenire non foss' ella mai più rifabbricata fec' egli per ogni verso far nella nuova spianata della demolità città, delle fosse larghe, e profonde, ove fece entrar l'acqua. Essa fu nondimeno in progresso rifabricata da Erode il Grande, il quale diede alla nuova città il nome di Sebaste (*a*), in onor dell' Imperatore Augusto.

Videsi allora Ircano padrone di tutta la Giudea, della Galilea, della Samaria, e di molte piazze conquistate sopra i Sirj. Ond' egli divenne uno de' più considerabili Principi del suo tempo. Niuno de' suoi vicini non ardì più di attaccarlo. Egli passò

(*a*) *Sebaste*, parola Greca, che significa Augusto.

passò il resto de' giorni suoi in una perfetta calma per rapporto agli affari esterni. Ma non fu così degl' interni; e i Farisei gli cagionaron sul fine della sua vita molte, e gravi molestie.

Prima di proseguire io giudico necessario il dar un' idea delle tre principali Sette ch' eran allor fra gli Ebrei, i Farisei, i Sadducei, e gli Essenj. Coteste tre sette si formarono dopo il ritorno dalla schiavitù. Io incomincio dagli Essenj, per più non parlarne in progresso, essendochè non s' ingerivan essi nei pubblici affari.

Gli Essenj erano i più religiosi di tutti gli Ebrei. Attribuivan eglino tutto a Dio in guisa, che per quanto credesi, non lasciavan all'uomo libertà alcuna nelle sue azioni. Filone però positivamente dice, ch' essi attibuivano sempre a Dio la cagione di tutto ciò che è buono, nè mai lo facevano autor del male. Credevano l'immortalità dell'anima, la felicità eterna dei giusti, e gli eterni supplizj degli iniqui; ma non già la risurrezione dei corpi. Riguardavano la giustizia come quella cosa che doveasi ricercar con maggior ardore. Fuggiano i piaceri, e si esercitavano nell' astinenza, e nella mortificazione delle passioni. Non tolleravano fra essi nè donne, nè schiavi. Tutti i lor beni erano comuni, e il loro vestire semplice, e modesto. La principal loro occupazione era l' agricoltura. Erano distribuiti in corpi, ciascuno de' quali era governato da un Superiore al quale prestavano un' esatta obbedienza. Parlavano poco, nè mai adopravano il giuramento: imperocchè dicevan essi, ch' egli è un esser già condannato, ed infame, il non esser creduto senza chiamare Dio in testimonio. Mandavano le lor offerte al Tempio: ma non offrivano sacrifizj cruenti, offrendo piuttosto a Dio il sacrifizio di un' anima pura, e santa.

Ora-

Oravano molte volte al giorno, e osservavan il Sabbato colla più rigorosa esattezza.

I Farisei oltre le Sacre Scritture delle quali ricevevano tutti i libri senza eccezione alcuna, aveano un gran numero di tradizioni, alle quali aveano un particolare attacco, e le consideravano come tanti precetti, che lor permesso non era di trasgredir, nè di ommettere, perchè erano state date, per quanto dicevan eglino, a Mosè sul Monte Sinai, allorchè data a lui fu la Legge scritta. Quindi G. C. più volte li rimprovera nel Vangelo, che col loro attacco a quelle umane tradizioni, annullavano essi i precetti della Legge di Dio. Riconoscevano l'immortalità dell'anima, le ricompense e i supplizj d'un'altra vita, la risurrezione de' morti; e professavano un'esatta osservanza tanto della Legge, come della Tradizione, fin nelle cose le più minute. Affettavano essi un esterior di virtù, di regolatezza, e di austerità, che tener li faceva in molta considerazione dal popolo. Ma sotto quell'imponente esterior celavano una sordida avarizia; un insopportabile orgoglio; e una sete insaziabile di onori, e di distinzioni; un violento desiderio di dominar soli, un'invidia, che giungea fino al furore contro qualsisia estraneo di merito, un odio irreconciliabile contro chiunque ardiva lor contradire, uno spirito di vendetta capace de' più enormi eccessi; e, ciò che ancor prevaleva al resto, una ipocrisia coperta sempre sotto la maschera della Religione. Cotesta setta era la più numerosa. Tutti i scienziati, e i Dottori della Legge erano Farisei. Questo nome deriva della parola Ebrea *Farax*, che significa *separare*, perchè i Farisei pieni della idea della pretesa loro giustizia, si separavan da quelli, i quali da essi tenuti eran per peccatori, e profani, e con

co-

cotesti nè pur mangiar, nè ber non volevano. Riguardavan costoro il volgo con sommo disprezzo, come la feccia del mondo; e nondimeno quel volgo abbagliato dal lor bell'esterno, li riveriva con ammirazione, ed era suscettibile di tutte le impressioni, che dargli volevano.

I Sadducei non si attenevano se non alla parola di Dio scritta, e rifiutavan tutte le Tradizioni. Oltre di che fra le Scritture non ammettevano se non i cinque libri di Mosè, detti il Pentateuco. Si può di qui arguire quale opposizione dovesse esservi tra questa setta, e quella de' Farisei. Ma i Sadducei non si fermaron qui. Diedero ben presto in opinioni empie, non riconoscendo nè angeli, nè spiriti, negando l'immortalità dell'anime, e la risurrezione de' corpi; e non ammettendo altra felicità che quella di cui godesi in questa vita. Riconoscevano per verità avere Iddio per effetto di sua potenza creato il mondo, ch'ei governava colla sua providenza, ed avea perciò stabilito ricompense, e premj: ma credevano coteste ricompense, e coteste pene limitate alla presente vita: e con questa sola mira servivano Dio, e ubbidivano alle sue leggi. Egli è facile rilevare, che trattone questi due punti, cioè la Creazione, e la Providenza, i Sadducei eran puri Deisti Epicurei in tutte le loro parti. Credesi che questa dottrina fosse stata introdotta da Sadoch, discepolo di Antigono di Socco, uno de' più celebri dottori di ciò che chiamasi la gran Sinagoga, e presidente del Sinedrio sotto il Pontificato di Eleazaro fratello di Simone, il Giusto. La Setta de' Sadducei non era molto numerosa; ma ell'era nondimeno potente, perchè le porsone ricche, e qualificate, e la maggior parte di quelli, i quali componevano il Sinedrio, vale a dire, il Gran Consiglio degli Ebrei, ove decide-

devansi gli affari dello Stato, e della Religione, erano Sadducei.

Era stato allevato Ircano tra i Farisei, ed avea sempre professata la loro setta. Avea egli procurato con molti benefizj d'interessarli nel suo partito. Un anno prima della sua morte, invitò i loro capi ad un sontuoso convito, dove vedendoli contentissimi delle cortesie che loro faceva, e cercando di vieppiù meritar la loro approvazione, e la loro stima, disse loro come sempre avea avuto intenzione di essere giusto nelle sue azioni per rapporto agli altri uomini, e di far per rapporto a Dio tutto ciò che gli fosse grato, a norma della dottrina insegnata dai Farisei. Che però gli scongiurava, se vedevano che in qualche cosa egli deviasse da queste due regole, di avvertirnelo acciocchè potesse rimediarvi, e correggersene.

Avanti G. C. 108

Applaudì al discorso d'Ircano tutta l'assemblea, e lo ricolmò di lodi. Un sol uomo (chiamavasi egli Eleazaro spirito torbido, e sedizioso) essendosi alzato, prese la parola, e dissegli: „ Giacchè desideri che ti venga detta la verità liberamente, „ se vuoi mostrar d'esser giusto, lascia la suprema „ Sacrificatura, e contentati del governo civile". Sorpreso Ircano, richiesegli quali ragioni avesse per dargli un tal consiglio. Eleazaro gli soggiunse, che sapevasi per attestato di persone attempate e degne di fede, che sua madre era schiava, e che in qualità di figlio di una straniera, egli era per Legge incapace di posseder quella dignità. Se il fatto fosse stato vero, Eleazaro avrebbe avuto ragione: imperocchè secondo la Legge, ogni profano era escluso dal sacerdozio, e colui ch' era nato di un Sacerdote, e di una donna schiava foss' ella straniera, o presa in guerra, o pur fosse Ebrea, e riscattata di schiavitù, egli era tenu-

Vedi Lev. 21

to

to per profano, perchè ogni schiava venia riputata non vergine. Ma Giuseppe, il solo che riferisca questa particolarità, assicura che il fatto era falso, e calunnioso, e che in fatti tutti gli assistenti biasimarono altamente colui che avanzato lo aveva, e il risentimento loro ne dimostrarono.

Si offese Ircano, che vi fosse chi avesse avuto la temerità di diffamar così la sua madre, di macchiar la purezza della sua nascita; e di porre indirettamente in contingenza il diritto ch' egli aveva alla suprema sacrificatura. Un intimo amico suo nominato Gionatano, e zelante Sadduceo, profittò di questa occasione per animarlo contro la setta dei Farisei, e per trarlo al partito dei Sadducei. Gl' insinuò, che l'accaduto stato non era una scappata del solo Eleazaro, ma bensì un colpo concertato da tutta la fazione, della quale Eleazaro non era stato se non l' organo; e che per restarne convinto, bastava ch' ei lo consultasse, circa il castigo che meritava il calunniatore; e dalla indulgenza che mostrerebber essi pel reo, egli scoprirebbe ch' eran dessi complici tutti del suo delitto. Ircano seguì il suo consiglio, e consultò i Capi dei Farisei intorno al castigo dovuto a colui che avea così diffamato il Principe, e il Sommo Pontefice del suo popolo. Egli aspettavasi che lo condannassero a morte. Ma la loro risposta fu, che la colunnia non essendo delitto capitale, tutto il castigo che potea darsegli era di flagellazione, e di prigionia. Un castigo sì mite in un così grave caso, fece credere ad Ircano quanto Gionatano insinuatogli aveva; e divenne acerrimo nemico di tutta la setta dei Farisei. Egli proibì l' osservanza de' regolamenti fondata sopra la pretesa lor trdizione, infligendo pene contro i contraventori

tori del suo Decreto, e abbandonò il loro partito, per metterſi in quello dei Sadducei.

Non v' ha apparenza, che un Principe tanto religioso, quanto la ſtoria ci rappresenta Ircano, abbia potuto abbracciar una sì empia dottrina quale era il Sadduceismo. Ond' è che M. Prindeaux, suppone che tanta empietà non ſi foſſe per anche introdotta in quella setta; e che cóme non vedeſi che Ircano abbia fatto altro cambiamento, se non se quello di caſſar tutte le Coſtituzioni Tradizionali dei Farisei, queſta foſſe la sola differenza che allor paſſava tra le due sette. „ Ma qualunque „ ſia il tempo, dice queſto giudizioso Autore, „ che l' empietà ſiaſi introdotta fra i Sadducei, „ quel che è certo ſi è, che il libertinaggio, e „ la corruttela furon le sole cagioni che la pro- „ duſſero, e che dovunque ella troviſi, ne son „ queſte sempre le due sue sorgenti. Quando ſi „ vive in un modo, che non può giuſtificarci di- „ nanzi a Dio, non v' ha ſiſtema per ridicolo e „ falso che ſia, che non venga volentieri abbrac- „ ciato, purchè esenti dal render i proprj conti. „ Epicuro vantavaſi di aver tolti di schiavitù gli „ uomini, liberandoli dal timor degli Dei. Il ve- „ ro motivo che gli fa trovare seguaci, è, che „ egli addormenta la coscienza, e togliendo dalla „ mente il timor di Dio, e del suo giudizio, per- „ mette di seguire tutte le prave inclinazioni del „ cuore senza ripugnanze, e senza rimorſi. Dal- „ la ſteſſa origine derivò, secondo tutte le appa- „ renze, una tanta empietà fra gli Ebrei. Sotto „ i Principi Asmonei, la prosperità apportò la „ potenza e le ricchezze, e le ricchezze produs- „ sero il luſſo, e il libertinaggio. Per calmar la „ coscienza circa le pene dovute ai delitti, che „ coteſte paſſioni facean commettere, ſi pensò d'

„ introdurre una dottrina assai comoda a favor di
„ quelle persone che soddisfarle volevano; e fu
„ questa del non esservi altro giudizio finita che
„ fosse questa vita, e che gli uomini ritornavano
„ al loro nulla “.

Questo riflesso è molto a proposito. Io lo indirizzo ai Sadducei dei nostri giorni. Egli è di un uomo che tacciar non posson eglino nè d' ignoranza, nè di picciolezza di spirito. Fra tutti quelli che in oggi si credon genj sublimi, perchè insultano quanto v' ha di più santo, quanti poi se ne troverebbero, i quali osassero di misurar il lor merito, con quello di cotesto sì dotto Inglese?

Avanti G. C. 107.

Ircano non visse lungo tempo dopo il surriferito avvenimento. Egli morì l' anno seguente, dopo di esser stato ventinov'anni Sommo Pontefice, e Principe degli Ebrei.

Ora la storia è per presentarci uno spettacolo ben diverso da quello, che fin ora gustato abbiamo. Noi più non vedremo codesti gloriosi Maccabei pieni di zelo per la gloria di Dio, di amor per la patria, di distacco dai proprj interessi, e dalla vita medesima, qualor trattavasi del bene publico. Altro quasi noi non vedremo nei successori di quei santi uomini, che funesti frutti di ambizione, di gelosia, di vendetta, e di una politica micidiale e inumana, che non la cederà a quella, che detestasi nelle potenze idolatre di quei tempi, le quali eran vicine alla Giudea.

ARI-

## ARISTOBOLO I.

Ircano Sommo Pontefice, e Principe degli Ebrei, avea lasciato morendo cinque figliuoli. Il primo era Aristobolo, il secondo Antigono, il terzo Alessandro Gianneo: il nome del quarto non ci è noto; il quinto si chiamava Assalonne.

Avanti C. C. 107.

Aristobolo come primogenito, successe al padre nel Sommo Sacerdozio, e nel temporal Principato. Si vid' egli appena bene nell' uno, e nell' altro già stabilito, che prese il diadema e il titolo di Re, da niun' altro assunto di quelli, i quali governarono la Giudea dopo la schiavitù di Babilonia. La congiuntura dei tempi gli parve assai favorevole per tale impresa. I Re di Siria, e di Egitto che soli potean opporvisi, erano Principi deboli, imbarazzati da guerre intestine, e domestiche, mal fermi sul trono, e incapaci di mantenervisi lungo tempo. Gli era noto essere i Romani molto inclinati ad autorizzare cotesti smembramenti, e divisioni di Stati dei Re Greci, per indebolirli, e per tenerli bassi, e piccioli dinanzi ad essi. Oltre di che egli era ben naturale che Aristobolo profittasse delle vittorie, e delle conquiste dei suoi Maggiori, i quali avean dato una consistenza sicura, e non interrotta alla nazione Ebrea, e l' avean preparata a sostenere la maestà di un Re in mezzo dei suoi vicini.

La madre di Aristobolo in virtù del testamento d' Ircano pretendeva al governo: ma Aristobolo fu più forte, la mise in prigione, e ve la fece morir di fame. In quanto ai suoi fratelli, siccome egli amava molto Antigono il maggiore di essi, così gli fece parte del governo, mise i tre altri in prigione, e ve li tenne, finchè visse, rinchiusi.

Stabilito che fu Aristobolo nel pieno possesso dell' autorità che avuta aveva suo padre, fece guerra agli Iturei; e dopo di averne sottomesso la maggior parte, gli costrinse ad abbracciar il Giudaismo, come alcuni anni prima Ircano vi avea costretti gli Idumei. Diede loro l'alternativa o di farsi circoncidere, e di abbracciar la religione Giudaica, o di escir dal loro paese, e di andar altrove a cercar ove stabilirsi. Elesser essi piuttosto di rimanere, e di far quello che da loro esigevasi: onde furono così nello spirituale, che nel temporale incorporati agli Ebrei. Questa pratica divenne una delle massime fondamentali degli Asmonei. Da ciò si rileva quanto poco giusta idea si avesse allor della religione, la qual non ha ad esser comandata colla forza, nè dev' ella esser ricevuta se non volontariamente, e per via di persuasione.

Un' infermità costrinse Aristobolo a ritornar dall'Iturea in Gerusalemme, e a lasciar il comando dell'esercito a suo fratello Antigono, per finir la guerra da lui cominciata. La Regina, e il suo partito che invidiavan la sorte di Antigono, si valsero di quell' infermità per eccitar contro d'esso il Re con false invenzioni, e nere calunnie. Antigono ritornò ben tosto a Gerusalemme dopo di aver con felice riuscita terminata la guerra. Il suo ingresso fu una specie di trionfo. Celebravasi allora la festa dei Tabernacoli. Egli portossi direttamente al Tempio ancora armato, e colle sue guardie, come era entrato nella città, senza darsi tempo a far verun cambiamento nel suo equipaggio. Di questo gli fu fatto un delitto presso al Re, il quale d' altronde essendo contro di lui prevenuto, gli mandò ordine di depor l'armi, e di venir tosto a ritrovarlo, immaginandosi che se ricusava di obbedire, sarebbe questa una prova ch'ei nudriva

qual-

qualche finiſtro disegno; e in tal caso ordinò, che egli foſſe ucciso. Colui che Ariſtobolo avea spedito guadagnato dalla Regina, e dalla sua fazione, gli riferì l'ordine diversamente affatto, e gli diſſe che il Re deſiderava di vederlo armato com' egli era. Antigono partì immediatamente per venirlo a trovare; e le guardie che lo videro armato, eseguirono l'ordine avuto, e lo uccisero. Avendo saputo Ariſtobolo com'era paſſata la cosa, ne fu eſtremamente afflitto, nè potè consolarſi della morte di suo fratello. Lacerato dai rimorſi della coscienza per queſta morte, e per quella di sua madre, traſſe una vita miserabile, e morì finalmente in mezzo ai dolori, e alla disperazione, avendo regnato un solo anno.

## ALESSANDRO GIANNEO.

Salomone moglie di Ariſtobolo, toſto seguita la di lui morte, traſſe di prigione i tre Principi, che poſti vi aveva il di lei marito. Aleſſandro Gianneo il maggiore di eſſi fu coronato. Quello che per ordine di nascita lo seguiva, avendo tentato di rapirgli la corona, ei lo fece morire. Circa il terzo nominato Aſſalone, che era di un temperamento pacifico, e solamente pensava a viver tranquillamente, e come semplice particolare, ei lo tenne in sua grazia, e lo proteſſe per tutto il tempo ch' ei viſſe. Di eſſo non vien più fatta menzione, se non quando diede sua figlia in isposa ad Ariſtobolo il più giovine dei figli di suo fratello Aleſſandro, e che lo servì contro i Romani nell' aſſedio di Gerusalemme, ove fu fatto prigioniero quarantadue anni dopo, quando il Tempio fu preso da Pompeo.

Avanti G. C. 105

Mentre così paſſavano tutte queſte cose, i due Re

di Siria, dei quali Grippo regnava in Antiochia, e Antioco di Cizico in Damasco, faceansi una guerra crudele, avvegnachè foſſer fratelli. Cleopatra, e Aleſſandro il più giovine dei suoi figli, regnavano in Egitto, e Tolomeo Lattiro, il primogenito, in Cipro.

Aleſſandro Gianneo avendo regolati gli affari interni, ſtabilì di soggiogar le città che teneano i Gentili lungo la Paleſtina, la principal delle quali era Tolemaida. Gli abitanti di quella città, che avean fatto una sortita per combatterlo furono sconfitti, e coſtretti a racchiuderſi dentro le loro mura ov'ei gli aſſediò. Ma una irruzione che Tolomeo Lattiro fece nella Paleſtina con buone truppe, obbligò Aleſſandro a levar l'aſſedio, per oſſervar l'esercito che battea la campagna. Fece proporre a Tolomeo un trattato che volentieri da lui fu ammeſſo. Mentre eran già ridotte le cose a termine, avendo queſti scoperto che Aleſſandro un altro ne maneggiava con Cleopatra Regina di Egitto, per iscacciarlo dalla Paleſtina, la ruppe intieramente con eſſo, e risolse di trarne vendetta.

Avanti G. C. 104. L'anno seguente eſſendo entrato con un corpo di gente negli Stati di Aleſſandro, prese due piazze nella Galilea Asochis, e Sefforis. Aleſſandro ſi pose in campo con cinquantamill'uomini. Gli eserciti s'incontrarono vicino al Giordano; e colà seguì una sanguinosa battaglia, nella quale perirono più di trentamila Ebrei. Tolomeo non avendo più nemico, che gli faceſſe fronte, diede un guaſto terribile a quelle terre; e senza il soccorso che conduſſe Cleopatra l'anno seguente, Alessandro era perduto.

Senza fermarmi alle particolarità di quanto seguì fra Tolomeo Lattiro, e Cleopatra sua madre, mi baſti il dire che quel Re fu coſtretto di ri-

rinunziar alla conquista della Giudea, e ritirarsi ne' suoi Stati.

Alessandro vedendosi liberato da un nemico sì formidabile, mise in piede un buon esercito, il quale passò il Giordano, e formò l'assedio di Gadara. A capo di dieci mesi impadronitosi finalmente di quella Piazza, ne pres'egli pur un'altra fortissima situata di là dal Giordano. Ma non essendosi ben tenuto in guardia, nel suo ritorno fu dal nemico battuto, e perdette dieci mill'uomini con tutto il bottino che aveva fatto, e il proprio bagaglio. Ritornò a Gerusalemme afflitto da questa perdita, e dalla vergogna che gliene ridondava. Egli ebbe inoltre il rammarico di veder che molte persone invece di compianger la sua disgrazia, ne provarono una maligna allegrezza. Conciossiachè dopo il disparere avuto da Ircano coi Farisei eran eglino stati sempre nemici della sua casa, e sopra tutto di questo Alessandro. E siccome si traean essi dietro quasi tutto il popolo, tanto lo avean prevenuto e animato contro di lui, che da ciò ebbero la vera origine i disordini, e le turbolenze dalle quali fu agitato tutto il suo popolo.

Avanti G. C. 101.

Quella perdita per grande che ella si fosse, non impedì già che vedendo la costiera di Gaza senza difesa, ei non andasse a sorprendervi Raffia, e Antedon. Cotesti due posti, distanti da Gaza sol poche miglia, la tenean come bloccata, e ciò appunto si era proposto attaccando le dette piazze. Egli mai non avea perdonato agli abitanti di Gaza l' aversi dessi chiamato contro di lui Lattiro, e avergli dato dei soldati, i quali aveano contribuito a fargli guadagnar la battaglia del Giordano tanto fatale agli Ebrei, e cercava attentamente tutte le occasioni di vendicarsene.

Avanti G. C. 98 Tosto però che i di lui affari gliel permisero, egli andò con un numeroso esercito ad assediar la loro città. Appollodoro, il qual n'era Governatore, difese per un anno intiero la piazza con un coraggio, e con una prudenza, che gli acquistarono molta fama. Il proprio suo fratello per nome Lisimaco, non potè veder senza invidia la di lui gloria, e una sì vil passione lo indusse ad assassinarlo. Si associò egli poi quel sciagurato con alcuni scellerati suoi pari, e diede la città in mano di Alessandro. Nell'entrarvi che ei fece, il suo contegno, e gli ordini che diede mostravano che egli usar volesse con clemenza, e con moderazione della vittoria. Ma quando si vide padrone di tutti i posti, e che niente non gli poteva più far ostacolo, diede a' suoi soldati la libertà di uccidere, di saccheggiare, e di distruggere, e videsi bentosto eseguire in quella sventurata città tutta la barbarie che immaginarsi mai si possa. Il piacere della vendetta però gli costò ben caro. Imperocchè gli abitanti di Gaza si difeser da disperati, e gli uccisero quasi tanti uomini, quanti eran dessi. Ma contentò egli pur al fine la bruttal sua passione, e ridusse quell' antica, e famosa città un mucchio di rovine: dopo di che se ne ritornò in Gerusalemme. Quella guerra lo tenne occupato un'anno.

Avanti G. C. 95 Qualche tempo dopo il popolo gli fece un sanguinoso affronto. Alla festa dei Tabernacoli, mentr' egli era nel Tempio, e in qualità di Sommo Sacerdote, sull'altare degli Olocausti offriva il sacrificio solenne, cominciarono a gettargli in viso dei cedri caricandolo d' ingiurie, e trattandolo da Schiavo indegno della Corona, e del Pontificato. Un tale rimprovero era fondato sopra la calunnia avanzata da Eleazaro contro la madre d' Ircano.

Ta-

Tali indegnità irritaron così, e per tal modo Alessandro, ch' egli medesimo alla testa delle sue guardie fece man bassa contro que' ribaldi, e ne uccise seimila. Vedendo la mala disposizione degli Ebrei verso di se, egli più non ardì di affidar loro la sua persona; e prese per sua guardia degli estranei ch' ei venir fece dalla Pisidia e dalla Cilicia, e di essi formò un corpo di seimill' uomini, che in ogni luogo lo accompagnavano.

Quando Alessandro vide calmata alquanto la burrasca insorta contro di se dal terrore della vendetta che tratto ei ne aveva, si rivolse contro i nemici esterni; e passato avendo il Giordano, andò a far guerra agli Arabi. Dopo di aver sopra di essi riportato qualche vantaggio diede in una imboscata, dove perdette la maggior parte del suo esercito, e durò fatica a salvarsi. Al suo ritorno in Gerusalemme gli Ebrei esacerbati da quella perdita, contro di lui si ribellarono. Si lusingavan' essi di trovarlo debole, e abbattuto da quell' ultima sconfitta, in guisa che non avessero a durar gran fatica a compir la di lui ruina, che da tanto tempo desideravano. Alessandro il qual non mancava nè di applicazione nè di coraggio, e che di più era fornito di una capacità superiore all' ordinaria, trovò ben presto nuove truppe da oppor loro. Fu ella però cotesta una guerra civile tra Alessandro e i suoi sudditi la qual durò per ben sei anni, e cagionò mali grandissimi ad ambi i partiti. I ribelli furono battuti, e sconfitti in molte occasioni.

Avendo Alessandro preso una città dove molti ribelli si eran raccolti, ne condusse cento a Gerusalemme, ed ivi li fece crocifigger tutti in un giorno medesimo, e attaccati che furono alla croce, ordinò che fosser condotte le loro mogli, e i loro figli,

Avanti G. C. 86

figli, e svenar li fece sotto i loro occhi. Durante quella barbara esecuzione, il Re dava un convito alle sue mogli, e alle sue concubine in un luogo donde vedeasi quanto passava: e cotal vista era per lui non men che per esse l'oggetto principal della festa. Che orrore! Questa guerra civile, ne' sei anni ch'essa durò, costò la vita dalla parte de' ribelli, a più di cinquanta milla uomini.

Alessandro dopo di averla sopita fece al di fuori molte spedizioni con esito felicissimo. Ritornato che fu in Gerusalemme, si abbandonò alla crapula, e agli eccessi del vino che gli cagionarono una febbre quartana, dalla quale a capo di tre anni morì, dopo di averne regnato ventisette.

Avanti G. C. 79

## ALESSANDRA, MOGLIE DI ALESSANDRO GIANNEO.

Avanti G. C. 78

Alessandra, seguendo il consiglio datole dal marito prima di morire, sottomise se stessa e i suoi figli al potere de' Farisei, dichiarando loro ch'ella in ciò altro non faceva che uniformarsi alle ultime volontà di Alessandro.

Con tal condotta ella guadagnò sì bene gli animi loro, che posto in dimenticanza l'odio verso il defonto, quantunque portato lo avessero lui vivente al maggior possibile estremo, lo cangiaron su que' principj in venerazione, e in rispetto verso la sua memoria: e in vece delle invettive, e delle ingiurie che avean eglino sempre contro di lui vomitate, altro non risuonava per le lor bocche, se non elogj, e panegirici, ne' quali senza misura esaltavano le grandi azioni di Alessandro, per cui dilatate e estese trovavansi le frontiere della nazione e la sua possanza, l'onor suo, e la sua fama

ma accresciute. Ricondusser eglino finalmente sì bene il popolo, che fino allora contro desso incessantemente irritato avevano, che gli fu fatto una pompa funebre più sontuosa, e più onorevole di qualunque de' suoi predecessori, e Alessandra come voleva il di lui testamento, fu creata Amministratrice Sovrana della Nazione. Quì ben si vede come un cieco abbandono, e senza riserva, al potere e alle voglie de' Farisei, formava presso di essi ogni e qualunque merito, e sparir faceva ogni e qualunque difetto, e fin ancora qualunque delitto. Così fanno per l'ordinario coloro, i quali vogliono dominare.

Allorchè quella Principessa vidési ben stabilita sul trono, fece riconoscere il suo primogenito Ircano per sommo Pontefice: avea egli allora circa trentatre anni. L'amministrazione de' principali affari fu da essa data in mano de' Farisei, come avea promesso di fare. La prima cosa che fecero, fu di cassare il decreto col quale Giovanni Ircano padre degli ultimi due Re, avea abolito tutte *le loro* costituzioni tradizionali, le quali presero poi credito, e corso molto maggior ancora di prima. Mosser eglino una persecuzione crudele contro tutti quelli, i quali se n'erano dichiarati nemici sotto il precedente regno, senza che la Regina potesse impedirneli, perchè da se medesima erasi legata le mani, mettendosi in quelle de' Farisei. Ell'avea veduto al tempo di suo marito ciò che fosse una guerra civile, e gli infiniti mali che gliene vanno in conseguenza. Temendo però d'accenderne un' altra; e non vedendo altro mezzo di prevenirla, se non il cedere un poco alla violenza di quegl'uomini vendicativi ed inesorabili, ella credeà di dover tollerare un male, per impedirne uno maggiore.

Quan-

Quanto abbiam fin quì detto, può molto contribuire a farci conoscere lo stato del popolo Ebreo, e il carattere di que' che lo governavano.

Avanti G. C. 73

I Farisei continuavano sempre le loro persecuzioni contro quelli, i quali erano stati sotto il Re passato loro contrarj. Li rendevano responsabili di tutte le crudeltà, e di tutte le ingiustizie commesse da quel Principe. Eransi già liberati con tal pretesto da molti de' loro nemici, e inventavano tuttodì nuovi capi di accusa per perdere quelli, i quali ancor rimanevano.

Gli amici, e i partigiani del defunto Re, vedendo che queste persecuzioni non aveano mai fine, e che era giurata la loro perdita, si radunarono finalmente, e andarono in corpo a trovar la Regina, avendo alla testa di essi Aristobolo suo secondo figlio. Le rappresentarono i servigi prestati da essi al morto Re in tutte le sue guerre, e nelle angustie nelle quali erasi trovato ne' tempi di turbolenze. Soggiunsero essere per essi ben dura cosa, che mentre teneva ella in mano l'autorità suprema, fosse lor fatto un delitto della fedeltà da essi mantenuta al lor Re, e vedersi dovessero sacrificati all'odio implacabile de' loro nemici, unicamente a cagione del loro affetto verso di essa, e verso la sua casa. La supplicavano però a far sospendere cotali perquisizioni; oppure se non poteva farlo di permetter loro di ritirarsi, e andar a cercar ne' vicini Stati un asilo; o finalmente l'ultimo lor rifugio era il pregarla a collocarli nelle piazze, ov'ella tenea guarnigione, ond' esser in sicuro dalla violenza de' loro persecutori.

Restò commossa la Regina quanto mai dir si possa, dallo stato in cui li vedeva, e comprese nel tempo stesso quale interesse ella avesse di proteggerli. Ma non era in sua mano il far per essi

quan-

quanto avrebbe desiderato: perch' ella data si era in balia di chi la signoreggiava con impegno di non far nulla senza l'assenso de' Farisei. Quanto è mai pericoloso il lasciar a persone tali troppo di autorità! Sclamaron essi, ch' egli sarebbe un impedir il corso alla giustizia, il sospendere le perquisizioni contro i rei: essere questa una cosa da non tollerarsi in nessun Governo; e che perciò mai non vi consentirebbero. D'altra parte la Regina credette di non dover consentire, che i veri e fedeli amici della sua casa abbandonassero il paese, rimanendo essa allora senza appoggio alla discrezione di una torbida fazione, senza aver in caso di necessità niun rifugio. Ella dunque si determinò al terzo partito ch' eragli proposto, e si disperse nelle piazze dove tenea guarnigione. Vi trovava ella due vantaggi: il primo che i lor nemici non ardirebbero assaltargli in quelle piazze forti, dove li troverebbero coll' armi in mano; e il secondo, che sarebbero sempre per essa un *corpo di riserva*, sopra il quale contar potrebbe in ogni occorrenza.

avanti G. C. 70

Alcuni anni dopo, la Regina Alessandra s' infermò di una malattia pericolosissima, che la condusse agli estremi. Appena Aristobolo il minor dei suoi figli, conobbe ch' ella non potea più ricuperarsi, siccom' egli avea già da lungo tempo formato il disegno d' impadronirsi della corona alla di lei morte, di notte tempo ei s' involò con un sol domestico da Gerusalemme, e si portò nelle piazze, dove secondo il piano già concertato, erano stati distribuiti gli amici di suo padre. Ei vi fu accolto a braccia aperte, e nello spazio di quindeci giorni ben ventidue di quelle piazze, o castelli, si diedero ad esso; il che lo rese padrone di tutte quasi le forze dello Stato. Il popolo non

men

men che la soldatesca, erano intieramente disposti a dichiararsi per lui, stanchi della dura amministrazione dei Farisei, i quali avean governato da padroni sotto Alessandra, e divenuti erano insopportabili a tutti. Concorrean dunque in folla i popoli a rassegnarsi sotto gli stendardi di Aristobolo, colla speranza che abolirebbe la tirannia dei Farisei; il che non potevasi aspettare da Ircano fratello suo primogenito, allevato da sua madre con una cieca sommessione a quella setta, oltre di che egli non aveva nè il coraggio, nè la capacità necessaria a tal uopo; essendo esso di carattere torpido, e indolente, senza attività, senza applicazione, e d'un genio assai picciolo.

Allorchè i Farisei videro aumentarsi il partito di Aristobolo, vennero a presentarsi alla moribonda Regina, con Ircano alla loro testa, rappresentandole ciò ch'era accaduto, e ad essa chiedendo i suoi ordini, e la sua assistenza. La di lei risposta fu ch'ella più non era in istato d'ingerirsi in simili affari; e che ad essi ne rimetteva la cura. Ella però istituì Ircano erede suo universale, e poco dopo spirò.

Tosto ch'ella fu morta, prese egli possesso del trono, e i Farisei fecero tutti i loro sforzi per mantenervelo. Quando Aristobolo era escito da Gerusalemme, avean eglino fatto por nel castello di Baris la di lui moglie, e i di lui figli per servirsene come di ostaggi contro di lui medesimo. Ma vedendo che a considerazione di tutto questo egli non si arrestava, levarono un esercito. Aristobolo venne loro incontro col suo. Una battaglia data vicino a Gerico decise la contesa. Ircano abbandonato dalla maggior parte delle sue truppe, che presero il partito di suo fratello, fu costretto a fuggirsene in Gerusalemme, e a racchiudersi nel

nel castello di Baris e i suoi partigiani presero il tempio per loro asilo. Non molto dopo cotesti pure si sottomisero ad Aristobolo, e Ircano fu costretto ad accomodarsi con esso.

## ARISTOBOLO II.

Fu stabilito, nell' accomodamento che fecesi, che Aristobolo avrebbe la Corona, e il Sommo Sacerdozio; che Ircano cederebbegli l' uno, e l'altra, e si contenterebbe di menar una vita privata sotto la protezione del fratello, godendo le sue facoltà. Non durò fatica a risolversi a ciò, essendo esso di sua natura inclinato sopra ogni e qualunque altra cosa al riposo, e a' suoi comodi. Ond' egli abbandonò il governo da lui posseduto per soli tre mesi. La tirannia de' Farisei terminò col suo regno dopo di avere angariata la nazione Ebrea dalla morte di Alessandro Gianneo fino allora.

innanzi G. C. 69

Le turbolenze dello Stato con tutto questo però non finirono: l'ambizione di Antipa, ben più noto sotto il nome di Antipatro, padre di Erode, ve le mantenne. Egli era Idumeo di stirpe e di religione Ebreo, siccome erano tutti gli altri Idumei, dappoichè Ircano gli ebbe costretti ad abbracciare il Giudaismo. Essendo stato allevato alla corte di Alessandro Gianneo, e di Alessandra sua moglie, che regnò dopo di esso; erasi impadronito dell'animo d'Ircano loro primogenito colla lusinga d'innalzarsi colla grazia di quel Principe, a cui apparteneva maturalmente la corona. Allorchè vide rotte tutte le sue misure nella deposizione d'Ircano, e nella coronazione d'Aristobolo, da cui non avea che sperare, pos' egli in opera tutta la sua

prima di G.C. 65

scal-

scaltrezza, e tutte le sue arti per far di nuovo salir Ircano sul trono.

Questi per di lui mezzo era da prima ricorso ad Areta Re dell'Arabia Petrea, affinch'ei lo ajutasse a ricuperar il suo regno. Dopo vari avvenimenti, che per non diffondermi di soverchio tralascio di riferire, ricorse a Pompeo, il qual ritornando dalla sua spedizione contro Mitridate, era venuto in Siria. Pompeo s'informò della causa d'Ircano, ed Aristobolo, i quali per suo ordine si eran portati alla sua presenza. Vennevi pur una quantità grande di Ebrei per dimandar di esser liberati dal giogo dell'uno, e dell'altro. Rappresentavan di non dover esser governati da un Re; da un lungo temo avvezzi ad esserlo dal Sommo Sacerdote, il quale, senz'altro titolo amministrava lor la giustizia secondo le leggi, e gli statui ad essi tramandati dai loro antenati: essere per verità i due fratelli della stirpe Sacerdotale; ma aver eglino cambiato la forma del Governo con una nuova, che ponea la Nazione, ove posto rimedio non fossevi, nella schiavitù.

Dolevasi Ircano, che Aristobolo ingiustamente lo spogliava del suo diritto di primogenitura, usurpandosi tutta intiera la posterità, e tutti gli onori, e non altro lasciandogli che una picciola terra pel proprio mantenimento. Lo accusava egl'inoltre, ch'esso facea il mestier del corsaro in mare, e devastava in terra i vicini. Per confermar tali accuse ei produceva oltre a mille testimonj de' più ragguardevoli fra gli Ebrei, che Antipatro avea fatti espressamente venire, per certificar la verità dei fatti allegati da quel Principe contro il fratello.

Aristobolo a tutto ciò rispose, essere stato Ircano deposto unicamente per la sua imbecillità: che la sua indolenza, e la sua pigrizia rendendolo af-

fat-

fatto incapace agli affari, il popolo avealo sprezzato, e che esso Aristobolo era stato astretto a prender le redini del Governo, per impedire che non cadesse in mano straniera: finalmente, che altro titolo non portava se non quello che avuto avea suo Padre Alessandro. E per prova di quanto avanzava, produsse molti giovani di qualità dello Stato, i quali si presentarono con tutto lo splendore, che somministrar possono la magnificenza, e il fasto. I superbi loro vestiti, e le lor maniere altiere, e sprezzanti non diedero molto vantaggio alla sua casa.

Pompeo avea inteso quanto bastava per rilevare, che nella condotta di Aristobolo vi entrava molta violenza: ma non volle però difinire sì presto la causa, per timor che Aristobolo irritato non attraversasse i suoi disegni dalla parte dell' Arabia, che stavagli molto a cuore. Rimandò dunque civilmente i due fratelli, e disse loro che al suo ritorno, soggiogato ch' egli avesse Areta, e i suoi Arabi, passerebbe per la Giudea, e regolerebbe allora le cose loro, e porrebbe ordine a tutto.

Aristobolo che indovinò perfettamente il pensier di Pompeo; partì dispettosamente di Damasco; e senza fargli il menomo atto di civiltà, ritornò in Giudea; fece armare i suoi sudditi, e si pose in istato di difesa. Con questa condotta ei si fece un mortal nemico in Pompeo, il qual avendo conquiso Areta, ritornò col suo esercito vittorioso in Giudea. Trovò Aristobolo appostato nel castello di Alessandrione, situato all' ingresso del paese sopra un alto monte. Quella piazza era fortissima edificata già da Alessandro suo padre, che aveagli imposto il suo nome. Pompeo mandò ad intimargli di discendere, e di venire a presentarsegli. Aristo-

bolo ne avea poca voglia: pur finalmente ei si arrese al parer di coloro, i quali eran seco; e che temendo una guerra contro i Romani, ad andarvi lo consigliarono. Vi andò egl' infatti; e dopo una conversazione, che tutta versò intorno alle sue differenze con suo fratello, ritornò al suo castello. Lo stesso maneggio tentò egli pure per ben due o tre altre volte, adoperandosi con tal compiacenza di guadagnar Pompeo, e d'indurlo a decider in suo favore. Ma tuttavia pur temendo esso non tralasciava di ben munir le sue piazze, e di far tutti gli altri preparativi per una vigorosa difesa, quando Pompeo contro di lui decidesse. Avuto avviso della di lui condotta, Pompeo l'ultima volta, che Aristobolo venne a trovarlo, ei l'obbligò a rassegnargli tutte quello piazze in deposito, e fecegli sottoscrivere per tale effetto le necessarie commissioni a tutti i comandanti, che le tenean in suo nome.

Offeso Aristobolo per la violenza usatagli, appena videsi in libertà, che ritornò sollecitamente in Gerusalemme, e dispose ogni cosa per la guerra. Risoluto di conservar la corona, trovavasi combattuto da due opposte passioni la speranza, e il timore. Quand'ei vedea qualche picciol' apparenza, che Pompeo deciderebbe in suo favore, egl' impiegava tutti gli artifizj della compiacenza per renderselo favorevole. Quando all'incontro, trovava la minima ragione di sospettar che il Romano dichiarerebbesi contro d'esso, ei teneva una condotta del tutto opposta. Ecco ciò che produsse il contrasto che videsi nei varj andamenti da lui tenuti nel corso di quell'affare.

Pompeo gli tenne dietro, e venuto ad accamparsi nelle pianure di Gierico, ei ricevette la nuova della morte di Mitridate. Liberato così da qualun-

lunque altra sollecitudine egli proseguì la sua marcia verso Gerusalemme. Allor ch'egli vi fu vicino, Ariſtobolo, il qual cominciava a pentirſi di quanto avea fatto, venne a presentarsegli, e procurò di placarlo promettendogli una intera sommesſione, e una groſſa somma d'oro per prevenir la guerra. Accettò Pompeo le sue offerte, e spedì Gabinio alla teſta di un diſtaccamento per ricever il danaro. Ma allorchè quel Luogotenente generale arrivò a Gerusalemme trovò chiuse le porte; e in vece di ricever il danaro, udì gridar dall'alto delle mura, che non intendevano quelli di dentro di mantenere l'accordo. Pompeo non avvezzo a soffrir d'eſſer impunemente deluso, fece metter in ferri Ariſtobolo; da lui trattenuto già nel suo campo, e con tutto il suo esercito ſi accoſtò a Gerusalemme. Era quella città, come è ben noto ad ognuno, per la sua ſituazione fortiſſima, e maggiormente per i lavori che fatti vi ſi erano di guisa che, quando ſtate non foſſero le diviſioni che di dentro la laceravano, sarebbe ſtata in caso di fare una lunga reſiſtenza.

Il partito di Ariſtobolo volea difender la piazza, sopra tutto quando videro Pompeo ritener prigioniero il loro Re. Ma quelli, i quali favorivano il partito d'Ircano, volean che foſſero aperte le porte a Pompeo. E ſiccome queſti coſtituivano il maggior numero, l'altro partito ſi ritirò sopra il monte del Tempio, per difenderſi, e ruppe il ponte che formava la comunicazione del Tempio col monte di Sionne. Pompeo, a cui toſto furono aperte le porte della città, risolvette di aſſediare il Tempio. Reſiſtè la piazza per tre meſi intieri, ed avrebbe potuto reſiſtere ancora più lungo tempo, e forse obbligar i Romani ad abbandonar la loro impresa, quando ſtato non foſſe il superſtizio-

so rigore con cui gli assediati osservavano il Sabbato. Credevan eglino bensì che fosse loro permesso il difendersi venendo assaliti, ma non già il poter impedire i lavori de' nemici, o farne per se medesimi. Seppero i Romani trar profitto da questa inazione de' giorni di Sabbato. Non attaccavano allora gli Ebrei, ma riempivan le fosse, facevano i loro approcci, e piantavan le loro macchine senza opposizione. Finalmente abbatterono una grossa torre, la caduta della quale seco trasse un pezzo di muraglia, e fece una breccia tanto grande quanto bastava per dar un assalto. La piazza fu presa a forza. La strage fu orribile, e più di dodici mille persone passate furon a fil di spada.

Durante il tumulto, le grida, e il disordine di un tal macello, nota la Storia che i Sacerdoti i quali trovavansi allora nel Tempio occupati nelle loro funzioni, continuarono a farle con una tranquillità maravigliosa, malgrado il furore de' lor nemici, e il dolore di veder trucidare cogli occhi proprj i loro amici, e i loro parenti. Molti di essi meschiarono il loro sangue con quello dei sacrifizi, che immolavano; facendone i loro nemici tante vittime del loro dovere. Felici, e degni d' invidia, se stati fossero tanto fedeli allo spirito quanto, lo erano alla lettera.

Pompeo, con molti de' principali offiziali, entrò nel Tempio, e non solamente nel luogo Santo, ma fin nel Santo de' Santi, dove non permetteva la Legge ad altri l' ingresso fuorchè al Sommo Pontefice, e questo pure una sol volta all' anno, nel giorno solenne delle Espiazioni. Questa cosa fu quella, che più di tutto afflisse gli Ebrei, e sollevò più d' ogni altra quel popolo contro i Romani.

Pompeo non toccò il tesoro del Tempio, com-

po-

poſto per la maggior parte di somme depoſitate dalle famiglie particolari, per eſſere in luogo di maggior ſicurezza. In eſſo trovavanſi due mila talenti in argento coniato, senza numerar li vaſi d'oro, e di argento che erano innumerabili, e di un valore infinito. Non già, dice Cicerone, che il rispetto verso la maeſtà del Dio in quel Tempio onorato, aveſſe indotto Pompeo ad operar in tal guisa: perchè secondo lui non v'era cosa più dispregievole della Religione degli Ebrei, nè più indegna della prudenza, e della grandezza dei Romani, nè più oppoſta alle maſſime dei loro antenati. Volle Pompeo solamente con queſto nobil diſintereſſe toglier alla malignità, e alla maldicenza, ogni motivo d'attaccar la sua riputazione. Ecco ciò che intorno all'unica Religione del vero Dio, pensavano i più illuminati pagani. Eglino beſtemmiavano ciò che non conoscevano.

*Cic. pro Flacco*

Sino a queſto punto è ſtato oſſervato, che ogni cosa era riuscita a Pompeo felicemente; ma che dopo queſta sacrilega curioſità, la sua buona sorte lo avea abbandonato, e la sconfitta degli Ebrei fu l'ultima sua vittoria.

## IRCANO II.

Avendo così Pompeo dato fine alla guerra, fece demolir le mura di Gerusalemme, riſtabilì Ircano, ritenne prigioniero Ariſtobolo, e i suoi due figli Aleſſandro, e Antigono, e lì mandò a Roma. Smembrò egli pure molte città del regno della Giudea, che unì al Governo della Siria; impose tributo ad Ircano, e lasciogli Antipatro per Conſigliero, e per Miniſtro. Aleſſandro ſi salvò per iſtrada, e ritornò in Giudea, dove eccitò in progreſſo nuove turbolenze.

F 3 Tro-

Trovandosi Ircano troppo debole per mettersi in campo contro di lui, ricorse alle armi de' Romani. Gabinio governatore di Siria, dopo di aver vinto Alessandro in una battaglia, andò a Gerusalemme, e conservando ad Ircano la dignità Pontificale, fece grandi cambiamenti nel governo civile: imperocchè di Monarchico lo rese Aristocratico: ma questi cambiamenti poco durarono.

Avanti G. C. 54

Crasso marciando contro i Parti, ma sempre intento a contentar l' insaziabile sua avarizia, si fermò in Gerusalemme, dove avea inteso dire conservarsi preziosi tesori. Egli saccheggiò quante ricchezze si trovaron nel Tempio; le quali ascendevano alla somma di diecimille talenti, vale a dire, di trenta milioni.

Allorchè Cesare si rese padrone in Roma, nel principio della guerra civile fra desso è Pompeo, trovò Aristobolo prigioniero. Ei lo riguardò come uno stromento proprio a servirlo in Siria, e ve lo inviò incaricandolo di eccitar in quella provincia dei torbidi. Ma i Partigiani di Pompeo avvelenaron quel Principe sventurato.

Alessandro suo figliuolo, ebbe ancora una più trista sorte. Fatto gli fu con formalità il suo processo, e fu condannato a perder il capo per ordine di Metello Scipione suocero di Pompeo.

Avanti G. C. 47

Venuto Cesare in Siria, dopo la sua spedizione di Egitto, Antigono il qual solo rimaneva della famiglia di Aristobolo, venne a gittasi a suoi piedi, lo pregò di rimetterlo sul trono di suo padre, e si querelò grandemente di Antipatro, e d'Ircano. Era stato Cesare ottimamente servito dall'uno, e dall' altro nei gravi rischj a cui era stato esposto in Egitto. Perciò non trovavasi disposto a far cosa che potesse esser loro contraria, nè in conseguenza a dar retta alle preghiere di Antigono. Ordinò

nò che Ircano conserverebbe la dignità di Sommo Sacerdote di Gerusalemme, e il Principato della Giudea per tutta la sua vita; e che dopo la sua morte passerebbero in perpetuo alla sua posterità; e ad Antipatro diede la carica di sopraintendente della Giudea sotto Ircano. Con questo decreto restò abolita l'Aristocrazia di Gabinio, e il Governo della Giudea sull' antico piede rimesso.

Antipatro fece dare il Governo di Gerusalemme a Fasaele suo primogenito, e quello della Galilea ad Erode suo secondo figlio.

Avanti G. C. 44

Cesare a richiesta d' Ircano, e in riflesso ai servigi da esso ricevuti, gli permise di rifabbricar le mura di Gerusalemme, fatte già demolir da Pompeo. Antipatro senza perder tempo, fece dar mano all'opra, e la città fu ben presto fortificata come era prima della demolizione. In quell'anno medesimo Cesare fu ucciso.

Nel tempo delle guerre civili dei Romani succedute dopo la morte di Cesare, la Giudea siccome tutte le altre provincie dell' Imperio Romano fu agitata da violenti turbolenze.

Avant G. C. 40

Pacoro, figlio di Orode Re dei Parti, era entrato nella Siria con un poderoso esercito. Di là spedì nella Giudea un distaccamento, con ordine di mettere in trono Antigono figlio di Aristobolo, che dal canto suo avea parimenti raccolto un' armata. Antipatro era morto qualche tempo prima, essendo stato avvelenato da un certo Malico. Ircano, e Fasaele, fratello di Erode, sulla proposizione fatta loro di un accomodamento, ebbero la imprudenza di portarsi al campo dei nemici dove furono arrestati, e posti in catene. Erode si salvò da Gerusalemme un momento prima che v' entrassero quelli che erano stati mandati per prenderlo.

I Parti essendo loro sfuggito Erode, saccheggiarono la città, e la campagna, collocarono Antigono sul trono, e gli diedero in potere Ircano, e Fasaele incatenati. Fasaele il qual sapeva esser determinata la di lui morte, si ruppe da se stesso il capo contro una muraglia della prigione, per ischivar la mano del carnefice. Fu concessa la vita ad Ircano: ma per renderlo incapace del Sacerdozio, Antigono gli fece mozzar l'orecchio. Imperocchè secondo la Legge del Levitico, non dovea mancar nessun membro al Sommo Pontefice. Dopo di averlo così mutilato, lo restituì ai Parti per condurlo in Oriente, di dove fosse ad esso impossibile di suscitar torbidi nella Giudea.

## ANTIGONO.

Erode salvatosi da Gerusalemme, prese la via di Massada, una delle piazze più forti del paese, dove lasciò una guarnigione di ottocent' uomini, la madre, la sorella, e tutta la sua famiglia. Di là s' incamminò verso Petra in Arabia, dove regnava Malco, al qual egli avea renduti dei gran servigi. Ma quel Re avuto notizia della situazione in cui trovavasi Erode, gli fece dire di ritirarsi da suoi Stati col pretesto d' un ordine che ricevuto egli avea dai Parti. Erode dunque si ritirò in Egitto. Giunto ch'ei fu in Alessandria ivi s' imbarcò per l' Italia, e giunse a Roma dove Antonio dopo stabilito il Triumvirato era potentissimo. Egli prese a protegger Erode, e fece in di lui favore più di quello ancora ch'egli non ne sperasse. Conciossiachè non avendo esso altro *in* vista che di ottener la corona per Aristobolo figlio di Alessandro, e fratello di Marianne, che egli avea scelta in isposa colla speranza di regnar sotto d' es-

d'esso, come avea fatto Antipatro sotto Ircano; Antonio fece dar a lui medesimo la corona, contro la massima ordinaria dei Romani in casi consimili; perchè non solevan eglino violar i diritti delle famiglie reali, che li riconoscevan per protetori, e dar la Corona ad uno straniero. Erode fu dichiarato Re della Giudea dal Senato, e condotto solennemente dai Consoli al Campidoglio, ove fu riposto il Decreto, che davagli la Corona.

Avanti G. C. 40

Erode stette sol sette giorni in Roma a compir questo grand' affare, e ritornò sollecitamente in Giudea: tre soli mesi in questo viaggio avendo impiegati.

Non fu però sì facile ad Erode il mettersi in possesso del regno della Giudea, come felice stato gli era l'ottenerne il titolo dai Romani. Antigono non era disposto a cedergli un trono che gli era costato tante fatiche, e tanto dispendio. Ei glielo disputò vivissimamente per ben due anni.

Avanti G. C. 39

Avendo Erode già riportato sopra desso molti vantaggi nel primo anno, aprì finalmente la seguente campagna coll'assedio di Gerusalemme, che andò ad investire con una bella, e numerosa armata. Antonio avea ordinato a Sosio Governator della Siria, di adoprare ogni sforzo per soggiogar Antigono, e per metter Erode nell' intero possesso della Giudea.

Mentre attendevasi alle operazioni necessarie per l' assedio, Erode andò a far un giro in Samaria, ed ivi consumò finalmente il suo matrimonio con Marianne. Erano già quattr' anni, dacch' eran eglino fidanzati: ma gl' imbarazzi loro sopravvenuti ne aveano impedito fino allora la conclusione. Era Marianne figlia di Alessandro figlio del Re Aristobolo, e di Alessandra figlia d'Ircano II.; ond'el-

la veniva ad essere nipote di quei due fratelli. Cotesta Principessa era dotata di una bellezza, e di una virtù straordinaria, e possedeva in un grado sublime tutte le qualità, le quali adornar possono il sesso. L'attacco che aveano gli Ebrei alla famiglia degli Asmonei, fece credere ad Erode, che sposandola potrebbe facilmente acquistarsi il loro affetto: e questa fu una delle ragioni che lo indussero a consumare allor questo matrimonio.

Ritornato poi dinanzi a Gerusalemme, unite le sue truppe a quelle di Sosio, che ascendevano almeno a sessantamill' uomini, avanzarono concordemente l'assedio con sommo vigore. Nonostante la piazza resistette per più mesi con molto valore: e se gli assediati fossero stati tanto esperti nel mestier della guerra, e nell' arte di difendere le piazze, quanto erano valorosi, e risoluti, non sarebbe forse stata mai presa. Ma i Romani i quali ne sapean molto più d'essi, espugnarono finalmente la piazza a capo di poco più di sei mesi di assedio.

Avanti G. C. 37

I vincitori per vendicarsi dell' ostinata resistenza lor fatta, e delle fatiche che sofferto aveano in un così longo, e così malagevol assedio riempirono i quartieri tutti della città di stragi, e di sangue: e malgrado gli sforzi di Erode, il quale volea pur salvar la real sua città, i Romani non risparmiarono nè gli edifizj, nè le persone, e non posero freno alcuno alla lor licenza.

Vedendo Antigono perduta ogni cosa, venne a gittarsi a piedi di Sosio nella più sommessa, e vil maniera. Egli fu posto in catene e spedito ad Antonio, il quale verso quel tempo istesso giunse in Antiochia. Egli pensava da prima di preservarlo pel suo trionfo: ma Erode il qual non tenevasi ben sicuro fintanto che sussistesse quell' avanzo della famiglia Reale, non lasciò d' importunarlo finchè

chè ottenuto non ebbe la morte di quel Principe; per la quale sborsò egli pure una buona somma d'oro. Formato fu dunque con tutte le formalità il processo ad Antigono. Egli fu condannato a morte: e la sentenza fu eseguita nel modo più ignominioso, e fino allora inaudito tra' Romani verso le teste coronate. Fu quello sventurato Principe attaccato ad un patibolo, e publicamente flagellato, dopo di che gli fu tagliata la testa.

Così finì il regno degli Asmonei, dopo di avere durato lo spazio di cento ventinov' anni, fissandone il principio dal Governo di Giuda Maccabeo. Di tal guisa entrò Erode in possesso del regno di Giudea.

L'innalzamento di quel Principe sul trono della Giudea, dà principio ad un nuovo ordine di cose, che merita tutta la nostra attenzione. Erode, Idumeo di nascita, era il primo straniero che mai portato avesse la corona di Giuda: e, quel che è più osservabile, egli l'avea ricevuta per mano dei Romani, e non de' Giudei. Ed ecco l'epoca della perdita che fecer eglino della potestà d'elegger i loro capi. Un tal cambiamento annunziava loro, non esser guari lontano il Liberatore, già lor promesso, secondo la profezia di Giacobbe, di cui fatto abbiamo altrove menzione. Tutto quanto seguì in appresso, il governo tirannico di Erode, lo smembramento de' suoi Stati dopo la di lui morte, e la Giudea sottoposta ad un Preside, o sia Governator Romano, che non lasciava al Sinedrio se non un' ombra di autorità, erano segni che gli avvertivano che giunto era il tempo ormai del Messia. Sembra in fatti dall' Evangelio, che tutti fossero allora nell' aspettazione del Messia, e che lo credessero assai vicino. Ma una falsa prevenzione, che dominava fra d' essi sopra la grandezza, e la potestà temporale del Redentor d'Israele, era un'

osta-

ostacolo alla felicità di conoscerlo, e di riceverlo. Egli comparve tra essi nel tempo che lo aspettavano, e confermò la sua missione con una infinità di miracoli. Ma la sua povertà, e l'apparente sua bassezza, lo resero non conoscibile a quel popolo orgoglioso. Lo fecer essi morir come un impostore: e d'indi in poi gli affari andarono sempre in decadenza. La Giudea fu saccheggiata, Gerusalemme e il Tempio rovinati, gli Ebrei uccisi o dispersi, nè più conservarono dopo quell' ultimo disastro forma alcuna di popolo: segno evidente che il tempo della venuta del Messia è passato da più di dieciasette secoli in qua, e che gli Ebrei, i quali stanno sempre attendendolo, sono in una cecità deplorabile.

## ERODE, detto il GRANDE.

Avanti G. C. *Erode.*

Siccome Erode stato era già per salir in trono costretto a versar molto sangue, così egli trovossi ancora in necessità d'impiegar il mezzo istesso per istabilirsi. Gli convenne di liberarsi da quelli della fazione opposta, dei quali avea maggiormente a temer il credito, e l'attività. Tutti i membri del Sinedrio si trovaron di questo numero. Ei li fece tutti morir a riserva di Pallione, e di Samea, dagli scrittori Ebrei nominati *Hillel*, e *Samai*, i quali nel tempo dell'assedio di Gerusalemme, aveano sempre dichiarato, che ricever doveasi Erode per Re, e rendergli la Città, rappresentando al popolo che i peccati della nazione erano arrivati ad un tal eccesso che inducevano Dio ad abbandonarli in balìa di quell'uomo, per castigarli; che perciò vani sarebbero i loro sforzi per impedirnelo. Ma il rimanente del Sinedrio opponevasi validamente ad un tal consiglio, e gridava come

come già i loro padri al tempo di Geremia, *Il Tempio del Signore, Il tempio del Signore*, quasi che per amor di quel Tempio, avesse dovuto Dio certamente proteggere la città, e preservarla dai mali da' quali era visibilmente minacciata. Senz' altro fondamento che questa falsa idea mettean eglino tutto in opera per animar il popolo a difendersi coll' ultima ostinazione; e di qui venne la lunga durata dell'assedio. Perciò non mancò Erode, tosto che fu padrone della città, di farli tutti morire. I loro beni furono confiscati, e il nuovo Re così ristabilì il suo erario esaurito.

*Il- Ananel Sommo Pontefice. Ritorno d'Ircano.*

Morto che fu Antigono, Erode creò Ananele Sommo Pontefice. Questi era un Sacerdote poco noto, che dimorava tra gli Ebrei in Babilonia ove dopo il ritorno dalla schiavitù rimasta era sempre la sua famiglia. Erode, il quale lo conosceva, mandò a cercarlo, e gli conferì quella dignità, non già per qualche merito che in lui ritrovato avesse, ma unicamente per aver un uomo, senza verun appoggio, e creatura sua, dal quale ei non avesse in conseguenza di che temere.

*Avanti G. C. 36 Erode 1.*

Ircano, il qual era prigioniero a Seleucia in Babilonia, restò in tale stato fino all'avvenimento di Fraate alla Corona. Quel Principe tanto crudele verso i parenti, e verso i suoi sudditi, ebbe per lui della compassione, e della generosità. Fu egli appena informato della qualità del prigioniero, e ordinò che levate gli fossero le catene, e gli permise di liberamente trattar cogli Ebrei de' suoi domini, che lo riguardavano come loro Re, e come loro Pontefice. Tutti, quanti eran di quella nazione domiciliati in Babilonia, in Assiria, negli altri paesi di là dall'Eufrate, che dipendean allora dall' Imperio de' Parti lo rispettavano come Re loro, e gli contribuivan una pensione bastante

so-

a sostener lo splendore di un tal posto, dimodochè ritrovavasi egli nella sua disgrazia più tranquillo, e più felice di quello che mai stato fosse.

Contuttociò allor ch'egli intese che Erode era già Re della Giudea; l'amor della patria gli fece porre in non cale tutti cotesti vantaggi, nè vi fu più modo di ritenerlo. Essendo egli in certo modo autore della buona sorte di Erode, si lusingava di ritrovar in lui la dovuta gratitudine, e cortesie proporzionate alle obbligazioni che aveva seco. Su tal fondamento egli determinò di andarsi a mettere sotto la sua protezione in Gerusalemme. Erode desiderava ciò, al pari, e forse più di lui, ma non già per brama che avesse di fargli conoscere la sua gratitudine. Egli temeva che qualche rivoluzione non rimettesse Ircano sul trono; e non per altro non desiderava egli d'averlo che per disfarsene alla prima occasione. Non sol adunque lo invitò egli a ritornare, e gliene diede i più forti eccitamenti, facendogli mille belle promesse per impegnarvelo; ma spedì espressamente in oltre un' ambasciata a Fraate, per ottenergli la permissione di escir da suoi Stati. Egli riuscì appresso l'uno, e l'altro, e lo sventurato Ircano, nella età avanzata in cui era, contro il parere di tutti i suoi amici, lasciò il suo tranquillo ritiro, e ritornò a Gerusalemme. Lo accolse Erode co' maggiori segni di rispetto, e continuò per qualche tempo a trattarlo bene: ma trovò poscia per farlo morire un pretesto, che in seguito noi vedermo.

*III. Aristobolo Sommo Pontefice. Sua morte.*

La carica di Sommo Pontefice, conferita da Erode ad Ananelo in pregiudizio di Aristobolo figlio di Alessandro a cui apparteneva naturalmente per ragione di successione, cagionò turbolenze grandissime nella famiglia di Erode. Alessandra madre del giovane principe, e figlia d' Ircano, era ga-

gliar-

gliardamente offesa di una tale preferenza, ch'ella riguardava come un' ingiustizia enorme fatta alla sua famiglia. Marianna, che Erode amava teneramente, non cessava di fargli istanze per suo fratello. Ma Alessandra stavagli suscitando imbarazzi molto più gravi, e che potevano avere conseguenze per lui terribili. Ella ne scrisse a Cleopatra Regina di Egitto: ed essa cominciava a far operare presso ad Antonio un certo Delio, che assai poteva sopra di lui. Finalmente tanto esse fecero, che Erode si trovò costretto, per aver pace, e per ischivar il pericolo ch' ei correva, a far quanto quelle Principesse con tanto ardore bramavano. Depos' egli dunque Ananelo, e mise in suo luogo Aristobolo, il quale non aveva allora se non diciasette anni. Con questo egli ristabilì la pace nella sua famiglia, fece un' azione assai grata al popolo, e dissipò la procella da cui era minacciato dalla parte di Antonio.

Avanti G. C. 35 Erode 3

Ma lo spirito inquieto e torbido di Alessandra non lasciò durar molto una tal calma. Quella donna superba, e scaltra, tollerava impazientemente di veder uno straniero in possesso di una Corona, che giustamente apparteneva al suo figlio. Di fatto il giovine Aristobolo discendea per via tanto di padre, quanto di madre dal Re Alessandro Ganneo, il quale avea lasciato due figli, Ircano, ed Aristobolo. Alessandra era figlia unica d' Ircano; e Alessandro di lei marito era figlio di Aristobolo. Da questo matrimonio eran nati Marianne moglie di Erode, e Aristobolo. Trovandosi dunque nella persona di quel giovine Principe uniti i diritti dei due fratelli, avea pretese troppo ben fondate non solamente sopra il Pontificato, che appartenevagli per via di successione in linea mascolina, ma ancor sopra la Corona. Laonde veduto avendo Alessan-

dra

dra riusciti i suoi maneggi per uno di questi oggetti, diedesi ad adoprarli anche per l'altro, e si rivolse a Cleopatra per aver Antonio favorevole.

Erode traspirò que' maneggi, e indovinò a qual oggetto esser potessero indirizzati. Tosto il suo palazzo le fu assegnato per prigione, e la circondò di spie, che lo serviron sì bene, che niuno dei suoi andamenti inosservati loro non isfuggiva. Irritata ella per un tal trattamento, formò il disegno di fuggire insieme col figlio, e di andar a trovar Cleopatra, che avevala già invitata. A tal uopo fec' ella tener pronto un vascello in uno dei porti vicini; ed avea divisato di farsi trasportare dal Palazzo essa, e il suo figlio, ciascuno in un Forciere, fatto a guisa di bara. Avvertito Erode di ogni cosa, lasciolli fare, e indi fermare li fece per via, e ricondurli a casa. Tuttavolta egli non ardì per riguardo di Cleopatra, di manifestar intieramente il suo risentimento; e per farsi merito di una clemenza che la sola necessità de' suoi affari da lui esigeva, perdonò all' uno, e all' altra quello, ch' ei non ardiva punire: ben risoluto per altro di liberarsi di Aristobolo, qualor se gli presentasse occasione di farlo impunemente. Ei rilevava che Aristobolo cominciava a farsi amar dal popolo; e che le singolari qualità della sua persona, e l'affetto che portavano alla famiglia degli Asmonei, di cui era egli l' unico rampollo maschile, lo farebbero in breve divenir il loro idolo. Ebbe di ciò una non equivoca prova, quando essendo la festa de' Tabernacoli, comparve Aristobolo in vista del popolo per esercitar le funzioni della sua carica, collo splendore che gli abiti Pontificali aggiungevano alla venustà del suo volto, e alla grandezza della sua statura. Ne rimase ognuno sopraffatto, dimodochè una sì universale ammira-

razione, e le lodi che venivangli date furon per lungo tempo il soggetto delle Conversazioni. Ne concepì il tiranno una gelosia sì veemente, che non gli fu possibile di più sospettarlo.

Passata che fu le festa, lo fece annegare in Gerico. Eravi andato Aristobolo in compagnia di Erode, ad un trattamento lor preparato. Terminato il pranzo alcuni giovani della corte di Erode, bene istruiti da lui, di ciò che far dovevano, cominciarono a bagnarsi in uno stagno, e impegnarono Aristobolo a far loro compagnia. Appena vi fu entrato che ve lo tuffarono, e lo tenner sotto l'acqua, quanto bastò per farlo morire. Questa morte fu fatta passar per un' accidente accaduto fra giovani, i quali si sollazzavano: e fu supposta per un puro effetto del caso: ed Erode singolarmente prese tutte le precauzioni possibili, onde impedir che venisse creduto essere stato l'accidente premeditato. Ei si mostrò oltremodo afflitto dalla morte di Aristobolo, versò in copia le lagrime, e diede tutti gli esterni segni d' un vero dolore. Finalmente gli fece far de' funerali magnifici. Ma il publico ben distinse la sua ipocrisia, e n'ebbe orrore: soprattutto Alessandra che fu inconsolabile di una tal perdita, e che quando stata non fosse la speranza che concepì di trarne una strepitosa vendetta, sarebbe morta di dolore. A tale oggetto, adoprò quanto mai poteva da essa dipendere: e siccome era fornita di uno spirito fecondo in ispedienti, così ella formò un piano, che mise l'uccisore sull' orlo del precipizio.

*IV. Erode accusato ad Antonio.*

Si rivolse a Cleopatra sua protetrice, gli svelò l'assassinamento di suo figlio, e le fece sì ben sentire tutta la scelleragine di Erode, che quella Regina entrò con calore nel suo risentimento, e risolse di validamente proteggerla per trar di un sì

enorme eccesso vendetta. Essa non diede tregua ad Antonio finchè non l'ebbe promesso d'informarsi del fatto. In effetto, partendo Antonio per la Siria insieme con Cleopatra, mandò ad intimar ad Erode ch'ei venisse a trovarlo a Laodicea, per giustificarsi in sua presenza del delitto, che venivagli apposto. Gli convenne obbedire. Ma i suoi regali, e la sua eloquenza lo trassero di periglio, avvegnachè impiegasse Cleopatra tutto il suo potere per perderlo. Antonio il quale s'accorse che tutto l'impegno ch'ella prendeva in questo affare, procedeva non tanto dal desiderio di appoggiare Alessandra, quanto dalla brama di arricchirsi colle spoglie di Erode, se lo avesse privato del trono, e condannato a morte, pensò per contentare l'avarizia di quella donna, di darle la Cele-Siria invece della Giudea, e con questo dono la obbligò a desistere dalle sue istanze contro di Erode.

*V. Origine delle avventure di Marianne.*

Partendo Erode per andare a presentarsi ad Antonio, avea lasciato a Gioseffo suo zio il Governo degli affari, e la cura della sua famiglia, ed aveagli espressamente ordinato che se Antonio lo condanasse a morte, tosto che gliene fosse pervenuta la notizia, uccidesse Marianne la diletta sua Sposa. L'eccesso della sua gelosia, e del suo amore lo portò a dar un ordine sì crudele. Ei non volea che nessuno dopo di se godesse una tal bellezza, e sopra tutto stavagli a cuore, ch'ella non avesse a cader nelle mani di Antonio. Aveva egl'inteso a dire che Antonio sulla semplice fama della di lei bellezza avea per essa concepito della passione: dal che ne conchiudeva, che s'ei condannavalo, non per altro il farebbe, che per posséderla tranquillamente. Laonde per torgli il frutto della sua morte, e per vendicarsi del suo rivale, egli avea divisato questo spediente.

Gio.

Gioseffo nell' assenza di Erode, visitava frequentemente Marianne quando per affari, quando per renderle quegli onori, ed ossequj ch' eran dovuti al suo grado. Nelle conversazioni che avea con quella Principessa, ei non potea trattenersi, di esprimerle ben di sovente l' amor estremo che a lei portava il Re suo Sposo. Quando avvedendosi questi, che in vece di rimanerne convinta se ne rideva, e Alessandra di lei madre più ancora d' essa, ei le disse un giorno, ch' Erode l' amava tanto che non potendo viver senza d' essa, ei non volea neppur che la morte nel separasse; e imprudentemente le manifestò tutto il secreto della sua commissione rapporto ad Essa. La madre, e la figlia concepirono egual orrore per quel Re; e Alessandra diedesi tosto a cercar mezzi onde prevenirlo.

Si divulgò intanto per la città una voce, che Antonio avea fatto morire Erode. Immediatamente Alessandra esortò Gioseffo ad andar insieme con essa, e con Marianne a rifuggiarsi sotto la protezione di una Legione Romana accampata fuor dalle mura della città, sotto il comando di Giulio; affin di essere in sicurezza, se accadesse qualche tumulto. Imperocchè quella nuova avea posto la città tutta, e singolarmente il palazzo in un grande scompiglio. Ma una lettera di Erode che sopraggiunse dileguò tosto quel falso rumore, e obbligò Alessandra a cambiar disegno. Si seppe da quell' espresso, non solamente che Erode viveva, ma che era più che mai in grazia di Antonio, e di lì a non molto egli fu di ritorno.

Arrivato ch' ei fu, Salome di lui sorella gli raccontò quant' era avvenuto in tempo della sua lontananza, e insinuogli nell' animo gravi sospetti circa la fedeltà di Marianne, rappresentandoli che la familiarità che passava fra d' essa, e Gioseffo era

troppo grande per esser innocente. L'intenzione di Salome era di far perire Marianne, e Giosef- fo. Avvegnachè fosse questi suo consorte insieme e suo Zio, ella voleva sacrificarlo per vendicarsi di Marianne. Cotesta Principessa era dominata da quell'alterigia, che ispirano ordinariamente la nascita, e la bellezza. Ell'avea fatto sentir più di una volta a Salome che la considerava come di se molto inferiore, e portato avea la durezza fino a rimproverarla della bassezza de' suoi natali: rimprovero che da Salome non le fu mai perdonato. Quindi per vendicarsene ella pose in opra tanti raggiri, che finalmente le riuscì di precipitarla: e l'accusa di cui parliamo fu uno dei primi mezzi di cui fece uso.

Erode il qual avea sempre teneramente amato Marianne, sentì allora fin dove giunger possono i movimenti della gelosia. Ei si contenne però, sebben con fatica, per non dar motivo di credere, che la passione fosse capace di fargli perder l'intendimento. Interrogò con particolarità Marianne intorno al commercio da essa avuto con Gioseffo. Essa gli rispose, e protestò con tutti i giuramenti che può fare una persona innocente per sua giustificazione, che avuto seco lui non aveva commercio alcuno, che potesse dargli il minimo motivo di lamentarsene. Questa risposta calmò lo spirito di Erode. Ei conobbe che l'accusa non avea fondamento, e le chiese perdono di aver troppo leggermente di lei sospettato. Per intenerirla, le fece le maggiori carezze, e le più vive proteste, che atte mai fossero ad esprimerle la grandezza dell'amor suo. Un bel segno del vostro affetto, le dis' ella, è l'ordine che avevate dato di far morir la vostra Sposa innocente, se Antonio tolta a voi stesso avesse la vita! All' udirla pronunziar co-

cotefte parole , se le scoſtò Erode pieno di ſdegno , e la sua gelosia ſi riaccese fino al furore . Ei non potea concepire come foſſe poſſibile, che Giuseppe rivelato le aveſſe un secreto di tal natura, quando secolei non aveſs' egli avuto un commercio indegno . In quell' acceſſo di rabbia dava egli già di mano al pugnale per trafiggerle il seno: ma un sentimento di tenerezza lo frenò tutto ad un tratto , e fecegli rivolgere tutto il suo furore contro Giuseppe , e contro Aleſſandra . Egli fece morir il primo, senza voler neppure ascoltarlo . Mise l'altra in catene , e la fece racchiudere in una carcere , perchè la conſiderava come la sorgente di tutti i mali domeſtici che l'affliggevano.

*VI. Venuta di Cleopatra nella Giudea*

Avea Cleopatra ottenuto da Antonio molte città, alcune isole, e alcune Provincie ch' erano ſtate smembrate dai Regni, e dagli Stati dipendenti dalla Siria, ed aveagli eſſa uniti al suo dominio. Fatto ſi aveva ella pur dare il territorio di Gerico, ch' era la più bella , e la più preziosa porzione del regno di Erode, per la rendita del balsamo che vi ſi raccoglieva, e delle Palme che vi abbondavano. Pretendeſi che il Balsamo non d'altronde veniſſe che da Gerico; ma che da poi ne fu trasportato anche in Egitto , ove diceſi che presentemente ancora ve n' abbia.

Allorchè Antonio partì per la guerra d' Armenia, Cleopatra lo accompagnò fino alle rive dell' Eufrate . Nel ritorno passò ella per Apamea , e per Damasco, e venne a Gerusalemme , ove Erode le fece un' accoglienza magnifica , e trattò con essa della rendita, tanto del territorio di Gerico, quanto della parte dell' Arabia che Antonio le avea data . Ne' varj trattenimenti ch'ella ebbe con Erode , ſi adoperò a tutto potere per ispirargli dell'amore. Erode il qual la odiava, nè dubitava

Poco tempo dopo gli accadde ancora un' altra sventura. Un tremuoto, il più terribile che provato avesse la Giudea, seppellì sotto le rovine delle case che vi diroccarono fino a trentamila suoi sudditi. Afflittissimo per tanti mali, mandò chiedendo la pace agli Arabi. Ma estimando essi il disastro assai maggior ancora di quel che si fosse, di lui si burlarono, ne uccisер gli Ambasciatori, e vennero ad assalir la Giudea, ove credettero che più non vi fosse gente a resister loro bastante. Per buona sorte di Erode s' era incontrato, che le truppe non avean sofferto danno in quel terribil tremuoto, perchè si trovavano esse allora in campagna aperta. Erode le raccolse, e rinvigorito il lor coraggio con un discorso molto patetico passar le fece il Giordano per andar a combattere il nemico, a cui nel primo incontro uccise ben cinquemill' uomini, e quelli che si salvarono furono dal vincitore assediati nel loro campo. La mancanza di acqua costrinseli ad arrischiar una seconda battaglia nella quale perdettero pur settemill' uomini, e tutto il rimanente rendettesi a discrezione. Dovetter allora gli Arabi domandar essi pur la pace ad Erode che avean eglino sì crudelmente sprezzato, e accettar quelle condizioni, che piacque ad esso di lor imporre. Egli così ritornò vittorioso e trionfante in Gerusalemme, dopo di aver conseguito quanto in quella guerra ei s' era proposto.

Frattanto la vittoria riportata contro Antonio da Augusto alla battaglia di Azio li 2 Settemb. apportò un gran cambiamento negli affari di Erode. Egli era debitore di tutto ad Antonio, ed era noto ad ognuno che sempre stato gli era costantemente attaccato. Dopo la sconfitta del suo protettore, bench' ei non avesse più che sperarne, egli

*VIII. Morte d'Ircano.*

contuttocciò non l' abbandonò come fecero tanti altri, e per dargli un nuovo contrassegno di fedeltà, gli mandò per una persona di considerazione quei consigli, che la situazione dei suoi affari allor richiedeva. Egli esortavalo a far morire Cleopatra, e a servirsi dei suoi tesori per levar nuove truppe promettendogli in tal caso di mai non abbandonarlo. Quando vide non curati i suoi avvertimenti, e che Antonio inceppato era più che mai nei laccj di Cleopatra, egli pensò finalmente a provedere agli interessi suoi proprj, e a far la sua pace con Augusto.

Avanti C. G. 30 Erode 8.

Mentre stava egli così fluttuando fra la speranza, e il timore, Alessandra figlia d' Ircano, e madre di Marianne, si lusingò di trovar in quel cambiamento degli affari dell' Imperio Romano, un'occasione di vendicarsi di Erode; o almen di liberar la sua famiglia dalla oppressione in cui quel Principe la teneva. Ella si pose a sollecitar Ircano suo padre perchè si ritirasse in qualche luogo sicuro, e si riservasse ad una migliore fortuna, nel caso che Erode venisse a perder la Corona, e forse ancor la vita. Lo consigliò di scrivere a Malco Re dell'Arabia per domandargli un asilo nei suoi Stati. Ircano il quale era di un naturale indolente e pacifico, rifiutò da principio queste proposizioni: ma si lasciò poi vincere dall' importunità di sua figlia. Scriss' egli a Malco su questo affare, e consegnò la lettera ad un uomo di cui tenevasi egli sicuro, ma che la diede ad Erode. Questi seppe trarne vantaggio per disfarsi con uno spezioso pretesto di un Principe, che nelle congiunture d' allora veder ei non potea di buon occhio. Ircano era l' unico maschio che rimanesse della Real Famiglia degli Asmonei: egli avea portato la corona, e ne avea goduto sotto la protezione

ne dei Romani, fin a che fu deposto dai Parti. Erode ben prevedea, che se Augusto gli togliesse la corona della Giudea, fors'ei ciò farebbe per rimetterla sul capo d'Ircano. Ei prese dunque occasione dalla lettera scritta a Malco, per accusar quel vecchio di tradimento, e lo fece morir in età di più di ottant'anni.

*IX. Erode accolto favorevolmente da Augusto.*

Liberato così d'Ircano, mise Marianne ed Alessandra nel Castello di Alessandrione sotto buona custodia, e diede il comando di quella piazza a Gioseffo, e a Soemio, due personaggi dei quali ei fidavasi intieramente. Spedì a Massada, Piazza più forte di tutte, sua madre, e sua sorella, e il rimanente dei suoi parenti, raccomandati a Ferroras suo fratello a cui lasciava il governo del Regno; con ordine; se non riuscisse il suo progetto, di prender per se la Corona, e come meglio potesse di custodirla.

Prese tutte queste precauzioni partì Erode per presentarsi ad Augusto: e ritrovatolo a Rodi, e ottenuto udienza, levossi di capo il diadema nel comparirgli innanzi, e ingenuamente, gli confessò quanto avea fatto per Antonio, e ciò ch'egli pronto stato sarebbe a far ancora per lui coi suoi consigli, colla sua assistenza, s'egli voluto avesse seguir i suoi avvisi; disse ch'egli creduto avea suo dover il ciò fare, stante l'amicizia che fra essi passava. „ Ma, soggiuns'egli, se senza badare a „ quanto fra desso e me è passato voi vorrete far „ prova qual amico io mi sia, e qual sia la gra„ titudine mia verso i miei benefattori; ponetemi „ al cimento: basterà cambiar nomi; e sempre „ vedrassi in me la stessa amicizia, e lo stesso im„ pegno ". Rimase Augusto incantato della franchezza con cui Erode gli favellò. Gli rispose che con piacere accettava un'amicizia del carattere della

la sua: gli ordinò di ripigliar il suo diadema, e lo confermò nel possesso del suo regno. Erode poi fece ad esso, e a tutti i suoi amici dei magnifici doni: e godè per tutto il rimanente della sua vita, la di lui grazia più di qualunque altro Principe tributario dell' Imperio.

*X. Divisioni della famiglia di Erode.* Ritornò Erode contentissimo pel buon esito del suo maneggio: ma la sua allegrezza fu ben presto amareggiata dall'accoglienza che in casa sua gli fu fatta. Marianne, che egli sì teneramente amava, e da cui dipendeva tutta la dolcezza della sua vita, rifiutò con una sorprendente avversione tutte le sue carezze; e quando narrar le volle quanto avea fatto nel suo viaggio, supponendo di farle cosa grata; invece di mostrarsi contenta del fortunato evento che avea incontrato, altro essa non fece che gettar un profondo sospiro, e prorompere in gemiti, il che diedegli pur troppo ad intendere, che ella bramato piuttosto avrebbe la di lui perdita, che il di lui ritorno.

La cagione di un odio sì fiero era, che Erode partendo per quell' ultimo viaggio, e non sapendo s'ei ne ritornerebbe, ordinato aveva a Soemio, che al primo sicuro avviso che ei ricevesse della sua morte, togliesse di vita Marianne, e la di lui madre; e tutto facess'egli quanto da lui dipendeva per conservar la corona a Ferroras, a cui in tal caso ei la lasciava. Egli avea dato un ordine sì crudele, non solamente affinchè niuno dopo di lui possedesse una donna che egli avea tanto amato; ma inoltre ancora affinchè non rimanesse alcuno della casa degli Asmonei, che aver potesse qualche diritto alla Corona, in pregiudizio di colui, al quale ei pretendea di lasciarla: perch'altri non v'era di quella Real famiglia che desse. Alessandra, la qual non mancava nè di ambizione, nè di genio,

cre-

credeasi non men capace di governar quel Regno, di quello che stata ne fosse la di lei avola della qual essa portava il nome, che pel corso di nov' anni lo avea governato come assoluta Regina, con molta saviezza, e prudenza. In, fatti non v'era donna a' suoi tempi che potesse contenderle il pregio della scaltrezza, dell' arte, e delle finezze della politica. Queste qualità appunto erano quelle che aveano fatto giudicar ad Erode, che il piano di successione da lui formato mai non avrebbe potuto reggere, qualor essa, o la di lei figlia a lui sopravvivessero. Il secreto era sfuggito di bocca a Soemio, e Marianne glielo avea strappato, ad onta di tutto ciò che avea fatto Erode per impegnarlo a custodirlo gelosamente. La madre di Erode chiamata Cipras, e Salome di lui sorella, le quali mai non se l'erano ben intesa con essa, seppero approfittarsi del vantaggio che loro diede la condotta da lei tenuta con Erode, per inasprirlo contro d' essa, e finalmente riuscì loro di perderla.

*XI. Erode fa la sua corte ad Augusto, e diventa suo Amico.*

Da Rodi passò Augusto in Siria, traversando l'Asia minore, con intenzione di entrar di là in Egitto, mentre Cornelio Gallo uno de' suoi Luogotenenti l' assalirebbe dalla parte della Libia, e di Cirene. Erode andò a trovarlo a Tolemaide, e lo regalò tanto esso, quanto il suo esercito con una grandiosa magnificenza. Ei gli somministrò tutte le provisioni delle quali abbisognava egli fino in Egitto, ed oltre ciò donò ancora ad Augusto ottocento talenti. Una generosità sì a proposito gli guadagnò il cuor di quel Principe, e di tutta la di lui corte.

Quando Erode seppe che Augusto era divenuto padrone dell'Egitto colla morte di Antonio e di Cleopatra, si affrettò ad andargl' incontro per fargli

gli la sua corte. Ei fu da lui ricevuto con sommo gradimento; e avendolo accompagnato fino ad Antiochia tanto bene seppe cattivarsi l'animo suo, che Augusto gli diede ben presto dei contrassegni singolarissimi della sua amicizia, co' benefizj ond' egli lo ricolmò, e che ampliarono considerabilmente i suoi Stati. Non solamente gli restituì il territorio di Gerico cogli orti, nei quali allignava il balsamo, toltigli da Antonio per darli a Cleopatra; ma gli donò Gadara, Ippon, e Samaria nell' interno dello Stato, colle città di Gaza, Atannedon, Gioppe, e la Torre Stratonica sulla spiaggia.

*XII. Morte di Marianne, e di Alessandra sua madre.*

Quanto Erode tornò contento dalla visita fatta ad Augusto, e dall' esito avutone; altrettanto si trovò infelice ritornando in sua casa. Marianne portava sempre lacerato il cuore dagli ordini crudeli da lui dati a Soemio contro essa, e contro la di lei madre: e in ogni occasione lasciava comparir l'odio suo contro d' esso, e contro tutta la sua famiglia, ma sopra tutto contro Cipros di lui madre, e Salome di lui sorella.

Ei la trovò del malumore istesso in cui lasciata l'avea, e non ne comprendea la cagione: imperocchè non gli avea dessa manifestato di aver nulla saputo da Soemio che ella non volea perdere. Gli dimostrava ella in tutto avversione, e dispetto, e ricusava con una indifferenza piena di sprezzo, tutti i segni ch' ei davale del suo affetto. Finalmente tutti gli sforzi di Erode furono inutili per farla rinvenire, e per raddolcire l'amarezza del di lei spirito. Quest' ultima ingiuria avea riaperto tutte le antiche piaghe, e rinovato nel di lei cuore tutto il risentimento che meritavano i mali da lui fati alla sua famiglia, e alla sua persona. Ella riandava nella sua mente l' ordine ch' ei

el già dato aveva a Gioseffo suo zio, i suoi congionti assassinati, e ciò tutto unito alla nuova ingiuria a lei fatta, le formava un ritratto di Erode, che lo rendeva l' oggetto dell' odio più violento di cui ella esser potesse capace.

Tollerò Erode ancor per un anno intiero dopo il suo ritorno da Rodi, quel malumor di Marianne, ma non già senza un crudel patimento. N'era egli talvolta così trasportato, che contro dessa era per venir all'ultime estremità. Ma il di lui sdegno per quanto furioso ei si fosse, al di lui amore non potea resistere lungamente. Coteste due violente passioni a vicenda l'occupavano quasi di continuo. Un incidente alfine somministrò alla madre, e alla sorella di Erode una occasione d'indurlo a perderla: e poco mancò che quella perdita seco non traesse ancora la propria.

Avanti G. C. 29 Erode 8

Un giorno ch'erasi egli ritirato nella sua camera per riposar nell' ore più calde, mandò a pregar Marianne di gir ad esso. Ella vi andò: ma sempre indispettita, invece di corrisponder alla di lui tenerezza, parve che non altro cercasse che irritarlo, e il di lei trasporto fu tale, che giunse a fargli i più acerbi rimproveri sopra la morte de' suoi congiunti. Durò gran fatica Erode a trattenersi dal punir (allor allora uccidendola) il grand' oltraggio che a lui faceva. Salome che trappellò quel che fra d'essi passava approfittò dell' eccesso di rabbia nel qual egli era: fec' ella entrare nella camera uno de' suoi coppieri da essa già guadagnato, il quale gli disse, che Marianne avea voluto corromperlo, e indurlo ad avvelenar il suo Re. Infiammata ancora da quella calunnia la collera di Erode, ordinò sul fatto che posto fosse alla tortura l'Eunuco favorito della Regina, senza la saputa del quale ben gli era noto che non faceva essa

nul-

nalmente ella pronunziava tutto ciò con tale emozione, che detto avrebbesi che a gran fatica si tratteneva dall' investirla come una furiosa. Non rappresentava colei un personaggio così vergognoso e vile, se non per non esser così avviluppata nella di lei rovina, perch' ella temeva che a se pur preparata fosse la sua ruina. La di lei figlia però senza risponderle neppur una parola, seguia il suo cammino; e dava sol a dividere col suo contegno, il dolor che provava nel veder la propria madre tenere una sì strana condotta. Dal resto ella dimostrò un' intrepidezza ben grande, e vide senza cambiar colore, l'accesso, e i preparativi della morte, conservando fino all' ultimo suo respiro la stessa grandezza d' animo, che fatto avea comparire in tutta la vita.

Ecco quale fu il fine di quella virtuosa, e degna Principessa. Nella bellezza, nella grazia, e nelle altre prerogative di sua persona, ella superava tutte le donne del suo tempo, e s' ella potuto avesse vincer se stessa, e aver pel suo sposo più compiacenza, stata sarebbe la più compita di tutte le persone del suo sesso. Quando però vogliasi riflettere che Erode avea alzato il fondamento della propria grandezza sulle rovine della casa d'ond' era ella uscita; che a quella casa egli usurpato avea la corona di cui godeva; che sacrificato egli aveva alla propria ambizione, (*a*) il padre, (*b*) l'avolo, (*c*) il fratello, (*d*) e il zio della sua spo-

(*a*) Alessandro figlio di Aristobolo della di cui morte Erode, ed Antipatro suo padre erano stati cagione in Antiochia.

(*b*) Ircano Padre di Alessandria sua madre.

(*c*) Aristobolo Sommo Pontefice.

(*d*) Antigono, fratello di Alessandro suo Padre.

sposa, ch' egli avea per ben due volte ordinato; che fosse fatta essa pur morire; caso che egli fosse perito fra gli accidenti, a cui si vedeva esposto; nessuno per poco ancor ch' ei conosca il cuor umano, stupir dovrà, che quella Principessa avesse poi conceputo per un tale marito un' avversione implacabile, ad onta di tutte le di lui tenerezze? E non devesi anzi contar per molto, ch' essa non abbia mai pensato, nè a vendicarsi, nè ad assicurar la sua vita, colla morte di un tiranno, cui nulla non costavano gli omicidj?

Ma allorchè il sangue di quella Principessa ebbe estinta la rabbia di Erode, l' amore ripigliò la sua superiorità, e produsse una scena delle più straordinarie, che un troppo tardo pentimento mai cagionasse. Al furor che l'avea posseduto, succedettero l' abbattimento, il rammarico, il rimorso che nol lasciavano nè di giorno mai, nè di notte in pace. Dovunque egli andasse la rimembranza di Marianne il seguiva, e laceravagli il cuore. In vano ei procurò di scacciarla col vino, colla compagnia, coi banchetti ed altri divertimenti, non potè egli mai riuscirvi, e finalmente cadde in una totale melanconia che gli offuscò affatto la ragione: conciossiachè nei maggiori assalti alcune volte chiamava Marianne, o mandava cercandola, come se stata foss' ella tuttora in vita.

Avanti G. C. 20 Erode 1.

Una calamità pubblica aumentò ancora i suoi mali. Sopravvenne una pestilenza, che fece strage orrenda nel volgo, e ne' più ragguardevoli ancora. Quel flagello fu da tutti riguardato come un castigo di Dio per la tragica morte di quella Principessa. Il disordine della sua mente vieppiù si accrebbe: egli abbandonò totalmente gli affari, e non sapendo più da qual parte rivolgersi, si ritirò in Samaria dov' ebbe una grave malattia. Dopo di aver

aver per lungo tempo languito, con grande ſtento riebbeſi, e ritornò in Geruſalemme a ripigliar il governo degli affari. Ma non potè egli però mai ricuperar l'antica ſituazione del suo spirito: e rimase talmente cambiato il suo umore da quel grande sconvoglimento che tante varie paſſioni nel di lui temperamento aveano cagionato, onde agevolmente vedevaſi che la sua condotta, fu d'indi in poi più severa, e più crudele che mai; e ciò continuò ſino al fine della sua vita.

Nel tempo della sua malattia, e del suo ritiro, Aleſſandra il cui spisito inquieto non permetteale di mai ſtar in riposo, conchiuse ch' egli più non riaverebbeſi, e formò il progetto d' impadronirſi del Governo. Senza indugio però ella dà mano a raggiri; procura di guadagnar i Governatori de' due Caſtelli di Gerusalemme, l' uno detto Antonia sul monte del Tempio, l' altro nel recinto della Città, e di farseli consegnare, ben sapendo che divenuti in suo poter que' Caſtelli, sarebb' ella padrona di Gerusalemme, e di tutta la Giudea. Il preteſto di cui valevaſi era di conservar la Corona ai figli, che da Marianne avuto avea Erode, al caso ch' egli moriſſe. Ma quei Governatori, a' quali non piacevan nè d' eſſa, nè i suoi disegni, ne avvertirono Erode, che ben toſto died' ordine di farlo morire. Così la sua ipocriſia, e la parte infame, che rapprasentato ell' avea nella morte di Marianne, nulla non le giovarono. Malgrado tutte le viltà, ch' ella fece per inſinuarſi nella grazia di Erode, fu deſſa la prima, che seguì la sua figlia.

*XIII. Condotta di Salome verso Coſtobore suo marito.*

Salome eſſendoſi disguſtata con Coſtobare Idumeo suo secondo marito da lei sposato dopo la morte di Gioseffo, gli mandò contro il coſtume, e la Legge degli Ebrei, il libello di divorzio.

La Legge dava questo diritto al marito in confronto della moglie; e prima di lei caduto mai non era in pensiero alla moglie di ripudiar il marito. Ma Salome sostenuta dall'autorità di Erode, fece passar la sua volontà per Legge.

Avanti G. C. 26 Erode 22

Dopo cotesta separazione ell'andò a trovar suo fratello; e per aver più favorevole accesso, pretese di avere scoperto una congiura che contro d'esso formava il di lei marito, insieme con Lisimaco, Antipatro, e Dositeo; tre dei principali del paese. Volle essa pur dar a credere di aver per ciò abbandonato Costobare; amando più del marito il fratello. Per dar qualche colore a cotesta pretesà scoperta, gli significò il luogo ove il di lei marito tenea celati i figli di Bada contro i di lui ordini, e contro il di lui interesse. Siccom' eran cotesti i principali fautori del partito degli Asmonei, Erode dopo la presa di Gerusalemme, avea ordinato sotto gravi pene, che fossero uccisi, e stato era Costobare incaricato dell'esecuzione dei suoi comandi. Ma, per qualche sua mira particolare ei salvò loro la vita; e facendo correr voce ch'eran fuggiti, gli avea posti in luogo di sicurezza, dove sempre si eran fin d'allora tenuti nascosti. Erode mandò tosto al luogo indicatogli da Salome, e trovando giuste in questo punto le sue informazioni, concluse che fossero altrettanto vere nel rimanente; e senz' altro esame ordinò, non solamente la morte loro, ma anche quella di Costobare, di Antipatro, di Lisimaco, di Dositeo, e di molti altri ancora da essa nominati quai complici della congiura.

XIV. Moste impresa di Erode.

Dopo di avere sterminato il partito degli Asmonei, Erode cominciò a credere di non aver più nemici a temere, nè riguardi da osservare. Levatosi allor la maschera, diede manifestamente a cono-

noscere il suo poco attacco alla religione, e alle antiche pratiche della nazione, e cominciò ad introdurre nuovi costumi, e cerimonie straniere. Egl' istituì giuochi di lotta, e di corso, i quali celebravansi di cinque in cinque anni in onor di Augusto. A tal oggetto fece edificare in Gerusalemme un teatro, ed uno spaziosissimo anfiteatro fuori della città. Questi due edifizj eran superbi, dice Gioseffo, ma contrarj a' nostri costumi, i quali non ci permettono di assister a tali spettacoli. Siccom' Erode render volea famosi que' giuochi, così li fece pubblicare, non solamente nelle vicine provincie, ma in oltre nei più remoti paesi, promettendo premj generosissimi a quelli, i quali fossero vincitori. Queste promesse vi richiamarono da ogni parte coloro ch'eran eccellenti nella lotta, e nel corso, musici e suonatori d' ogni sorta d' istromenti, e uomini esercitati a correr sopra i carri, o a cavallo.

Non v' era che aggiungere alla magnifica spesa che faceva quel Principe, nè alla cura ch' ei si prendeva per rendere quegli spettacoli i più vaghi, e dilettevoli del mondo. Il teatro era circondato d' iscrizioni in onor di Augusto e di trofei delle nazioni ch' egli avea vinte. L'oro, l' argento, le pietre preziose, le ricche tapezzerie vi brillavano da ogni parte. Fec' egli pur venire delle bestie feroci, come leoni ed altre fiere, la cui forza o grandezza sorprendevano. Ei li facea combattere ora gli uni contro gli altri, ora contro uomini condannati a morte. Cotali spettacoli erano ammirati dagli stranieri: ma gli Ebrei li detestavano come un roveseiamento ed una corruzione della disciplina dei lor maggiori. Essi tollerar non potevano, che pel piacere degli spettatori, venissero esposti uomini al furor delle bestie, nè che venissero introdotti nel lor paese i costumi degl' idolatri.

i trofei che sembravan loro figure d' uomini, coperti d'armi, non eran loro meno insoffribili, come contrarj alla Legge che vieta loro ogni sorte d'imagini tanto di uomini quanto di bestie.

Erode procurò di placarli co'suoi discorsi: ma vedendo che nulla non ne faceva, menò seco i principali al teatro, fece in loro presenza spogliar que' supposti uomini, e fece loro vedere che altro non eran che tronchi vestiti d'armi. La loro ira si convertì in riso; il tumulto fu sedato; e molti divennero più trattabili sopra tutto il resto. Ma non così cambiaron di sentimento gli altri, e rimirando que' costumi stranieri presi dagl' idolatri, come assolutamente incompatibili colla santità delle loro Leggi, e tedenti alla rovina della Repubblica, non consideravano più Erode come lor Re, ma come loro nemico; e risolvettero di esporsi ai maggiori pericoli, anzichè tollerar quegli abusi.

Dieci fra d' essi cospiraron di assassinarlo. Si portarono al teatro armati di pugnali che tenevan nascosti sotto le loro vesti. Vi si aspettava in quel giorno Erode. Ma una delle sue spie che manteneva per osservar tutto ciò che facevasi, avendo avuto sentore di tal intrapresa, corse a dargliene avviso, mentr' egli era per entrar in teatro. Si ritirò egli nel suo palazzo: i congiurati furono arrestati senza resistenza alcuna. Confessarono con fronte tranquilla e intrepida il disegno che avuto aveano; mostrarono i pugnali che preparati avevano per ucciderlo, e dichiararono françamente che la sola pietà, e il pubblico bene a cotal impresa portati gli aveano per conservar la legge dei lor padri. Dopo di aver dessi così parlato, morirono in mezzo ai tormenti con una costanza che fece stordir ognuno.

Irritato il popolo contro il loro accusatore, se gli

gli avventarono, lo miser a pezzi, e lo diedero in pasto ai cani. Niuno di quanti furono testimonj di quella violenza, ardì accusarne gli autori. Erode però venne a capo di scoprirgli, e li fece morire con tutte le loro famiglie.

Per preservarsi da tali attentati, e dai tumulti di una plebe esacerbata, stimò essere necessario l' aumentare il numero delle Fortezze che erano nei suoi Stati. Ei cominciò da Samaria. Quella città una volta famosa, e capitale di un Regno, era stata distrutta da Giovanni Ircano, come abbiamo altrove osservato. Allorchè Gabinio fu fatto Governatore di Siria, intraprese di riedificarla. Ma dessa per altro non era ancor che un villaggio. Erode le restituì il suo primiero splendore, e la fece una delle più belle città dei suoi Stati. In onor di Augusto la nominò *Sebaste*, parola Greca, che significa *Augusto*. La popolò di sei mila nuovi abitanti a' quali distribuì i vicini terreni, che essendo di una fertilità particolare, furon messi appena in coltura, e fruttarono con tale abbondanza, che la Città trovossi in breve ricca, e popolata, e perfettamente corrispose all' intenzione che Erode avuto avea nell' edificarla. Pose egli pur una buona guarnigione nella torre di Stratone, che ebbe poscia il nome di *Cesarea*. Finalmente prese le stesse misure verso Gabala, ed alcune altre Piazze forti, che gli parvero atte a tenere in briglia il paese.

Avanti G. C. 25
*Erode* 11.

In quell' anno medesimo, che fu il tredicesimo del regno di Erode, gli Ebrei furono afflitti nel lor paese da molte e grandi calamità. Una lunga siccità condusse la carestia; e la carestia produsse la peste, che uccise un grandissimo numero di abitanti. Erode il di cui erario trovavasi allora esausto per le spese eccedenti ch' egli aveva fatte nella co-

ſtruzione di tante piazze, fece fondere tutto il suo oro, e tutta la sua argenteria, ed i pezzi ancora più curioſi, nè quali il prezzo dell'arte eccedeva quello della materia. Fece di tutto batter moneta, e mandò in Egitto, dove l'anno era ſtato abbondante, a comprar del grano. Col mezzo del Prefetto Petronio, che era suo amico, non solamente ne ebbe per supplire a' bisogni de' suoi sudditi, ma n' ebb' egli ancora pe' suoi vicini di Siria, che soffrian la penuria medeſima degli Ebrei. E ſiccome la ſiccità iſteſſa avea fatto perir tutto quaſi il beſtiame, onde mancava ancor la lana per veſtirſi; all'avvicinarſi del verno, ebbe egli pur l'attenzione di farne venire dagli eſteri paeſi in quantità sufficiente, a sovvenire abbondantemente ad un sì preſſante bisogno. Con coteſti due atti di generoſità, e di prevedimento, riacquiſtò il cuor dei suoi sudditi, che fino allora avuto avean per eſſo dell'avverſione, a motivo della severità, e della crudeltà del di lui governo; e ſi mise in grande riputazione verso tutti i suoi vicini, che videro, ed ammirarono la prudenza, e la liberalità di cui egli avea dato contraſſegni sì luminoſi.

Avanti G. C. 24 Erode 14.

Trovandoſi Erode in una pace ſicuriſſima, e al colmo della prosperità, ſi diede a fabbricar un Palazzo magnifico sul monte di Sionne, che era il ſito più eminente di Gerusalemme. I due più sontuoſi appartamenti di quel Palazzo portavano il nome l'uno di Cesare, l'altro di Agrippa favorito di Auguſto.

V'era in quel tempo in Gerusalemme una giovine, la rara di cui bellezza era molto celebre. Ella ſi nominava Marianne, ed era figlia di un Sacerdote chiamato Simone figlio di Berto. Erode risolse di sposarla. Ma prima di far un matrimonio tanto sproporzionato, sublimò il futuro suo suo-

cero

cero conferendoli il Sommo Sacerdozio. Egli tolse questa carica a Gesù figlio di Zabes, per darla a Simone.

Dopo di ciò edificò un Palazzo magnifico distante sessanta stadj da Gerusalemme; e dal suo nome chiamollo Erodio. La situazione di quel Palazzo era amenissima, essendo sulla sommità di un monte, con una vista da tutti i lati deliziosissima: e nello stesso tempo quella situazione era pur di difesa. Il terreno andava egualmente da ogni parte in pendio, e il Palazzo occupava tutta la sommità; il che faceva un effetto di prospettiva mirabile. Furon ben presto fabbricate a piè del monte un numero sì grande di case, che quel luogo passar poteva per una buona città, della quale il palazzo di Erodio era la Cittadella.

Avendo Erode terminato di fabbricar Samaria sotto nome di Sebaste, diede principio ad un'altra città alla Torre di Stratone, su i confini della Palestina, a cui diede il nome di Cesarea, in onor pure di Augusto. Egl'impiegò dodici anni a fabbricarla, e ad abellirla, con un dispendio grandissimo. Onde ei ne fece una delle città più cospicue di quei contorni, e il miglior porto di tutta la spiaggia della Fenicia. Imperocchè laddove prima era pericolosissimo, soprattutto quando spirava Libeccio; fece formare un molo circolare che lo riparava dalla parte d'Ostro, e di Ponente, e che racchiudeva un seno capace di contener una numerosa flotta, dove i Vascelli non avevano che temere. Lasciovvi un sol passaggio assai stretto dalla parte di Tramontana, dove il mare era men burrascoso, e il porto meno esposto alle tempeste. Quest'opra sola costava una fatica, ed una spesa straordinaria. Convennegli far venire le pietre d'assai lontano; ed erano di una mole prodigiosa, essendo la

Avanti G. C. 22
*Erode* 16.

maggior parte lunghe cinquanta piedi, larghe diciotto, e grosse nove; perchè tutte non erano eguali: e il sito dove molte ne furono gittate, arrivava alla profondità di venti braccia. Allorchè i Romani ebber ridotta la Giudea in forma di Provincia, il Governatore in essa faceva per ordinario la residenza.

*Alessandro, ed Aristobolo a Roma. Affare di Zenodoro.*

I due Principi Alessandro, ed Aristobolo, che Erode avuti avea da Marianne, trovandosi allor già grandi, il padre loro mandolli a Roma per far la lor corte ad Augusto, e per essere istruiti nelle arti, e nelle scienze che ivi a giovani imparar si faceano. Polline intimo suo amico avea lor preparato un comodo allogio. Ma Augusto volle averli sotto i proprj occhi, e diede loro un appartamento nel suo Palazzo; e per dare ancora un altro contrassegno di amicizia, e di favor ad Erode gli permise di poter dispor del suo Trono in favor di quello che fra i suoi figli a lui piacesse di scegliere. Nel tempo stesso ampliò i di lui Stati dandogli la Traconite, l' Auranite, e la Battanea

Un tal pensiere venne ad Augusto accidentalmente. Un certo Zenodoro, Tetrarca di un picciol territorio situato fra la Traconite, e la Galilea, avea levato l' impresa delle rendite delle Provincie della Traconite, dell' Auranite, e della Battanea. Questi paesi stati erano in altri tempi il Principato di Lisania figlio di Tolomeo, che Antonio avea fatto morire. Non contento Zenodoro del provento del suo Appalto, quantunque l' avesse a prezzo bassissimo, per aumentar le sue rendite egli esigea tributo da una grossa truppa di ladroni, che si ritiravan nelle caverne dei monti della Traconite, e lasciava loro impunemente esercitar i lor ladronecci per tutto il circonvicino paese,

se, perchè seco lui facean parte del lor bottino. Tutti i vicini portarono le lor doglianze a Varrone Presidente della Siria, il qual ne scrisse ad Augusto. Varrone ebbe ordine di sterminar a qualunque costo quella canaglia. Ma prima ch'eseguirlo ei potesse egli fu richiamato, e il male, e le querele continuarono. Allora Augusto pensò che il mezzo più sicuro di rimediar a tutto, sarebbe quello di por in mano ad Erode que' tre piccioli paesi che Zenodoro aveva in Appalto, e di unirli a' suoi Stati.

Ei lo fece, e non sì tosto avuto n'ebbe Erode la nuova, portossi a que' luoghi in persona con un buon numero di gente, penetrò nelle caverne di que' banditi, ne uccise buon numero, dissipò il rimanente, e liberò così il paese. Zenodoro non solamente perdè l'utile infame che ritrae da quegli assassinamenti, ma tolto in oltre ancora gli fu l'appalto. Egli andò a Roma a fare i suoi lamenti contro Erode. Ma non avendo riusciuto da questa parte, procurò nel suo ritorno di concitar contro d'esso i Gadareni, i quali andarono effettivamente ad accusar Erode dinanzi Agrippa.

Era questi il favorito di Augusto, ed avea sempre posseduto l'intiera confidenza del suo Principe. Ma certi sospetti di Corte aveano costretto Augusto ad allontanarlo, e per cuoprir la di lui disgrazia sotto un titolo specioso, aveagli dato il governo dell'Oriente, che comprendeva tutto ciò che i Romani possedevano di là dal Mar Egeo. Agrippa avea scelto la città di Mitilene nell'Isola di Lesbo per sua residenza; e di là governava per mezzo de' suoi Luogotenenti, l'Asia Minore, la Siria, e tutto il rimanente.

Tosto che seppe Erode aver esso fissato Mitilene per sua dimora, vi si portò per fargli la sua

cor-

corte, e per coltivar l'amicizia che già tra essi passava. I Gadareni arrivarono appunto, quand'ei partiva. Trovaron eglino Agrippa sì prevenuto in di lui favore per le recenti grate idee, che la visita di quel Re lasciate gli aveva, che egli non solamente non volle ascoltar le loro doglianze, ma li fece in oltre mettere in ferri, e li mandò ad Erode, il quale volendoli guadagnar colla clemenza, li lasciò tutti andare senza far loro alcun male. Con questa saggia condotta ei sopì per qualche tempo le turbolenze, che i Gadareniani d'accordo con Zenodoro aveano voluto contro di lui suscitare.

Avanti G. C. 20 Erode 18.

Qualche tempo dopo essendo Augusto venuto in Antiochia gli accusatori medesimi vennero a rinovargli le antiche loro querele contro di Erode, e si lusingarono che fossero più favorevolmente ascoltate da quel Principe, di quello che erano state da Agrippa. Lo accusavan essi di tirannia, di violenza, di rapina, e fino di sacrilegio, pretendendo ch'egli avesse violati, e saccheggiati i Templi. Ebbe Augusto la compiacenza di assegnar un giorno ad Erode, che allor trovavasi pur in Antiochia per udirli. Ma i Gadareniani ben si avvidero dai modi pieni di riguardo, e di amicizia coi quali Augusto trattollo, che non v'era nulla per essi a sperar di buono. La seguente notte molti di essi si annegarono; altri si gittarono in precipizj; dei restanti chi si tagliò la gola, chi in altra guisa si uccise; tanto temer eglino d'essere dati in mano ad Erode. Inquanto a Zenodoro, egli prese del veleno che gli corrose le viscere, e gli causò una sì violenta disenteria, che in poche ore lo levò di vita. Augusto riguardando quello che fatto aveano quei miserabili, come una condanna della loro coscienza, che a sufficenza provava il torto loro, dichiarò

rò Erode assolto, nè volle più ascoltare contro di lui tali accuse. Per indennizarla delle molestie che avea sofferte, a fargli maggior onore, a lui donò la Tetrarchia di Zenodoro, e volle pur ch'egli avesse parte nella commissione che avea il Presidente di Siria in qualità di Procuratore di quella Provincia; ordinando che nulla non si facesse senza comunicarglielo, e prender il suo consiglio. Egli accordò pure a richiesta di Erode una Tetrarchia a Ferroras suo fratello. Quindi per riconoscenza di tante grazie ond'egli era stato ricolmo da Augusto, gli fece Erode edificar sulle terre di Zenodoro, vicino al monte di Paneas, a piè del qual ha la sua sorgente il Giordano, un magnifico Tempio tutto di marmo. Con questa idolatrica adulazione, e colle altre sue ree compiacenze per i costumi de'Pagani, suscitò sempre più contro di se lo spirito di tutti gli Ebrei, i quali avean qualche zelo per la Legge, e per la Religione dei lor maggiori.

*XVI. Erode si mette a rifabbricare il Tempio.*

Ritornato in Gerusalemme, trovossi egli molto imbarazzato cercando mezzi onde prevenir le conseguenze pericolose, che produr poteva lo scandalo dato a' suoi sudditi, con un sì gran numero di azioni tendenti ad offender la Legge, e la Religione, e a favorir apertamente l'idolatria de' Greci, e de' Romani. Tutt'in darno ei rappresentava loro la necessità in cui trovavasi di far la sua corte ad Augusto, e ai Romani. Cotesta politica punto non persuadeali; e la mormorazione, e il disgusto ogni giorno accrescevasi nel pieno della nazione. Per evitarne le conseguenze, proibì egli sotto rigorose pene le assemblee, e i grandi conviti in Gerusalemme. Oltre queste proibizioni ei manteneva in ogni luogo delle spie che lo avertivano di quanto dicevasi, e facevasi; ed egli medesimo, per quanto si dice, si portava sovente sotto spoglie men-

mentire, nè luoghi frequentati del popolo per iscuo-prir ciò, che di lui veniva pensato, e detto. Tutti quelli i quali condannavan la sua condotta erano castigati senza misericordia. Con tali precauzioni, e provedimenti egli mantenne la calma, e prevenne tutte le secrete macchinazioni de' suoi nemici. Egli avea in oltre avuto intenzione di farsi prestar giuramento di fedeltà da tutti i suoi sudditi, per meglio assicurare la sua persona, e il suo governo. Ma Hillel, e Shamai con tutti i lor Settatori, i Farisei da un canto, e gli Esseni dall' altro, avendo ricusato di prestarlo, ei lasciò cader il proggetto, e si contentò di semplicemente esigerlo da quelli, i quali si erano renduti sospetti. Questi furono costretti a dargli una tale soddisfazione, per evitar la severità colla quale ben vedevano che sarebber trattati, qualora avessero ricusato di farlo.

Avanti G. C. 19 Erode 18

Godendo dunque allora Erode una intera pace, e l'abbondanza ch'essa produce, formò il disegno di rinovar il Tempio di Gerusalemme, lusingandosi con ciò, non solamente di riacquistar il cuor degli Ebrei, ma in oltre di ergere un monumento, che presso tutta la posterità sarebbe un grande onore al suo nome.

Quello che era stato edificato dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia, era molto inferiore a quello di Salomone nell' altezza, nella magnificenza, e in molte altre cose. Dopo cinquecento anni che era stato fabbricato, il tempo, e la violenza dei varj nemici tutto sfigurato l' aveano. Siccome per la situazione era il luogo più forte di tutta Gerusalemme, così quando gli abitanti trovavansi incalzati, in esso fissavano sempre l'ultima lor trinciera; e non era possibile che negli assedj i quali avea sostenuti, alcuni de' suoi edifidj, stati non fossero danneggiati.

Per

Per far un opera perfatta, Erode avea risolto di rialzarlo tutto nuovo, e ne fece la proposta al popolo in una general Assemblea. Ma accorgendosi che il progetto li spaventava, e temevano che una volta che il tempio fosse demolito, non fosse egli poi più in caso di rifarne un altro; disse loro per confortarli, che non vi porrebbe mano, quando non avesse in pronto tutti i meteriali per innalzarne immediatamente un altro, e nel tempo stesso si adoperò a radunarli. Impiegò mille carri a trasportar il legname, e le pietre, e dieci mille artefici per lavorarli. Diede la direzione di que' lavori a mille Sacerdoti intendenti di architettura; e tutto condotto fu con egual ordine, e diligenza.

A capo di due anni tutti essendo in ordine i materiali, Erode fece demolir l' antico Tempio, e cominciò a fabbricar il nuovo. Le pietre che vi furono impiegate, erano bianche, e dure, lunghe venticinque cubiti, alte otto, e larghe dodici. Ciò avvenne appunto quarantasei anni avanti la prima Pasqua del ministero di G. C., nel qual incontro gli Ebrei gli dissero: *Sono ormai quarantasei anni che fabbricando si stà questo Tempio*. Imperocchè correvano allora quarantasei anni, da che a fabbricarlo erasi incominciato: e benchè stata ne fosse fatta la dedicazione dopo nov' anni e mezzo, proseguivasi il lavoro negli edifizj esteriori: lo che si continuò per tutto il tempo in cui stette il Salvator nostro al mondo, e qualche anno anche dopo fino al Governo di Gessio Floro.

*Joan.* 2. 20

Un anno e mezzo dopo cominciato il lavoro, la porzione più essenziale del Tempio, e ciò, che solo propriamente parlando, chiamar dovevasi il Tempio, vale a dir il luogo santo, il santo dei santi, e il lor atrio furono terminati. Il rimanen-

Avanti G. C. 17 *Erod.* 21

te

te dell' edifizio, ch' Erode erasi proposto d' erigere non lo fu se non otto anni dopo.

Tutto quel che finora noi rapportato abbiamo della costruzione del Tempio di Gerusalmme fatta da Erode, è tratto dalla Storia di Giuseppe. Ma non so poi se ammetter debbasi senza riserva alcuna tutto quanto dice a tal proposito quell'Autore. Conciossiachè, se il secondo Tempio edificato da Zorobabele dopo il ritorno dalla schiavitù fu demolito sin dalle fondamenta, come pretende Giuseppe; l'altro poi costruito da Erode, veniva realmente ad esser un terzo Tempio; poichè niente più non rimanea del secondo. Eppur il profeta Aggeo parlando a nome del Signore a Zorobabele, e agli Ebrei, mentre stavasi lavorando nel secondo Tempio, avea predetto che il Messia colla sua presenza l' onorerebbe; e che perciò quel secondo Tempio sarebbe oltre il primo altamente glorificato. *Il desiderato da tutte le nazioni verrà, ed io riempirò di gloria questa casa . . . la gloria di questa ultima casa sarà ancor maggior di quella della prima, dice il Signor degli eserciti.* Egli è fuor di dubbio adunque, che il Tempio nel qual fu presentato G. C. dalla santa Vergine, e dentro il quale si lasciò egli veder più volte nel corso del suo ministerio, realmente era il secondo Tempio: quello stesso, che additava Aggeo *domus istius novissimæ*. Di fatto secondo l' asserzione di Grozio, testimonio da non ricusarsi in materia di erudizione, gli Ebrei hanno sempre chiamato secondo Tempio quello che fu abbruciato dai Romani, e il periodo del secondo Tempio comprende, a lor dire, tutto il tempo corso da Zorobabele fino alla distruzione da Tito fatta poi di Gerusalemme. Il terzo tempio di cui parlan eglino è quello, che deve esser fabbricato,

*Jos. Antiq. Lib. 15 cap. 14*

*Agg. 2 8 10*

*Vide Synop. in Matt. 24 & in Jo. cap. 2 20*

per

per quanto pretendono, quando comparirà il lor Messia.

Egesippo, autore quasi contemporaneo di Giuseppe non dice, com'esso, che Erode rifabbricasse tutto di nuovo il Tempio, ma bensì ch' ei lo adornò, lo abellì, e ne chiuse con forte muraglia il ricinto. Ciò che Giuseppe asserisce dell'altezza, della solidità, e dell'estensione di quella muraglia, basta per farci giudicare che fosse il lavoro di molti anni, e di un gran numero di operaj, senza parlar dei vasti portici che circondavano l'atrio, e il corpo del Tempio. Quindi era sempre vero, che il Tempio di Gerusalemme abellito, e aumentato da Erode, era il secondo Tempio fabbricato da Zorobabele dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonica.

Recar non dee maraviglia se noi non ci crediam obbligati a prestar fede in tutto al racconto di Giuseppe, quando riflettersi voglia che nel luogo medesimo di cui parliamo, egli avanza un fatto, circa il quale la retta ragione, e la sperienza lo convincon di falsità. Dopo di aver detto, che Erode fece demolire i vecchi fondamenti per farne de' nuovi, e che sopra que' fondamenti fu fabbricato il Tempio di cento cubiti di lunghezza, e di centoventi cubiti di altezza; così soggiunge: "Ma „in progresso di tempo sprofondatisi i fondamenti, „trovossi quest' altezza ridotta a cento cubiti". Egli non dice che quell' grand' edifizio fosse rimasto pregiudicato; ma solamente che gli Ebrei sotto l'Imperio di Nerone, val a dire, circa 80. anni dopo, pensavano di rialzar il Tempio alla misura di que' centoventi cubiti, cioè, più di cinque pertiche, che era calata. Crederà chi vuole, che una vasta mole, come la Chiesa di S. Pietro di Roma sprofondisi per l'altezza di cinque, o sei pertiche,

stan-

ſtando sempre soda sopra i suoi fondamenti, senza piegarſi, o sfasciarſi da niuna parte, e senza che nè le mura, nè il legname ne risentano danno alcuno. Non è egli viſibile che coteſto abbassamento è una favola divolgata da alcnni Rabbini a cui nulla coſtavano i prodigj, e adottata poi sulla fede lor da Giuseppe?

*XVII. Aleſſandro, ed Ariſtobolo ritornano in Giudea.*

Infrattanto che lavoravaſi alla coſtruzione del Tempio, Erode fece un viaggio in Italia, per far la sua corte ad Auguſto; e per veder i suoi due figli Aleſſandro, ed Ariſtobolo. Lo accolse Auguſto coi maggiori segni di amicizia, e gli reſtituì i suoi due figli, ch' ei trovò molto bene educati, e che riconduſſe in Giudea. Diede in moglie ad Aleſſandro il primogenito, Glaſſira figlia di Archelao Re di Cappadacia; e al minore, Berenice figlia di Salome sua sorella. Il loro buon aspetto, le loro maniere colte, e gentili, e le altre loro belle qualità, guadagnarono ad eſſi la ſtima, e l' affetto di tutti gli Ebrei. Ma Salome, e gli altri che aveano avuto parte nella tragica morte di Marianne lor madre, per timore che vendicarla voleſſero, non ommiser nulla in progreſſo per rovinarli; e pur troppo vi riuscirono, come ben preſto vedremo.

Avanti G. C. 15 *Erode 23*

*XVIII. Erode acquiſta la grazia, e la confidenza di Agrippa.*

Avendo Auguſto mandato Agrippa in Oriente per la seconda volta, non sì toſto seppe Erode il suo arrivo nell'Aſia, che ſi portò a viſitarlo; ed avendolo impegnato a venire in Giudea, ei lo accolse con tutto il suo seguito, con ogni sorta di onori, e con una magnificenza ſtraordinaria. Dopo di avergli moſtrato le città, e i caſtelli che avea fatti fabbricare, Sebaſta, Cesarea, Aleſſandrio, Erodio, e Ircanio, lo conduſſe finalmente a Gerusalemme. Tutta la città in isfarzosa comparsa gli venne incontro, e solennemente lo

con-

condusse, con grandi acclamazioni fino al palazzo. Dopo di avere passato alcuni giorni in quelle città offrì nel Tempio un Ecatombe, cioè, un sacrifizio di cento vittime, e trattò tutto il popolo. Indi partì per rendersi sollecitamente ad un porto di mare di quella costa, dove lo aspettava la sua flotta, perchè voleva portarsi, come fece, prima del verno in Jonia, per passar di là nel Ponto, dove era destinato a far la guerra.

Nel seguente anno Erode attento a tutti gli avvenimenti, e dar volendo ad Agrippa un segnalato contrassegno del suozelo, gli condusse una flotta ed un'armata di sbarco; e con un soccorso sì importante, guadagnò intieramente la sua amicizia. Conciossiachè arrivò a Sinope nel Ponto, mentre Agrippa trovavasi molto imbarazzo, e ch' eragli quel soccorso necessarissimo. La congiuntura essergli non poteva più favorevole per dar risalto all' importante servizio che gli prestava. Con tal rinforzo Agrippa fu in grado di ridurre in breve spazio il Bosforo ad una intera sommissione.

Dopo di aver regolati gli affari del Bosforo, Agrippa ritornò ad Efeso nella Jonia, passando per la Paflagonia, Cappadocia, e Frigia. Erode il qual lo accompagnò in quel viaggio, ottenne da lui diverse grazie in favore delle città per le quali passava, e che a lui ricorrevano perch' eî le chiedesse ad Agrippa. Arrivando nella Jonia, se gli presentò una particolar occasione di giovar agli Ebrei di quella Provincia. In altro luogo noi già osservammo come Antioco il Grande avea stabilito in Frigia, in Lidia, e nelle altre vicine Provincie, un grandissimo numero di famiglie Ebree. Si eran coteste famiglie prodigiosamente aumentate, e difuse già s' eran per tutta l' Asia mi-

nore, e nell' Isole vicine. Ma i nativi del paese i quali portavano loro invidia, gli opprimevano, e lasciar non voleano ad essi libero l'esercizio della lor religione, nè permettevano ad essi di godere le immunità, e i privilegj ch' erano loro stati concessi, primieramente dai Re di Siria, e poi dai Romani. Erode a cui si rivolsero, assunse il loro affare, e così bene lo maneggiò presso Agrippa, che da esso ottenne quanto chiedeano. Furon eglino indennizati de' pregiudizj lor fatti, e confermati i lor privilegj più amplamente ancora di prima.

Ritornato Erode in Giudea, radunò il popolo, gli rese conto dell' esito felice del suo viaggio, e non ommise quel che in favor degli Ebrei dell' Asia minore egli avea ottenuto. Per far ad essi pur cosa grata, e guadagnarseli co' benefizj rilasciò loro la quarta parte delle lor tasse, il che cagionò un sommo giubilo, e fu ricevuto co' segni maggiori di gratitudine.

Erano ormai tre anni dacchè Alessandro, e Aristobolo ritornati eran da Roma. Cotesti giovani Principi, i quali sapevano che Salome, e Ferroras stati erano i principali autori della morte di Marianne lor madre, ne parlavan in maniera molt' offensiva, e davano ad essi motivo di temere gli effetti del loro sentimento. Onde risolser di prevenirli, e di perderli anzi essi medesimi.

I pretesti lor non mancavano. I due Principi mostravano poco affetto pel Re lor Padre: e avevano la imprudenza di dire, che erano molto infelici, essendo costretti a vivere con coloro i quali imbrattate avean le mani nel sangue della lor madre. Per impegnarli maggiormente nel laccio, coglievansi tutte le occasioni di farli parlar con persone delle quali punto non diffidavano, e alle

quali

quali manifestavano liberamente il lor dispetto, e la lor collera.

Ciò tutto passavasi nel tempo del viaggio di Erode Agrippa. Tosto ch' ei fu di ritorno, Ferroas, e Salome lo prevenner subitamente. Gli riferirono che i suoi due figli pubblicamente vantavansi che avrebbero vendicata la morte della loro madre. Aggiunsero maliziosamente, che que' Princpi si lusingavano; col mezzo di Archelao Re di Cappadocia, d'aver acceso presso ad Augusto per accusar dinanzi ad esso il lor Padre. Tali discorsi, avvalorati da simili avvisi che gli venivan d'altronde, fecero una impressione grandissima nella mente di Erode. Egli rammentavasi le sue passate sciagure: e giudicando di quel che aveva a temere da quel che provato aveva, cotesti sì tristi pensieri lo immersero in un'incredibile perplessità, ed inquietudine. Egli risolse pur finalmente di chiamar alla corte un altro de' sui figli per nome Antipatro. Egli era il primogenito di tutti i figli di Erode, natogli da Doris sua prima moglie, quand'egli era ancor uom privato: e siccom' ei l'avea ripudiata per isposar Marianne, così il figlio era sempre vissuto lontano dalla Corte. L'intenzione di Erode non era già d'istituirlo suo erede in pregiudizio di Alessandro, e di Aristobolo, ei volea solamente umiliarli, e farli rientrare in se stessi. Ma in vece di renderli più saggi. questo passo altro non fece che irrittarli: e il loro scontentamento vie più si manifestò.

Dal primo giorno che Antipatro fu chiamato alla Corte, non perdette di vista egli mai la corona, e per assicurersela, egli diventò co' suoi artifizj il principal istrumento della rovina de' suoi fratelli. S'industriò egli prima a guadagnar l'af-

fetto del padre, e non trascurò nulla per farglie-gli divenir sospetti. Si condusse con una somma destrezza; nè gli uscì mai di bocca parola alcuna in lor pregiudizio: ma avea saputo guadagnar quelle persone delle quali il Re diffidar non poteva, che non cessavano di riportargli quanto udivano dire ad Alessandro, e ad Aristobolo, molto sempre aggiungendo al vero, e avvelenando con malizia le lor parole, e le azioni loro ancora le più innocenti.

Animato così Erode dalle calunnie di Salome, di Ferroras, e di Antipatro, trattò Alessandro, e Aristobolo con maggiore indifferenza, e freddezza, e innalzò Antipatro a de' nuovi onori. Ricevette Daris di lui madre in palazzo. Scrisse molte volte ad Augusto in di lui favore: e quando andò a visitar Agrippa, il qual partiva dal suo governo dell'Asia per andar a Roma: Antipatro fu l'unico tra' suoi figli che lo accompagnò. Egli lo presentò ad Agrippa, il quale condussélo seco a Roma: ed ivi, per mezzo delle lettere che suo Padre gli diede, il giovine Principe entrò ben presto in grazia di Augusto, e si acquistò l'amicizia di molti Grandi.

Per onorevol che fosse ad Antipatro quel viaggio, egli però mal soffria di vedersi lontano, per timor che in sua assenza i suoi due fratelli non riacquistasser la grazia del Re lor padre. Ei non cessò di adoperarsi alla loro rovina con lettere artifiziose, nelle quali, senza dimostrar la minima avversione per essi, significava solamente ad Erode la premurosa tenerezza ch' ei nutriva per la sua conservazione, e l'inquietudine in cui viveva per la sua vita: di modo che quel Principe finalmente perdè quel poco di affetto che conservava per i due figli della sfortunata Marianne, e non li riguar-

guardò più se non come nemici, dei quali cercar doveva di liberarsi.

Affinchè però mai non si credesse ch' egli operasse per passione, risolvè di condurgli a Roma, per accusargli in presenza di Augusto. Era l' Imperatore in Aquileja quando Erode giunse in Italia. Ivi lo raggiunse, e accusò i due suoi figli di avergli voluto insidiare la vita. I due Principi non poterono udire l'accusa che addossavagli il loro padre, senza prorompere in lagrime. Quando il dolore permise lor finalmente di favellare, Alessandro giustificò se medesimo, e il suo fratello, con tutta la franchezza che ispirava loro la propria innocenza, ma insieme con tutti que' riguardi che esigeva la qualità dell' accusatore. Augusto non trovandoli colpevoli, non pensò ad altro chè a riconciliarli col Padre. Erode gli abbracciò con tali dimostrazioni di effetto e di tenerezza, che tutti gli astanti ne furon commossi. Antipatro fece mostra di essere come gli altri contentissimo di quella riconciliazione. Erode e i suoi figli ne resero somme grazie all'Imperatore.

Avanti G. C. 11 Erode 27

Ritornati che furono in Gerusalemme, Erode radunò il popolo nel Tempio, e raccontò quanto era passato in quel viaggio. Nel tempo stesso nominò per suo successore alla Corona primieramente Antipatro, e dopo di esso i figli di Marianne. Le persone più illuminate non approvarono quella dichiarazione, giudicando che l'ordine ch' ei veniva a stabilire nella successione alla corona potrebbe cagionar nello Stato delle gravissime turbolenze.

Salome, Ferroras, ed Antipatro continuando a macchinar contro i figli di Marianne, fecero far ad Erode per mezzo de' loro emmissarj, tanti falsi riporti, e ritratti della loro condotta così caricati

Avanti G. C. 9 Erode 28

e maligni, ch' essi poi scaltramente appoggiavano, che finalmente causarono fra il padre, e i figli una nuova rottura. Erode, di cui quelle anime detestabili riempita avean la mente di sospetti; e di timori, non avea riposo nè giorno, nè notte. Egli era tutt' occupato dalle insidie che gli si davano ad intendere, che i due fratelli alla di lui vita tendevano. Per iscuoprir quella immaginaria congiura, fece mettere alla tortura i lor domestici, e i lor confidenti, colla speranza che i tormenti farebbero loro dichiarare ciò che tramavasi contro d' esso. Ma quegl' infelici morivano costantemente, sostenendo sin al fine d' esser eglino, e i lor padroni tutt' affatto innocenti. Ma ve n' ebbe uno al fine, che soccombendo alla violenza del dolore, depose come Alessandro, e Aristobolo avean congiurato di uccider il Re, mentre egli andava alla caccia, e di portarsi indi a Roma a chieder il Regno. Erode fece tosto porre Alessandro in prigione. Ma siccome quelle deposizioni non erano sufficienti; per aver modo di giustificar il rigore che esercitava verso il proprio Figlio, fece mettere alla tortura i principali amici di esso Principe; e molti ne fece morire quantunque nulla non confessassero.

avanti G. C. 8 Erode 39

Disperato Alessandro, nel vedersi in tal guisa trattato, mandò a suo Padre quattro scritti, ne' quali, per aumentar le inquietudini, e le smanie del tiranno, dicevagli, ch'era inutile il dar la tortura a tante persone, per saper se v' era chi congiurasse contro di lui, quand' era ciò fuor di dubbio, e che quei medesimi de' quali ei più si fidava n' erano i complici. Ei nominava tra gli altri Ferroras di lui fratello, e Salome di lui Sorella, Tolomeo, e Sapinio, i principali due suoi Ministri; ed asseriva che tutti universalmente

pen-

pensavano a liberarsi di lui, per viver in pace dopo la sua morte.

Queste accuse vere, ò false che fosser, misero tutta la Corte in grandissima confusione. Erode non sapendo di chi fidarsi, viveva in una continua apprensione, che rendevagli odiosa la vita. Non vedevansi che prigionie, e supplicj di persone le quali condannate erano senza udirle. Erode in tempo di notte sovente immaginavasi di veder il figlio colla spada in mano venire a lui per traffiggerlo: e poco mancò, che questi terrori non lo togliesser di senno.

Mentr' egli così tormentava se medesimo, e tormentava gli altri, Archelao Re di Cappadocia, suocero di Alessandro, avendo inteso quel che passava, credette di non potersi dispensar dal venir in Giudea, per procurare di rimetter Alessandro in grazia del padre. Rilevata ch'egli ebbe la verità, non giudicò espediente di biasimar Erode di aver troppo leggermente creduto i falsi riporti fattigli de' suoi figli, temendo di maggiormente inasprirlo. Finse all'opposto di essere fortemente adirato contro il suo genero, e di approvare quanto il Re avea fatto per castigarlo. Minacciò di romper il matrimonio, e di condur seco la propria figlia, e di punirla ancora, quando rilevasse, che avend'avuto cognizione del fallo del suo Sposo, non ne avesse avvertito il Re suo suocero. Sorpreso Erode, dal veder Archelao abbracciar con tanto calore il suo partito, cominciò a raddolcirsi in favore dei figli, e pregò con lacrime Archelao di non iscioglere il matrimonio. Avendolo Archelao condotto a questo passo, rovesciò destramente le accuse formate contro Alessandro, sopra quelli, i quali co' perversi loro consigli, guastavan l'animo di quel Principe. Egli accusò spezialmente Ferro-

ras, che assai male stava già nello spirito del Re. Ferroras saputo che l' ebbe, credettesi già perduto. Egli andò a trovar Archelao in veste di lutto, e con tutti i segni del più acerbo dolore, e lo supplicò a riconciliarlo col Re suo fratello. Archelao gli promise i suoi buoni ufficj a condizione però che prima di ogni altra cosa, andassegli in persona a confessare al Re, di esser desso la cagione di tutto il male, e gliene domandasse perdono. Ferroras vi si risolvette, e con ciò trovossi Alessandro giustificato di tutti i delitti addossatigli. Così Archelao restituì colla sua prudenza la pace in quella famiglia, nella quale allorchè ci venne, regnava una grande confusione, e un disordine spaventevole.

Riconobb' Erode, com' era dovere, l' obbligo ch' egli avea ad Archelao, di averlo tratto da una sì crudel situazione. Gli fece de' presenti considerabili per contrasegnarli la sua gratitudine; e quando Archelao partì per ritornarsene in Cappadocia, Erode lo accompagnò fino ad Antiochia, dove lo riconciliò con T. Volumnio Governatore di Siria, col quale avuto avea qualche disparere.

Dopo ciò, fece Erode un viaggio a Roma, per render conto ad Augusto di tutto cotesto affare. Ei si credette obbligato a farlo, perchè già scritto gli aveva contro i suoi figli, quando erasi di nuovo seco lor disgustato; ei gli aveva accusati di enormi delitti, ed avea domandato giustizia della congiura che tramavano contro la sua persona. Non poteva egli dunque dispensarsi d' informarlo ancora della sua riconciliazione con essi.

*Vertenze di Erode con Silleo, e cogli Arabi.*

Mentr' egli era assente, i ladroni della Traconite ricominciaron di nuovo a far delle scorrerie, e a devastar tutti i territorj della Giudea, e della Celesiria, i quali erano a lor portata. Erode a

cui

cui l'Imperatore Augusto avea donato le Provincie della Traconite, dell'Auranite, e della Battanea, era venuto a capo di spurgar quei paesi dai ladroni che li desolavano, il ricettacolo dei quali erano le caverne dei monti della Traconite. Egli avea costretti quei masnadieri a cambiar vita, e ad implegarsi, come gli altri nell'agricoltura. Ma stanchi ben tosto, di una vita sì differente da quella che fin allora mantenevano, si ribellaron nel tempo del suo primo viaggio in Italia per accusar i suoi figli; e ricominciarono le lor rubberie. Le truppe del Re in poco tempo li sconfissero, e furon dispersi. Quaranta dei capi di quella canaglia si ritirarono nell'Arabia Petrea, dove Silleo ch'era dispotico di tutto sotto Obodas Re di quella Provincia, non solamente li prese sotto la sua protezione, ma diede loro una buona Fortezza chiamata Repta; per loro asilo. Di là, veduto ch'ebbero Erode partito questa seconda volta, ricominciarono le loro scorrerie nella Giudea, e nella Cele-Siria.

Proteggeali Silleo, e assisteva per fare dispetto ad Erode il quale odiava; perchè avendo voluto sposare Salome sua Sorella, acconsentendovi essa; Erode acconsentirvi non volle quando egli non si facesse Ebreo. Silleo avendo ricusato di far ciò, il matrimonio, che tanto avea desiderato fu sciolto, ed Erode costrinse Salome a sposar Alessa uno dei suoi confidenti. Silleo restò talmente disgustato di lui, che passar non lasciava nessuna occasione di dargli tutti i dispiaceri, e di farli tutto il mal, ch' ei potesse: e con questo desiderio di vendetta egli cagionò poi finalmente a se stesso la propria rovina.

Avanti G. C. 7 — Erode 31

Erode al suo ritorno, trovando il suo Stato molestato dai banditi della Traconite, procurò da prin-

ci-

cipio di metter freno al disordine punendone gli autori. Ma siccom' ei non potea raggiungerli, a motivo della protezione che dava loro Silleo in Arabia, così risolse di castigarli almeno nella persona dei lor congiunti, dei quali era egli ancora il padrone. Ei fece un viaggio nella Traconite, e ricercò diligentemente in tutto il paese le famiglie, e i parenti di quelli ch'erano in Repta, e li fece tutti passar a fil di spada. Cotest' azione maggiormente irritò quegli scellerati: ripigliaron essi di nuovo le scorrerie, nelle quali commisero crudeltà inaudite, e mali maggiori di quelli che avesser mai fatti.

Erode ne fece a Saturnino, e a Volumnio le sue doglianze, per la protezione che dava loro Silleo; e nel tempo stesso piantogli una lite dinanzi ad essi, per un debito di sessanta talenti, che Silleo avea da lui avuti a prestito, per servizio del suo Signore. Fu costretto Silleo a comparir a Beritto per giustificarsi, e a risponder a l'uno, e all'altro capo. Erode provogli ambidue; e Silleo non trovò altro ripiego, per deluder allora le procedure, se non di obbligarsi con giuramento a pagar il debito in trenta giorni di tempo, e a dar in mano di Erode tutti i fuggitivi che si trovasser nel Regno di Obodas. Ma giunto che fu il dì prefisso, in vece di eseguire la promessa, partì per Roma.

Frattanto Erode ottenne da Saturnino, e da Volumnio la permissione d'impiegar la via dell' armi per farsi giustizia: e non sì tosto l'ebbe ottenuta, entrò alla testa di un esercito nell' Arabia: colà distrusse Repta ricettacolo di quei masnedieri, e fece man bassa sopra tutti quelli, che di essa truppa caddero in suo potere.

Mentr' egli era così occupato, un Capitano Ara-

bo

bo chiamato Nacebo, venne in soccorso di quei ladroni. Erode gli diede battaglia, e lo uccise nella mischia con venticinque dei suoi, e mise in fuga il rimanente. Dopo di esserfi così vendicato di quegli scellerati, e de' lor fautori, si ritirò senza dar il guasto alle terre; e al suo ritorno collocò nella Traconite tre mille Idumei per impedir che i ladroni non proseguissero le loro scorrerie, ei consueti lor ladronecci.

Frattanto Silleo il qual era a Roma, avvertito di tutto ciò, andò tosto a trovar Augusto, e gli fece un orribil quadro delle pretese violenti esazioni di Erode. Egli rappresentò, che il Re di Giudea fatto aveva un invasione nell' Arabia con un poderoso esercito, ch'ei devastava, e rovinava il paese; che avea depredato a Repta tesori considerabili della Corona che ivi si custodivano, che avea passato a fil di spada duemille cinquecento Arabi di nascita illustre, e con essi Nacebo lor Generale suo amico, e suo congiunto. Augusto lasciandosi prevenir da quell'uomo artifizioso, fortemente adirossi contro Erode, e scrissegli una lettera minacciosa, che fra le altre cose significavagli averlo desso fin allora considerato come suo amico; ma che in avvenire lo tratterebbe come suo suddito.

Fra questi avvenimenti, Obodas Re degli Arabi morì. Silleo fu quegli che lo fece avvelenare. Il piano fra formato prima ch'ei partisse di Arabia; e il vero motivo del suo viaggio era di procacciatsi la Corona, qualor venisse a vacare. Ma gli Arabi, senza consultar Augusto, ne aspettar il suo assenso, collocaron sul trono un certo Enea, che assunse poi il nome di Areta. Il paese nel qual regnava era l' Arabia Petrea; così detta da Petra sua Capitale.

Tro-

Trovavasi Erode allora in una indicibil angustia. I dissapori coi figli eran ricominciati. I malcontenti della Traconite, informati della sua disgrazia in Roma, cagionatagli dalle accuse di Silleo, aveano chiamati gli Arabi: e tutti uniti avean assalito gl' Idumei ch' Erode avea messo fra d' essi per tenerli a freno; e le scorrerie, e le rapine eran ricominciate. Erode per timor d' irritar Augusto, non ardiva intraprender di castigargli. Egli avea spedito due imbasciate a Roma per disingannar Augusto, e levargli le sinistre impressioni ch' erangli state date della sua condotta; ma nè l'una, nè l'altra non avea potuto ottener udienza. Informati i Traconiti di queste particolarità ripigliarono un nuovo coraggio, ed accrebbero più che mai la loro audacia, e i loro saccheggiamenti. Erode vedendo giunte le cose ad un segno da non più tollerarle, risolse di tentar una terza ambascieria, e scelse a questo uffizio Nicolò di Damasco.

Avanti G. C. 6 Erode 32

Cotesto ministro, arrivando a Roma ben conobbe essere Augusto troppo prevenuto contro il suo padrone per isperar di poter riuscire, direttamente a lui rivolgendosi. Ei si appigliò dunque al partito di unirsi, in qualità di Avvocato, agli ambasciatori spediti dagli Arabi, con intenzione, trattando la loro causa di farvi incidentemente entrar quell' ancora di Erode, e di approfittarsi scaltramente di quella occasione, per far la sua apologia.

Quegli ambasciatori eran venuti a Roma per due oggetti; primieramente per complimentar Augusto da parte del lor nuovo Re; secondariamente per accusar Silleo dell' avvelenamento di Obodas, e di molti altri delitti. Circa il primo di questi articoli, Augusto si dichiarò di non volerli ascoltare, avvegnachè portassero lettere di Areta piene

la'

di sommissione, e de' presenti considerabili. Egli mal intendeva che senza il suo assenso avess' ei preso la Corona: ma intorno all' altro articolo, che riguardava ciò ch' eglino avean da produrre contro Silleo assegnò loro una giornata per ascoltarli. Niccolò, che fu il principale Avvocato, il qual per essi parlò, dopo di aver posto in vista tutti gli altri delitti di Silleo, ch'eran molti, lo accusò di aver fatto ad Augusto un ingiuria atroce, avendo avuto la insolenza di dargli delle relazioni piene di falsità, e di calunnie: e a questo passo egli allegò per esempio quel che avea detto di Erode, e de' Traconiti di Repta, del che impegnavasi a far vedere le falsità dal principio al fine. Ciò fece colpo in Augusto, e interrompendolo gli comandò di provar quest' ultimo fatto, e di lasciar a parte gli altri articoli. Niccolò ch'era molto ben preparato, espose la verità nel modo che noi raccontata l'abbiamo, e confuse talmente Silleo che era presente, e che non potea negar verun fatto, che Augusto lo condannò, e ordinò che fosse ricondotto in Arabia, che fosse fatto pagar quant' ei doveva ad Erode, e che poi fosse ucciso: tutto il che fu eseguito. Sinceratο che fu così Augusto della condotta di Erode, molto gl' increbbe di aver dato retta alle accuse di Silleo contro d'esso. Per risarcirlo delle mortificazioni che aveagli fatto soffrire, egli andava così fra se divisando di toglier ad Areta il Regno di Arabia, di cui avea preso possesso senza il suo consenso, e di darlo ad Erode: ma ricevett' egli appunto in quel tempo una lettera di Erode, che da far ciò lo trattenne.

Avanti G. C. 6 Erode 32.

Mentre gli affari esterni cagionavano ad Erode tanto disturbo, Antipatro, e Salome proseguivan costantemente il progetto di liberarsi dei due Prin-

XXI. Alessandro, ed

*Aristobolo oppressi dalle calunnie, e messi a morte.*

cipi figli di Marianne, e vi riuscirono finalmente col mezzo di un avventurier Lacedemone, chiamato Euricle, il qual aveva saputo acquistarsi la grazia, e la confidenza del Re. Era desso alloggiato da Antipatro; e s' insinuò nell' animo di Alessandro, sotto pretesto di tenere stretta amicizia con Archelao suo suocero. Siccome quell' impostore affettava un'aria d' imparzialità, onde parea che a diffidar di lui non si avesse, Alessandro gli aprì indiscretamente il suo cuore, manifestandogli il suo dolore, per l'avversione che mostravagli il Re suo Padre; per la morte della Regina sua madre; e perchè Antipatro solo godesse quegli onori, che tanto esso, quanto il suo fratello aveano diritto egual di pretendere. Gli confessò inoltre ch' ei non potea più soffrir una situazione così violenta. Questo discorso fu dal traditor riferito ad Antipatro, aggiungendovi di più che Alessandro non dissimulava di poter passare dalle parole agli effetti. Antipatro lo impegnò a ripetere gli stessi discorsi al Re, ed ei lo fece. Erode ne concepì un odio irreconciliabile contro i suoi figli, e dopo gli fece sempre osservare; e ascoltava con piacere tutti i rapporti che fatti gli erano contro d'essi. Accadde indi a non molto, che Erode allontanò per qualche motivo due delle sue guardie, e Alessandro ricevettele in fra le sue. Il Tiranno ne concepì sospetto, e li fece metter alla tortura. Sopportaron eglino lungo tempo il tormento senza confessar cos' alcuna; ma finalmente vinti dal dolore, dichiararono che Alessandro avea voluto obbligarli ad uccidere il Re, quando andasse alla caccia.

Era pur accusato il governator del Castello di Alessandrio di aver promesso ai due Principi di riceverli in quella Piazza, e di dar loro il denaro, che

che il Re vi teneva in serbo. Erode lo fece arrestare. Fu posto alla tortura, e costantemente la soffrì, senza confessar nulla. Ma il figlio dell' accusato dichiarò esser vera la cosa, ed esibì una lettera, che parea scritta di pugno di Alessandro, la qual diceva: „ Eseguito che abbiamo, quanto si è „ determinato, saremo a trovarti; e siam certi „ che tu ci accoglierai nella tua piazza, come già „ mi hai promesso. " Cotesta lettera finì di persuadere Erode delle sinistre intenzioni dei suoi figli. Alessandro sostenne essere Diofante suo secretario quegli che avea falsificato il suo carattere, ad istigazione di Antipatro. In effetto, quello stesso Diofante fu in progresso riconosciuto per un falsario, e come tale punito. Ma allora Alessandro non fu ascoltato. Erode lo fece mettere insieme con Aristobolo in una stessa prigione, dove permesso non era a nessun di vederli. Qualche tempo dopo, Salome avendogli fatto un maligno rapporto di alcune parole dette da Aristobolo suo genero comandò che fossero posti in ceppi, e separati l'uno dall'altro; e pretese che gli dessero in iscritto una confessione di ciò che aveano contro di lui macchinato. I due Principi protestarono che mai lor non era caduto in pensiero di attentar alla vita del Re, nè di nulla intraprendere contro la sua persona. Ma che era bensì vero, che, i sospetti ch' egli avea d' essi, rendendo lor nojoso il vivere, aveano determinato di fuggirsene.

Archelao Re di Cappadocia, e suocero di Alessandro mandò in quel tempo medesimo in Giudea un Signore della sua Corte chiamato Mela. Erode per provare a quell' Ambasciatore ch' egli avea giusti motivi di dolersi del suo padrone, fece venir Alessandro, e gli domandò in sua presenza in qual luogo avesse avuto intenzione di fuggirsene.

Ales-

mandarli a Roma; nè tampoco di trattenerli in mala intelligenza con esso.

Gli stessi deputati avean commissione di là di portarsi a Roma, e se trovassero Augusto rinvenuto dalle sue prevenzioni, di presentargli le lettere di Erode, nelle quali accusava i suoi figli. Quando vi giunsero, era già consumato l'affare di Silleo, ed ebbero una favorevol udienza. Augusto dopo di avere lette le invettive di Erode contro i suoi figli, considerò che nella età in cui era, e nelle circostanze in cui lo poneari le domestiche sue sciagure, non era opportuno addossargli la cura di un nuovo Stato, che non potrebbe se non metterlo in imbarazzo. Egli abbandonò dunque l'idea che avea avuto; mandò a chiamare gli Ambasciatori Arabi, ricevè i loro doni, e canfermò la elezione di Areta. Ad Erode poi scrisse una lettera piena di bontà, e di amicizia, campiangendo la sua sorte, e la pena che i suoi figli a lui davano, promettendogli di procedere contro di essi a norma di quanto meritavano i lor delitti; e lo consigliava a far giudicar tale affare in modo decisivo a Berito da un'assemblea composta di tutti i suoi amici di merito, e ragguardevoli che avesse in que' contorni, e di farvi intervenire il Governatore, e l'Intendente di Siria, ed Archelao Re di Cappadocia.

Erode contentissimo della permissione che concedeagli l'Imperatore, spedì da ogni parte per convocar la detta assemblea. Invitovvi Saturnino e Volumnio, l'uno Governatore, l'altro Intendente di Siria, e tutti quelli che da Augusto erangli stati suggeriti, a riserva di Archelao, che non credette dovere ammettervi per tema che attraversasse i suoi disegni. Ei non volle farvi neppur venire i suoi due figli: ma lasciolli a Platana vil-

lagio vicino a Berito, di dove, potesser eglino, occorrendo, esser condotti. Era l'assemblea composta di centocinquanta persone. Entratovi Erode accusò con tanto trasporto i suoi due figli, e provò sì male quello, che contro d'essi adduceva, ond'uom non vi fu che non rimanesse sorpreso, e sdegnato in vedendo un Padre tanto avido del sangue dei proprj figli. Le loro lettere che vi furon lette non formavano prove nè evidenti, nè probabili di reità. Contuttociò l'assemblea senza averli uditi, gli confermò l'autorità che Augusto dato gli avea di disporre di essi com'ei voleva; e colla pluralità de' voti furon eglino condannati a morte.

Seguito appena il giudizio, Erode partì per Tiro, ove condur fece i suoi due figli. Riferì il Re a Niccolò di Damasco giunto colà da Roma ciò ch'era passato a Berito, e lo richiese del suo parere. Niccolò gli disse, ch'egli potea porli in prigione, per farli quindi morire, se stato ciò fosse giusto; ma dopo matura deliberazione, onde nulla non si facesse per trasporto di collera, o assolverli e metterli in libertà, per non impegnarsi in una sciagura senza riparo. Inteso che l'ebbe Erode a parlar così, molto pensoso per qualche tempo ristette senza dir nulla, e s'imbarcò poi per andarsene a Cesarea.

Non v'era persona che non compiagnesse i due Principi: ma non vi era chi ardisse parlar in lor favore, e nemmeno palesar il dolore, che causava il loro infortunio. Non vi fu se non un vecchio cavaliere valorosissimo, detto Tirone, il cui figlio era della età medesima di Alessandro, il quale avea per quel Principe un grandissimo attaccamento, che osasse di spiegarsi intorno a quello, che gli altri si contentavano di pensare. Chies' egli

egli udienza ad Erode, per parlargli da solo a solo; e ottenutala, fece intendere a quel Principe che facendo morire que' suoi due figli egli veniva ad abbandonarsi nella sua vecchiaja fra le mani di un figlio, il qual concepito aveva delle speranze inique, e di que' suoi congiunti, ch' egli medesimo avea giudicati indegni di vivere; che tutto il popolo condannava col suo silenzio la sua condotta, ed il di lui odio contro i suoi proprj figli; che tutti i soldati, e più degli altri i capi, erano pieni di compassione per que' due Principi, e non potevano mirar senza orrore coloro, che ben sapevano essere dessi gli autori della loro sventura. Erode gli domandò chi fossero cotesti Ufficiali, e soldati, i quali biasmavan la sua condotta. Tirone gliele nominò: e immediatamente tutti ei li fece arrestare, e mandollo esso pur nelle carceri.

Poco tempo dopo un Barbiere di Erode nominato Trifone, ebbe l' imprudenza di rendersi da se medesimo sospetto, dichiarando, che Tirone avealo più volte sollecitato a tagliar la gola al Re nel raderlo, ed avealo assicurato che Alessandro non avrebbe lasciata la sua azione senza ricompensa. Fu tosto arrestato, e messo a tortura il barbiere, e Tirone istesso, e il suo figlio. Il padre non confessò nulla: ma il figlio si espresse che manifesterebbe il vero, purchè cessasser di tormentarli. Egli dunque depose che suo padre avendo avuto la libertà di parlar da solo a solo al Re, avea risolto di ucciderlo, e di esporsi a tutto per salvare la vita ad Alessandro. Non si sa, dice Giuseppe, se quella deposizione fosse vera, o se il giovine così avesse parlato, per risparmiar al padre, e a se stesso tanti tormenti.

Convinto Erode allor del delitto de' proprj figli,

sbandì dal suo animo ogni avanzo di scrupolo, che aveagli fatto differir il lor supplizio. Egli fece condurre in pubblico Tirone, il di lui figlio, il Barbiere, e gli Ufficiali che gli erano ſtati indicati: gli accusò in faccia al popolo, che animato contro d'eſſi tutti gli uccise. Dopo di ciò mandò Aleſſandro, e Ariſtobolo a Sebaſte, dove furono per ordine suo ſtrozzati. I loro corpi furon portati nel caſtello di Aleſſandrio, dove erano i sepolcri del loro avolo materno, e di molti altri della loro famiglia. Tal fine ebbero i figli di Marianne; i quali, per aver troppo imprudentemente dimoſtro il risentimento che avevano della morte della lor madre, dovettero eſſi pur soggiacere agli effetti della scelleraggine di coloro, che ne erano ſtati gli autori. Salome fu quella che fece la parte principale in quelle sanguinose tragedie. Coteſta donna di un carattere artifizioso ed insinuante, e di una profonda malizia, accese, e mantenne per molti anni il fuoco della discordia nella famiglia di suo fratello, senza eſſerſi mai resa sospetta ad un Principe, il più diffidente di tutti gli uomini. Ella sapea secondar sì bene la sue inclinazioni, e prenderlo pel suo debole; e con tanta deſtrezza conduceva i suoi raggiri, con un secreto così profondo, che giunse a mantenersene sempre in grazia, e a goder della confidenza di quel Tiranno, per tutto il tempo ch'ei viſſe.

Avanti G. C. 5

*Erode* 33 *XXII. Macchinazioni di Antipatro contro la vita di Erode, scoperte.*

Dopo di eſſerſi liberato da' figli di Marianne, Antipatro altro più non vedeva tra se e la Corona, che Erode. Egli pensò ai mezzi di toglierſi quell'oſtacolo; e per riuscirvi ſtabilì con Ferroras, e con alcuni altri di avvelenarlo. Ferroras, benchè Erode suo fratello, sempre lo aveſſe trattato con somma amicizia, era allora contro d'eſſo irritato a motivo della nuova moglie che aveva ei pre-

presa. Essendogli morta la prima, Erode gli esibì una delle sue figlie, ch'egli avuto avea di Marianne. Ferroras, il quale perdutamente amava una giovine serva che aveva, la sposò, e la preferì alla figlia del Re, che fu data a Fasaele, figlio di Fasaele fratello primogenito di Erode. Offeso Erode all'ultimo segno di un tal rifiuto, ebbe nonostante la clemeza, di esibirgli ancora qualche tempo dopo l'altra figlia che avea avuta di Marianne; e Ferroras per non romperla seco vi consentì. Ei ripudiò quella donna, e giurò di mai più non vederla, e di sposar la Principessa a capo di un mese. Ma spirato il termine, ripigliò la sua donna, e l'amò più ardentemente che mai. Antipatro, che vide i due fratelli insieme conturbati per tal causa, fece parte a Ferroras de' suoi disegni.

Un' altra circostanza accrebbe ancora la divisione. Quasi nel tempo istesso, fu intimato alla nazione Ebrea il giuramento di fedeltà da prestarsi ad Augusto, e al lor Re. I Farisei in numero di più di sei mila, ricusarono di prestare il giuramente, come in altra occasione già ricusato l'aveano; pretendendo che la lor Legge non permetesse lor di obbligarsi a Principe veruno, il qual non fosse Israelita. Erode li condannò tutti ad un ammenda, in castigo della loro ostinazione. La moglie di Ferroras, che era loro molto divota, pagò l'ammenda per tutti essi. Per ricompensa tutti costoro, i quali fra il popolo avean fama di posseder lo spirito profetico, pubblicarono che Iddio destinato aveva di trasferir il regno dalla linea di Erode a quella di Ferroras, e alla di lui posterità per mezzo di quella donna: e cotesta voce sparsa fra il popolo, cagionò discorsi, e movimenti sediziosi. Erode essendone informato, specialmente da Salome, fece arrestar molti Farisei, e li fece morir. Nel tem-

po istesso tenne un gran Consiglio composto di persone, nelle quali aveva maggior confidenza, ed espose loro tutto l'affare; e tutto ei l'adossò alla moglie di Ferroras, e comandò al di lei marito di ripudiarla; dichiarandogli apertamente, che gli conveniva abbandonar quella donna, o che diversamente operando esso, egli più nol terrebbe per fratello. Ferroras fingendo di esser commosso dal discorso del Re, protestò che sempre gli sarebbe stato fedele, ma che non poteva risolversi di ripudiar quella moglie, perchè troppo l'amava, e che piuttosto eleggerebbe la morte, che vivere senza d'essa. Dissimulò Erode lo sdegno in cui ponealo una tal risposta, e contentossi per allora di proibir ad Antipatro, e a Doris sua madre, ogni comunicazione con Ferroras. Quell'ordine fu in apparenza eseguito: ma Ferroras, ed Antipatro, trovavano modo di vedersi segretamente, e la risoluzione fu presa di avvelenare il Re. Antipatro credendo più sicuro partito per se l'allontanarsi mentre si disponevan tutte le cose per l'esecuzione del progetto, scrisse agli amici che aveva in Roma, pregandoli ad impegnar suo padre per via di lettere a spedirlo prontamente ad Augusto. Eglino fecer quel ch'ei desiderava. Erode ve lo inviò con magnifici doni, e gli diede il suo testamento in cui lo dichiarava suo successore; e in sua mancanza, Erode altro suo figlio da lui avuto di Marianne, figlia del Sommo Pontefice Simone.

Persistendo Ferroras nel proposito di ritenere la sua moglie, ebbe ordine di ritirarsi nella sua Tetrarchia. Egli ubbidì volontieri, e per mostrare quanto poco gli rincresceva un tal allontanamento, giurò di mai più, vivente suo fratello, non ritornar alla corte: e tanto esattamente eseguì. Imperocchè essendosi poco dopo informato Erode, ed aven-

avendogli mandato a dire di venirlo a trovare, perch' egli avea cose secrete, ed importanti da comunicargli, rispose di non poter a motivo del suo giuramento. Non così fece Erode verso di lui. Avendo inteso qualche tempo dopo che suo fratello era infermo, si portò tosto a visitarlo senza esserne pregato. Ferroras morì di quella infermità, e il di lui corpo fu portato in Gerusalemme, dove il Re gli fece de' magnifici funerali.

La morte di Ferroras fu il principio della disgrazia di Antipatro, volendo Iddio, dice Giuseppe, finalmente punirlo delle sue tante perfidie, e malvagità; ond'era giunto fino a proccurar la morte a' suoi due fratelli. Due liberti di Ferroras, vennero a dolersi con Erode, che il lor padrone era stata avvelenato: che avendo egli cenato colla moglie nel giorno che fu sorpreso dal male, eragli stato dato del veleno in una certa bevanda, che la madre, e la sorella della moglie di Ferroras aveano compero da una donna Araba, la qual passava per una insigne avvelenatrice. Erode fece tosto dar la tortura a tutte le donne tanto libere quanto schiave della casa della madre, e della sorella della moglie di Ferroras. Una di esse proruppe in mezzo a'tormenti, che pregava essa Iddio, che ciò ch'ella tollerava, tollerar lo potesse la madre di Antipatro la sola cagione de' loro mali. A tal detto Erode fece raddoppiar la tortura: ed esse spiegarono la congiura, che Antipatro insieme con Ferroras avean tramata di avvelenare il Re. Il maestro di casa di Antipatro, posto alla tortura, confessò che il suo padrone prima del suo viaggio di Roma, aveva consegnato in mano di Ferroras un veleno mortale; per farlo prendere in sua assenza al Re, e così esentarsi da ogni sospetto.

Fece Erode nel tempo istesso venir la vedova di

Ferroras, e la interrogò. Ella confessò di aver il veleno, e corse come per andarlo a prendere: ma passando per la galleria del Palazzo di là si precipitò. La caduta però non fu mortale, anzi restò ritta in piedi. Rinvenuta che fu, il Re le promise di far grazia ad essa, ed a tutta la sua famiglia, purchè le manifestasse il vero; minacciandola all' opposto de' più severi tormenti, se si ostinasse a celargliela. Ella protestò che non occulterebbe cosa veruna, e gli disse: „ Antifilo ha „ portato dall'Egitto questo veleno, ivi preparato „ da suo fratello che è medico. Antipatro tuo „ figlio lo ha compero, per servirsene contro di „ te, e l'ha mandato per Teudiane fratello di „ Doris sua madre, e Ferroras che a me lo diede in custodia. Caduto mio marito indi infer„ mo, l'affetto da voi mostratogli venendolo a vi„ sitare, tanto lo ha commosso, che mi ha ordi„ nato di abbruciar in sua presenza il veleno; il „ che ha fatto a riserva d'una picciola porzione, che „ ho riservata per servirmene in caso che dopo la di „ lui morte, meco usar tu volesse il rigor estremo." Ciò dicendo mostrò ad Erode l'avanzo del veleno, e la scatola in cui stava chiuso. Erode tenendo Doris madre di Antipatro per convinta di esser complice della congiura la scacciò dal palazzo, e lo spogliò di quanto le avea donato. Una altra delle sue mogli detta Marianne, figlia del Sommo Pontefice Simone, fu pur accusata: ma essa non confessò nulla. Erode la ripudiò, concellò dal suo Testamento il Figlio che da essa avea avuto, e che in mancanza di Antipatro succeder doveva alla corona, e tolse a Simone il Pontificato.

Nel medesimo tempo giunse da Roma Batillo, liberto di Antipatro. Egli fu posto alla tortura, e confessò ch'ei portava del veleno, per consegnar-

gnarlo alla madre di Antipatro, ed a Ferroras; acciocchè se il primo non avesse effetto, potesse upplir il secondo. Antipatro non sapea nulla di quanto passava in Giudea. Imperocchè oltre che Erode faceva gelosamente osservar tutti i passi per impedire che non potesse avern' egli nove, l'odio che veniagli portato era sì grande, che non v' era chi volesse per amor suo esporsi a qualsisia minimo rischio. Tutto il suo studio era allora di procurar di soppiato di rovinar i suoi due fratelli Archelao, e Filippo, i quali trovavansi in Roma, per quelle medesime vie che riuscite erano contro Alessandro, e Aristobolo; mentre affettava nelle sue lettere ed Erode di prender la loro difesa, o almeno di sminuire le enormità delle colpe delle quali facevagli accusare da altri, e che contro di essi esacerbaron l' animo del lor padre.

avanti G. C. 4 Erode 34

Verso il fine di quell' anno, che era il 4000. della creazione del mondo, e il 34 del regno di Erode dopo la morte di Antigono, G. C. Salvator nostro nacque da una Vergine nella picciola città di Betelemme. Imperciocchè, quantunque sia notato in margine, *Avanti G. C. anni 4.* nondimeno l'anno in cui siamo, è il vero anno della sua nascita, che anticipa quattro anni ciò che chiamasi *Era comune*, o sia, *Era Cristiana*, a cagione di un errore di calcolo in cui è caduto Dionigi il picciolo, Autore di questa Era. Dovea egli collocare la nascita di G. C. l'anno 4000, ed in vece l' ha posta nel 4004. Ma questo sbaglio non essendo stato conosciuto se non lungo tempo dopo, e quando l'Era cristiana era già divulgata per tutto, affin d'evitar la confusione si proseguì a contare gli anni di G. C. sul metodo già incominciato.

XXII. Nascita di G. C.

Dissimulando Erode il suo sdegno contro d'Anti-

XXIV. *Antipatro fermato e convinto.* tipatro, gli scrisse che terminati gli affari i quali in Roma lo tratteneano, ritornasse egli colla maggior sollecitudine possibile, onde i suoi nemici non si valessero della sua lontananza per nuocergli. Ei sol faceagli alcune leggere doglianze di sua madre, promettendogli però che al di lui ritorno porrebb'egli in dimenticanza tutti i dispiaceri ch'essa dati gli aveva. Antipatro era già in Cilicia allorchè ricevè queste lettere. Molto gl'increbbe la disgrazia di sua madre, e mise in consulta s'egli aveva a proseguir il suo viaggio. I suoi amici furon divisi di parere. Gli uni volevano ch'ei si fermasse in qualche luogo, per aspettar l'esito di quel fatto. Gli altri lo consigliavano ad affrettarsi, per dissipar colla sua presenza i sinistri disegni dei suoi nemici. Egli abbracciò l'ultimo partito; e continuando il suo viaggio, giunse al porto di Cesarea. Di là andò a Gerusalemme. Siccome egli però ignorava tutto quel, ch'era avvenuto, si presentò alla porta del palazzo, vestito di porpora secondo il solito. Gli fu dessa aperta, ma entrato ch'ei fu, restò chiusa a quei che lo accompagnavano. Compres' egli ben agevolmente allora in qual pericolo si trovasse: ma più molto poi lo comprese, allorch'Erode in vece di abbracciarlo, lo rispinse, rimproverandogli la morte de' suoi fratelli, e il parricidio ch' egli volea commettere. Nell'indomani, Erode convocò una grande assemblea alla quale presiedeva Quintillo Varo Governatore di Siria giunto poco prima in Gerusalemme. Venir si fecero quelli i quali svelati avean la congiura, quelli i quali sofferto avean la tortura, e alcuni domestici di Doris madre di Antipatro, i quali erano stati arrestati mentre portavano a lui quelle lettere, in cui scriveva ella al figlio, ch'egli ben si guar-

si guardasse dal ritornare, perchè i suoi disegni erano scoperti.

Erode lo accusò dinanzi a Varo d'ingratitudine, e della morte de' suoi fratelli, e di parricidio. Ma la violenza del dolore, togliendoli il modo di continuare il discorso, commise a Niccolò di Damasco di riferir quello che contenevano le deposizioni dei testimonj. Cessato ch' ebbe Niccolò di parlare, disse Varo ad Antipatro, che gli era concessa tutta la libertà di allegare ciò che valesse a difenderlo; che il Re suo padre, ed esso niente più non desideravano, che di trovarlo innocente. Antipatro in vece di rispondere si prostrò colla faccia a terra, pregando Dio di far conoscere la sua innocenza con qualche segno. Vedendo Varo, ch' esso nulla rispondeva alle interrogazioni fattegli, apportar si fece il veleno mentovato nel processo. Lo fece dare ad un uomo condannato a morte, il qual appena inghiottitolo cadde morto. Varo congedò poi l'assemblea, e ritornò ad Antiochia. Erode fece tosto mettere Antipatro in prigione, senza che fosse noto qual risoluzione presa egli avesse con Varo intorno alla di lui persona. Ma scrisse ad Augusto, e incaricò quelli che portavan la lettera d' informarlo di viva voce, dei delitti, de' quali era stato convinto Antipatro.

*XXV. Ultima infermità di Erode. Venuta dei Magi in Gerusalemme. Morte di Antipatro.*

Mentre gli Ambasciatori di Erode erano in via per andar a Roma, quel Re cadde infermo e fece nuovamente il suo testamento, nel qual nominava per suo successore Erode Antipa, il più giovine de' suoi figli, lasciato essendosi prevenire contro Archelao e Filippo, dalle calunnie di Antipatro. Siccome la età sua di circa settant' anni non gli lasciava molta speranza di risanare da quella malattia, così divenne talmente inquieto, e fastidioso,

so, che era insopportabile agli altri, ed a se medesimo.

Verso quel tempo giunsero in Gerusalemme de' Magi venuti dall'Oriente, ricercando ove fosse il Re de' Giudei nuovamente nato. Sorpreso, e turbato altamente ne restò Erode. Dopo d'essersi egli informato dai Principi de' Sacerdoti, e dai Dottori della Legge raunati, del luogo in cui nascer doveva il Messia; mandò i Magi a Betelemme, e disse loro di ritornar tosto che ritrovato l'avessero, ond'esso pure ad adorarlo ne andasse. Ma la sua intenzione era di farlo uccidere, per timor che quel fanciullo non fosse un giorno per toglier la corona ai suoi discendenti. Più non ritornando però i Magi a Gerusalemme, le sue inquietudini si aumentarono; e un incidente che accadde nel tempo istesso risvegliò il suo umor sanguinario. Egli avea fatto collocar sulla porta principale del Tempio un' aquila d'oro di straordinaria grandezza. Due Dottori Ebrei, Giuda e Mattia, molto considerati dal popolo, stimolarono i lor discepoli a levarla di là, perchè la Legge vietava agli Ebrei il far nessuna figura d'uomini, o di animali. Essendosi sparsa una voce che il Re era morto; corsero que' giovani sul bel meriggio al Tempio, strapparon l'aquila, la gittarono a terra, la fecero in pezzi a colpi di scure, a vista di una moltitudine di popolo raccolta nel Tempio. Avvertitone quegli, il qual comandava alle milizie del Re, vi accorse temendo che non fosse questo il principio di una sedizione. Non vi ritrovò egli se non una moltitudine confusa, che agevolmente fu dissipata. Ma quaranta di que' giovani osato avendo fargli fronte, li prese, e li condusse al Re insieme con Giuda, e Mattia loro maestri. Interrogati perchè avesser eglino ardito di strappar quella figura, costan-

ſtantemente risposero di averlo fatto per vendicar l'oltraggio fatto a Dio, e mantener l' onor della Legge di cui eran deſſi discepoli. Erode li mandò incatenati a Gierico; ed eſſendoviſi eſſo fatto portare in lettica, a cagione della sua debolezza, radunò i principali fra gli Ebrei, coi quali ſi dolse della ingiuria a lui fatta. Temendo eglino che non veniſſe a cader sopra di eſſi la di lui collera, proteſtarono di non aver avuto parte alcuna in quel fatto, e che una tal azione eſſer doveva punita. Erode fece toſto bruciar vivi tutti coloro che erano ſtati preſi; e sospettando che il Sommo Pontefice Mattia foſſe ſtato partecipe dell'attentato, lo depose dal Pontificato.

D'altra parte, giudicando che i Magi burlati di lui sì foſſero, diede in tanta collera, che per non lasciarſi sfuggir il fanciullo ch' eſſi cercavano, fec' egli trucidar tutti i Bambini di Betelemme, e de' luoghi circonvicini dalla età di due anni in giù.

Frattanto la mano di Dio aggravavaſi sopra quel miserabil Principe, e la sua infermità andava ogni giorno aumentando. Un calor lento, e che non appariva eſteriormente, lo ardeva e divoravalo internamente. Ei soffriva una fame così violenta, che non v'era cosa che saziarlo poteſſe. Gl'inteſtini erano pieni d'ulcere che gli cagionavano dolori crudeli. Le gambe eran gonfie, e livide. Le parti secrete del corpo erano ſi corrotte che ne sortivano i vermi. I suoi nervi erano tutti attratti. Egli non respirava che molto ſtentatamente, e il suo fiato era ſi puzzolente, che non v'era chi poteſſe accoſtarsegli. Fece venire medici da ogni parte, e per lor conſiglio portar ſi fece alle acque calde di Calliroe di là dal Giordano. Fu poſto in un bagno di olio nel quale provò tanto male, onde credeaſi ch'ei vi moriſſe. Conobbe allora eſſe-

re il suo male incurabile, e si fece, ricondurre a Gerico, ove abbandonandosi alla disperazione, concepì il più orribil disegno che in mente umana fosse giammai caduto. Egli ordinò sotto pena della vita a tutti i principali fra gli Ebrei di portarsi a Gerico. Giunti che vi furono feceli tutti rinserrare nell' Ippodromo. Indì chiamò a se Salome sua sorella con Alessia di lei marito, ai quali disse, „ che ben conosceva esser egli arrivato al suo fine: „ e che lagnarsene ei non poteva, essendo quello „ un tributo che per una legge comune a tutti „ gli uomini pagar dovevasi alla natura: ma che „ soffrir non poteva di esser privato dell' onore „ dovuto a tutti i Re dopo la morte, di un pub„ blico duolo: ch' egli sapeva d' essere odiato da„ gli Ebrei, e che perciò la sua morte darebbe „ lor motivo di giubilo, poichè in tempo del vi„ ver suo non aveano auto riguardo a ribellarsi, „ e ad oltraggiarlo: ma che però vi era un „ mezzo sicuro di far onorare i suoi funerali con „ un pubblico duolo, e dei più sinceri che stati „ mai fossero, e questo era, che appena avess' „ egli reso l'ultimo respiro, facesser eglino circon„ dar da suoi soldati l' Ippodromo, senza nulla „ dire della sua morte, e lor comandassero da parte „ sua di uccider a colpi di freccia tutti coloro che „ v' eran dentro raccolti." Gli scongiurò con lagrime, e per l'affetto che gli portavano, di dargli questa soddisfazione: e gliene dieder parola.

Dati che ebbe questi ordini crudeli, ricevett'egli lettere da' suoi Ambasciatori di Roma, che gli annunziavano come Augusto lo lasciava padrone di castigar Antipatro a suo talento, o mandandolo in esilio, o candannandolo a morte. Questa nuova lo rallegrò: ma i dolori nuovamente assalendolo, e sentendosi stimolato da una fame gagliarda, domandò un

un pomo, ed un coltello ad oggetto di mondarlo, ma in fatti per uccidersi. Vogliendo esso da ogni parte lo sguardo, Achiabbo suo nipote, penetrando il disegno, ritennegli il braccio, e diede un forte grido. Fu creduto allora che il Re fosse morto, e per tutto il palazzo si sparse tal voce. Giunse tal nuova fino alla prigione di Antipatro. Quel Principe sollecitò con grandi promesse quello che lo aveva in custodia a metterlo in libertà. Ma quegli anzichè lasciarsi guadagnar incontanente andò ad avvisarne il Re, il quale sì furiosamente adirossi che ordinò sul fatto che fosse ucciso. L' ordine fu eseguito; e il corpo di Antipatro fu senza cerimonia portato nel Castello d'Ircanio.

Erode poi cambiò il suo testamento. Diede ad Archelao la Giudea, la Idumea, e la Samaria; a Filippo assegnò la Traconite, l' Auranite, e la Battanea; ad Erode Antipa la Galilea, e la Perea; ed a Salome sua sorella la città di Giamnia, e di Azoto, e di Fasaelide. Sopravvisse cinque giorni solamente ad Antipatro, e morì in età di anni settanta, avendone regnato trentaquattro dopo di avere scacciato Antigono, e trentasette contando dal giorno ch'era dichiarato Re degli Ebrei dal Senato di Roma.

Prima che divulgata fosse la di lui morte, Salome ed Alessa misero in libertà tutti quelli che eran racchiusi nell' Ippodromo, e dissero di farlo per ordine del Re. Non contenti di non aver effettuato quanto gli aveano promesso, vollero per quanto era possibile, purgar la memoria di quel Principe, dalla odiosa idea che un disegno sì barbaro e sì inumano imprimer doveva nella posterità.

Archelao fu proclamato Re; e tutti i soldati gli promisero di servirlo colla fedeltà medesima con cui servito aveano il di lui padre. Furon fatti ad

Erode

Erode funerali magnifici, e fu seppellito nel castello di Erodio da lui fatto edificare.

Avea avuto quel Principe nove mogli, e molti figli, tre dei quali egli avea fatti morire. Del rimanente della sua posterità, noi non parleremo se non di quelli di cui fa menzione la Scrittura. Da Maltace, egli ebbe Archelao, e Filippo; da Marianne figlio del Sommo Pontefice, Simone ebbe Erode, detto ancora Filippo; da Cleopatra ebbe Erode Antipa. Aristobolo ch' ei fece morire avuto avea da Berenice Agrippa, detto nella Scrittura Erode, e fu quegli che fece uccider Giacomo fratello di Giovanni, che fu poscia da Dio percosso in Cesarea; e Erodiade che sposò in primo voto suo zio Erode Filippo, figlio di Marianne che da essa fu poi lasciato per Erode Antipa figlio di Cleopatra. Dal primo suo marito Erodiade avuto aveva Salome, il cui pregio nella danza, costò il capo a Giovanni Batista, che avea corretto Erode del suo matrimonio con Erodiade. Dal Re Agrippa primo di tal nome, nacque Agrippa II. dinanzi al quale trattò la sua causa S. Paolo; e le sue due sorelle Drusilla, e Berenice, la prima delle quali sposò Felice Procuratore, o sia Governatore della Giudea; e l'altra è quella che insieme con suo fratello trovossi in Cesarea, quando fu discusso l' affare di S. Paolo.

Archelao regnò assai pacificamente nella Giudea lo spazio di nove anni: ma nel decimo essendo stato accusato all'Imperadore Augusto di tirannia, fu esiliato a Vienna nelle Gallie; e la Giudea ridotta in Provincia, fu in progresso governata da un Magistrato Romano.

*Fine del Tomo XIX.*

TA-

# TAVOLA CRONOLOGICA

*Degli avvenimenti più considerabili, contenuti nel Tomo XVIII. e XIX. Vi si ha inserito in caratteri Italici i punti di Storia, cavati dagli Autori Profani, fino al fine della Storia Sacra, vale a dire fino alla morte di Simone.*

| Anni del Mond. | CAP. I. | Avanti G. C. |
|---|---|---|
| 3828 | Seleuco Filopatore Re di Siria, spedisce Eliodoro in Gerusalemme ad impadronirsi dei tesori del Tempio. | 176 |
| 3829 | *Un anno dopo egli è avvelenato da Eliodoro. Antioco suo fratello gli succede, e prende il soprannome di Epifane.* | 175 |
| | CAP. II. | |
| | Giasone ottiene da questo Re il Sommo Sacerdozio, per una somma d'oro, e ne spoglia Onia. | |
| 3852 | Tre anni dopo egli è supplantato da Menelao, che offre una maggior somma. | 172 |
| | Il Sommo Pontefice Onia è ucciso a tradimento in Antiochia, ad istigazione di Menelao. | 171 |
| | *Antioco intraprende la guerra contro l'Egitto, e riporta una segnalata vittoria sopra il Re Tolomeo Filometore.* | |
| 3854 | *Seconda espedizione, nella quale egli si rende padrone dell'Egitto, e della persona di Filometore.* | 170 |

Anni del Mondo. | Avanti C. G.

### CAP. III.

Torbidi nella Giudea, ed eccessi commessi da Giasone, e da Menelao.

Antioco il quale prende questi torbidi per una ribellione degli Ebrei, viene in Giudea, prende Gerusalemme, vi commette uccisioni innumerabili, saccheggia, e profana il Tempio.

3836 — Nuovi eccessi di crudeltà commessi due anni dopo da Apollonio, da lui mandato in Giudea mentre egli era in Egitto. — 168

*I Romani lo costringono a lasciare l' Egitto in pace.*

### CAP. IV. V. VI.

3837 — Egli si vendica sopra gli Ebrei di un tale affronto, e intraprende di distruggere la Religione del vero Dio, con una orribile persecuzione. — 167

### CAP. VII.

Mattatia, e i suoi figliuoli prendono arditamente la difesa della Religione, e della patria.

### CAP. VIII.

3838 — Giuda Maccabeo succede a Mattatia suo padre, e riporta due vittorie, una sopra Apollonio che riman ucciso, l'altra sopra Serane. — 166

Viaggio di Antioco in Persia. Ordini dati a Lisia di sterminare la Nazione Ebrea.

### CAP. IX.

3839 — Giuda rompe l'esercito di Siria comandato da Nicanore, e da Gorgia. — 165

### CAP. X.

3840 — Segnalata vittoria riportata sopra la nu- — 164

Anni del Mondo. | Avanti G. C.

numerosa armata comandata da Lisia.

Il Tempio è purificato, e il culto di Dio ristabilito.

CAP. XI.

Antioco di ritorno dalla Persia, dove avea ricevuto un ignominioso affronto, muore per istrada. Egli ha per successore suo figlio *Antioco Eupatore*.

CAP. XII.

Nuove imprese di Giuda, e dei suoi fratelli.

CAP. XIII.

3841 Timoteo è disfatto, preso, ed ucciso. 163

Lisia dopo di aver perduto una parte considerabile del suo esercito, conclude la pace con Giuda.

CAP. XIV. XV.

Ricomincia immediatamente la guerra, e Giuda riporta molti vantaggi.

Egli pianta l'assedio in faccia alla cittadella di Gerusalemme: ma non può prenderla.

3842 Antioco Eupatore viene in Giudea, assedia Gerusalemme, è richiamato nei suoi Stati, fa la pace cogli Ebrei. 162

Egli condanna a morte Menelao, e dà ad Alcimo il Sommo Sacerdozio.

*Demetrio Sotero*, figlio di Seleuco, essendosene fuggito da Roma dov' era in ostaggio, arriva in Siria, e fa uccidere Eupatore, e Lisia, e ascende al trono.

*Tolomeo Filometore Re di Egitto, detronizzato da Tolomeo Evergete, o sia Fiscone, è ristabilito dai Romani, e il regno è diviso tra i due fratelli.*

L 2 CAP.

| Anni del Mondo. | | Avanti G. C. |
|---|---|---|
| | CAP. XVI. XVII. | |
| | Demetrio spedisce Bacchide nella Giudea con Alcimo, a cui egli conferma il Sommo Sacerdozio. | |
| | Indi spedisce Nicanore, che riman ucciso in una battaglia, dove il suo esercito è disfatto. | |
| | CAP. XVIII. | |
| 3843 | Giuda fa alleanza coi Romani. | 161 |
| | Dopo la morte di Nicanore, Bacchide è rimandato nella Giudea. | |
| | Giuda Maccabeo è ucciso in una battaglia, dopo aver fatti prodigj di valore. | |
| | CAP. XIX. | |
| | Gionata suo fratello è eletto in sua vece capo del popolo: | |
| 3844 | L'empio Alcimo è percosso di paralisia, e muore. | 160 |
| | Bacchide fa ritorno al Re, e il paese resta in pace, per lo spazio di due anni. | |
| 3846 | Desso ritorna in Giudea a persuasione dei malcontenti: ma deluso nelle sue speranze, conclude un trattato con Gionata, e abbandona la Giudea per sempre. | 158 |
| 3847 | *Filometore inquietato nel possedimento dell' Isola di Cipro da suo fratello Fiscone, che i Romani appoggiavano, lo debella, lo prende, e gli lascia la vita, e la corona.* | 157 |
| | CAP. XX. | |
| 3851 | Bala che prende il nome *di Alessandro*, e si dà per figlio di Antioco Epifane, intraprende di detronizzare Demetrio | 153 |

| Anni del Mondo. | | Avanti G. C. |
| --- | --- | --- |
| | trio. L'uno, e l'altro fanno a gara proposizione vantaggiosa agli Ebrei. | |
| 3852 | Gli Ebrei si dichiarano per Alessandro, che stabilisce Gionata Sommo Sacerdote. Con ciò il sommo Sacerdozio, dopo di avere vacato sette anni, entrò nella famiglia degli Asmonei, e vi rimase fino al tempo di Erode. *Onia, figlio del Sommo Sacerdote Onia III. del nome, essendo stato costretto a rifuggiarsi in Egitto, ottiene da Filometore la permissione di edificare un Tempio nel governo di Eliopoli in onore del vero Dio, sul modello di quello di Gerusalemme; egli vi esercita la suprema Sacrificatura.* | 152 |
| 3854 | *Demetrio Sotero* vinto, ed ucciso in una battaglia, lascia dopo 12 anni di regno *Alessandro* in possesso del trono. Questi sposa Cleopatra figlia di Filometore. | 150 |
| 3856 | Mentre Alessandro occupa pacificamente il trono di Siria, il primogenito di Demetrio Sotero, nomato come lui Demetrio, d'improvviso si mostra, e pretende far valere i diritti di sua nascita. | 148 |
| 3858 | Filometore si avanza in soccorso di Alessandro, con un poderoso esercito di terra, e di mare. Ma all'annunzio di una congiura contro la sua vita, egli si dichiara per Demetrio, a cui dà la sua figlia Cleopatra, e lo fa riconoscer | 146 |
| 3859 | per Re. Egli è ferito in una battaglia, nella quale Alessandro è vinto, e posto in fuga. Egli muore dalla sua | 145 |

ferita pochi dì dopo, che gli fu portata la testa di Alessandro. *Fiscone suo fratello mostrò di perfidia, e di crudeltà gli succede.*

CAP. XXI.

Demetrio soprannomato *Nicatore*, conferma a Gionata la suprema Sacrificatura.

3680 Questo Re, che si fa odiare da' suoi sudditi, riceve da Gionata un soccorso di truppe, che mette a dovere i sediziosi di Antiochia. Ma non mantiene alcune delle promesse fatte agli Ebrei. 144

Diodoto, più noto sotto il nome di *Trifone*, conduce dall' Arabia il figlio di Alessandro Bala, e lo innalza al Trono di Siria. Vien denominato *Antioco Teos*.

Gionata, e Simone, ai quali avea Demetrio mancato di fede, si dichiarano per il nuovo Re, e riportano molti vantaggi sopra le truppe di Demetrio.

CAP. XXII.

Gionata invia Ambasciatori a Roma, e a Lacedemone.

Ei fabbrica un' alta muraglia, per togliere qualunque comunicazione tra la cittadella di Gerusalemme, e la città.

3861 Trifone si assicura per tradimento della persona di Gionata a Tolemaide, e lo fa indi a poco uccidere. 144

Egli si libera del giovine Antioco, e dichiara se medesimo Re di Siria.

Simone avendo succeduto a Gionata nel Sommo Sacerdozio, e nel Principato, mandò a Roma una nuova ambasciata, e tratta con Demetrio, che

con-

| Anni del Mondo. | | Avanti C. C. |
|---|---|---|
| | concede al popolo Ebreo un' intiera libertà. | |
| | **CAP. XXIII.** | |
| 3862 | La Cittadella di Gerusalemme è evacuata. | 142 |
| 3863 | Espedizione di Demetrio contro i Parti, dove è fatto prigioniero. | |
| | Il Sommo Sacerdozio, e il Principato sono confermati a Simone, e alla sua posterità in una assemblea generale della nazione. | |
| | **CAP. XXIV.** | |
| 3865 | *Antico Sidete* sposa Cleopatra moglie di suo fratello Demetrio, imprende con buon successo di ricuperare dall' usurpator Trifone la corona dei suoi padri. | 141 |
| | Trifone è abbandonato dai suoi, preso, ed ucciso. | |
| | Simone è riconosciuto dai Romani Principe della Giudea. | |
| | Tentativi di Antioco Sidete per rimettere la Giudea sotto la sua dipendenza. | |
| 3866 | Simone dà il comando delle truppe a due dei suoi figliuoli, Giuda, e Giovanni soprannomato poscia *Ircano*, i quali battono l'esercito di Antioco comandato da Cendebeo. | 138 |
| 3869 | Simone è assassinato in un banchetto con Mattatia, e Giuda suoi figliuoli, da Tolomeo suo Genero. *Giovanni Ircano* gli succede. | 135 |

*Quì finisce la Storia de' Maccabei.*

| Anni del Mondo. | | Avanti G. C. |
|---|---|---|
| | Antioco Sidete assedia *Ircano* in Gerusalemme. La pace si conclude con condizioni onerose agli Ebrei, ed egli si ritira. | |
| 3873 | Egli porta la guerra nella Patria, dove Ircano lo accompagna. | 131 |
| 3874 | Dopo vinte tre battaglie, e fatte molte conquiste, il suo esercito è distrutto ed egli ucciso. | 130 |
| | Demetrio suo fratello prigioniere de Parti, ritorna in Siria, e ricupera i suoi Stati. | |
| 3875 | Gl'Idumei soggiogati da Ircano, abbracciano la religione Giudaica. | 129 |
| 3876 | Ircano invia a Roma un Ambasciatore, dove il trattato fatto già con Simone, è confermato, e tuttociò che è stato fatto in pregiudizio del popolo, dichiarato nullo. | 128 |
| 3894 | Egli imprende la riduzione di Samaria, e a capo di un anno di assedio se ne rende padrone, e la fa demolire. | 110 |
| 3896 | Egli si disgusta coi Farisei, ed abbraccia il partito dei Sadducei. | 108 |
| 3897 | Egli muore dopo di essere stato 29 anni Sommo Pontefice, e Principe degli Ebrei. | 109 |
| | *Aristobolo* primogenito d'Ircano, succede a suo padre, e prende il titolo di Re. | |
| 3898 | Egli muove guerra agl'Iturei, e li costringe ad abbracciar il Giudaismo. | 106 |
| | Antigono suo fratello è ucciso per ordin suo, ed egli stesso poco dopo muore con gran rimorso di tal omicidio. | |
| | *Alessandro Gianeo*, altro fratello di Aristobolo, è coronato Re. | |

Egli

| An. del Mondo | | Avanti G. C. |
|---|---|---|
| 3899 | Egli assedia Tolemaida, e non può prenderla. | 105 |
| 3900 | Sanguinosa battaglia nella quale egli è vinto da Tolomeo Lattiro Re di Cipro, e perde quasi tutto il suo esercito. Cleopatra Regina di Egitto viene in suo soccorso. | 104 |
| 3903 | Nuova rotta ch' ei riceve dopo la presa di Gadara, e di Amattus. | 101 |
| 3904 | Egli prende Raffia ed Antedon, e blocca Gaza. | 100 |
| 3906 | Egli forma l'assedio di Gaza, che vigorosamente si difende. | 98 |
| 3907 | La preda finalmente, passa gli abitanti a fil di spada, e rasa la città. | 97 |
| 3909 | Il popolo di Gerusalemme fa un atroce affronto alla festa de' Tabernacoli. | 95 |
| 3910 | Egli fa guerra di là dal Giordano, con principio fortunato. | 94 |
| 3912 | In fine egli è vinto da Obodas Re Arabo, e perde quasi tutto il suo esercito. Ribellione degli Ebrei in tale occasione: guerra civile e sanguinosissima, che dura sei anni. | 90 |
| 3917 | Gianeo riporta sopra i ribelli una vittoria che gli abbatte per sempre. | 87 |
| 3918 | Avendo presa una città ove eransi rifugiati gli avanzi, ne fa crocifiggere ottocento, e termina così la guerra, che avea costata la vita a più di 50 mila uomini del partito ribelle. | 86 |
| 3920 | Egli ripiglia molte piazze che aveano scosso il giogo in tempo della guerra civile, e fa nuove conquiste di là dal Giordano. | 84 |

| An. del Mondo. | | Avanti G. C. |
|---|---|---|
| 3925 | Egli muore di una febbre quartana, dalla quale egli era ſtato afflitto lo spazio di tre anni. Il regno suo era ſtato di 27. anni. | 79 |
| | *Aleſſandra* sua moglie regna dopo di lui; e per aver la pace, ſi sottomette ai Farisei. | |
| 3926 | Ircano suo primogenito è fatto sommo Pontefice. | 78 |
| 3927 | I Farisei, che hanno l' amminiſtrazione de' più rilevanti affari, ſi servono del lor potere per opprimere il partito oppoſto alla lor setta. | 77 |
| 3934 | Aleſſandra muore, dopo aver iſtituito Ircano suo universal erede. | 70 |
| 3935 | Nonoſtante Ircano è coſtretto a cedere la corona, e il Pontificato ad *Ariſtobolo* suo fratello minore. | 69 |
| 3939 | Ircano vuol risalir sul trono ad iſtigazione di Antipatro Idumeo padre di Erode. | 65 |
| 3940 | Ircano ed Ariſtobolo procurano ognugno d' impegnar Pompeo nel suo partito. | 64 |
| 3941 | Egli ſi presentano a lui in Damasco, per trattar entrambi la propria causa. Pompeo ne differisce il giudizio dopo la guerra di Arabia. | 63 |
| | Preparandoſi Ariſtobolo a difendere il suo diritto coll'armi, Pompeo lo fa arreſtare, prende Gerusalemme di cui fa demolir le mura, e riſtabilisce *Ircano*. | |
| | Ariſtobolo è condotto a Roma co' suoi due figli, Aleſſandro, e Antigono, per ornare il trionfo di Pompeo, | |
| | Aleſſandro ſi salva per iſtrada. | |
| 3947 | Egli eccita nuove turbolenze nella Giu- | 57 |

dea:

| Anni del Mondo | | Avanti G. C. |
|---|---|---|
| | dea: ma è sconfitto da Gabinio, governatore di Siria, che ristabilisce Ircano nel Pontificato supremo, cambiando la forma del governo civile in una spezie di Aristocrazia. | |
| 3948 | Aristobolo si salva dalla prigione insieme con Antigono. Vani sforzi per ristabilire i suoi affari: egli è preso, e rimandato a Roma. | 56 |
| 3949 | Alessandro è vinto una seconda volta da Gabinio. | 55 |
| 3950 | P. Crasso andando a far guerra ai Parti, saccheggia il Tempio di Gerusalemme. | 54 |
| 3955 | Durante la guerra civile, Cesare divenuto padrone di Roma, rilascia Aristobolo, e lo manda con due Legioni in Siria, dov' è avvelenato dai partiggiani di Pompeo. | 49 |
| | Alessandro suo figlio è decapitato in Antiochia per ordine di Pompeo. | |
| 3957 | Antipatro per commissione d' Ircano conduce a Cesare in Egitto un soccorso di truppe, che arriva assai opportuno. | 47 |
| | Cesare essendo passato dall' Egitto in Siria, conferma ad Ircano la suprema Sacrificatura, e il Principato della Giudea, e dà ad Antipatro la carica di Procurator della Giudea sotto Ircano. | |
| | L'Antica forma del governo è ristabilita. | |
| 3960 | Erode è fatto Governatore della Galilea. | 44 |
| 3960 | Ircano ottiene da Cesare la permissione di rifabbricare i muri di Gerusalemme, poco tempo avanti la morte di esso Cesare. | 44 |

L 6 *An-*

| An. del Mondo. | | Avanti G. C. |
|---|---|---|
| 3964 | *Antigono* figlio di Aristobolo è collocato sul trono dai Parti, che fanno Ircano prigioniero. | 40 |
| | *Erode* costretto a darsi alla fuga, va a Roma, dove Antonio lo fa dal Senato dichiarar Re della Giudea, e Antigono nemico della Repubblica. | |
| 3966 | Suo matrimonio con Marianne. | |
| 3967 | Col soccorso de' Romani egli prende Gerusalemme, dopo sei mesi di assedio, | 38<br>37 |
| | Antigono è mandato prigioniere in Antiochia, dove gli è fatto recidere il capo. | |
| | Erode riman così possessore del Regno di Giudea. Ed ha fine con ciò il Regno degli Asmonei. | |
| | *Omettiamo la Tavola Cronologica del regno di Erode, essendo li anni di esso segnati alle pagine della sua Istoria, cogli anni avanti la nascita di Gesù Cristo.* | |

*Fine della Tavola Cronologica.*

TA-

# TAVOLA GEOGRAFICA

*Delle Provincie, Città, e Popoli, ec. di cui si è fatta menzione nel Tomo XIX.*

## A

*Accaron* città de' Filistei assai vicina al Mar Mediterraneo.

*Alessandria*, città famosa dell'Egitto inferiore fabbricata da Alessandro il Grande, vicino alla foce del ramo Occidentale del Nilo, nel mar Mediteranneo.

*Alessandrio*, Castello o fortezza tra Samaria all' Occidente, e il Giordano all'Oriente.

*Ammone*, o *Ammoniti*, popoli discesi da Lot. Il paese ch'eglino abitavano, era all'Oriente della Tribù di Gad, e della semi Tribù di Manasse.

*Antedon*, città situata al mezzodì della Palestina, vicino a Raffia, ed a Gaza.

*Antiochia*, capitale della Siria sull' Oronte; non lungi dal mare, e nella parte Settentrionale della Siria.

*Apamea*, città di Siria sull'Oronte, situata molto al di sopra di Antiochia.

*Afferema*, città posta nella parte più occidentale della Tribù di Effraim.

*Aquileja*, città situata al settentrione del Golfo Adriatico nella Provincia detta *Venezia*.

*Arabia*, vasto paese circondato dal mar Rosso, dall' Oceano, dal Golfo Persico, dall' Eufrate, dalla Siria, e dalla Palestina. Era dessa divisa in tre; Arabia *Felice*, Arabia *Petrea*, Arabia *Deserta*.

*Arabia Petrea*; così detta da *Petra*, che n' era la capitale.

*Ar-*

*Armenia*. Due se ne contavano, la maggiore, e la minore. La minore Armenia era nell' Asia minore. L'Armenia maggiore, era più orientale, e dilatavasi fino al Mar Caspio.

*Assalon*, città marittima de' Filistei.

*Asia*, la più grande delle tre parti del mondo, conosciute dagli Antichi. Dopo la morte di Alessandro il Grande, sovente è fatta menzione del *Regno di Asia*, il quale dopo molte guerre, restò a Seleuco Nicatore, Re di Siria, ed istendevasi fino al fiume Indo.

*Asia minore*. E' dessa la parte più occidentale dell' Asia maggiore, racchiusa tra il Mediterraneo a mezzodì, il mar Egeo all' occidente, e il Ponto Eusino a Settentrione.

*Asochis*, città di Galilea, nella parte occidentale della Tribù di Zabulon.

*Azor*, città della parte meridionale della Tribù di Giuda. Nella Carta di *Sanson* ella è denominata *Balot-Azor*, e *Asor nuova*.

*Assiria* propriamente detta, paese situato nell'Asia all'oriente del fiume Tigri, che lo separa dalla Mesopotamia. Ella ha dato il suo nome ad una potente Monarchia.

*Atene*, una delle più famose città della Grecia, contigua a settentrione al Golfo chiamato *Sinus Saronicus*, che fa parte del mare Egeo.

*Auranite*, chiamata altresì *Iturea*, contrada al di là del Giordano, vicina alla Traconitide, e nella semi Tribù di Manasse.

*Azoto*, città de' Filistei, tra Accaron, ed Ascalon.

B

B*abilonese*, o sia Caldea, Provincia dell' Asia maggiore, irrigata dall'Eufrate. Traeva dessa il suo nome dalla celebre città di Babilonia, che n'era la capitale.

*Ba-*

*Bascaman*, o sia *Bascama*, città del paese di Galaad, nella Tribù di Gad, di là dal Giordano.

*Battanea*, contrada di là dal Giordano, vicino all' Iturea, e alla Traconitide.

*Berea*, città di Siria, all'altezza di Antiochia alla parte orientale.

*Berito*, città di Fenicia, sul Mediterraneo di sotto da Sidone.

*Bethbessen*. Credesi che questa città fosse situata nella Tribù di Beniamino.

*Bethoron*, città nella Tribù di Beniamino al Nord. Altra città dello stesso nome al Nord della Tribù di Effraim.

*Bethsan*, o *Scitopoli*, città della semi tribù di Manasse, all'occidente del Giordano, un poco al di sotto del mar di Galilea, o sia lago di Tiberiade.

*Betsura*, o *Betsur*, piazza forte vicino a Gerusalemme al mezzodì, sul torrente di Cedron.

*Bosforo Cimmerio*, chiamato oggidì *Distretto di Caffa*, di dove il Ponte Eusino comunica col mare detto *Paludi Meotidi*.

*Bosra*, città dell'Idumea.

C

*Cades*, in Galilea, città situata in mezzo alla Tribù di Aser.

*Callirhoe*, o sia *Lasa*, nella Tribù di Ruben contingua al mar morto.

*Caffarsalama* più nota sotto il nome di *Antipatride* datole da Erode dal nome di suo padre Antipatro, nella Tribù di Manasse, vicina al Mediterraneo.

*Cappadocia*, provincia dell'Asia minore tra il Ponto a settentrione, e la Cilizia a mezzodì.

*Carnion* piazza forte nella parte meridionale della semi Tribù di Manasse all'oriente del Giordano.

*Casius* monte sulla frontiere di Egitto, dalla parte della Palestina. Essa non è distante da Pelusio. V. *Pelusio*.

*Casfin*, piazza forte al tempo dei Maccabei, nella parte settentrionale della Tribù di Dan.

*Celesiria*, ovvero *Bassa Siria*, era così detta quella parte della Siria, che è più vicina ai monti del Libano, al Nord della Palestina.

*Cesarea*, città e porto di mare nella semi Tribù di Manasse, di qua dal Giordano. V. *Torre di Stratone*.

*Caldei*, popoli che abitavano la Caldea o Babilonese, provincia dell' Asia maggiore, irrigata dall' Eufrate.

*Caraca*. Non si ha certe prove intorno alla situazione di questa città, di cui è fatta menzione nei Maccabei L. II. c. 12. v. 17.

*Cilicia*, provincia dell'Asia minore, che al mezzodì ha il mar Mediterraneo, e che è limitata al Nord dal monte Tauro.

*Cnido*, o *Gnido*, città e porto del mare Egeo, nella penisola di Caria, provincia dell' Asia minore.

*Creta*, oggidì *Candia*, isola considerabile del Mediterraneo, al mezzodì, e all' ingresso del mar Egeo, o Arcipelago.

*Cipro*, o *Cipri*, isola rimarcabile, situata nella parte più orientale del mare Mediterraneo, e che guarda al settentrione la Pamfilia, e la Cilicia, provincie dell'Asia minore.

*Cirenaica*, parte occidentale della Libia, così detta da *Cirene* città sua principale.

*Cirene*, città della Libia, chiamata *Cirenaica*. V. *Libia*.

*Cizico*, città marittima della Misia, che è una provincia dell'Asia minore, situata sulla Propontide, oggidì *mar di Marmora*.

E

D*amasco*, città di Siria, a pie del monte Libano, e vicina alla Palestina.

*Dora*

*Dora*, o sia *Dor*, Città marittima nella semi-Tribù di Manasse, all'occidente del Giordano.

E

E*cbatana*, Città Capitale della Media, o Regno de' Medi.

*Egitto*, vasto paese nell'Affrica, che fu un tempo un potente Regno. Egli è limitato all'Oriente della Palestina, e dal mar rosso; al settentrione dal mar mediterraneo, all' occidente dalla Libia; a mezzodì dall' Etiopia. E' diviso in superiore ed inferiore. L'inferiore è più vicino alla foce del Nilo.

*Elimais*, ovvero *Persepoli*, capitale della Persia propriamente detta. Imperocchè ciò che vien chiamato *Elimais* nel I. Libro de' Maccabei c. 6. è chiamato Persepoli nel II. Libro cap. 9. Elimaide è ancora il nome della Persia medesima, dal nome di Elam, ch' è dato alla Persia nella Scrittura.

*Emmaus*, Città o castello 60. stadj discosto, cioè due leghe e mezza, da Gerusalemme verso occidente, nella Tribù di Beniamino.

*Efeso*, Citta marittima, capitale della Jonia. V. *Jonia*.

*Efron*, Città forte di là dal Giordano, alla estremità della semi-tribù di Manasse dalla parte di mezzodì, vicino al torrente di Jaboc.

*Etiopia* vasto paese dell' Affrica, confinante a settentrione coll' Egitto, e ad oriente col mar rosso, o sia golfo Arabico.

*L'Etiopia* prendesi ancora per l'Arabia, e spezialmente per il paese situato al di là, e nel vicinato de' Madianiti.

*Eufrate*, fiume dell'Asia, che trae la sua origine dall'Armenia maggiore. Scorre tra questo paese, e l'Armenia minore, e poscia tra la Meso-

po-

sopotamia, e la Siria; attraversa la Caldea, dove si congiunge al Tigri; e và a scaricarsi nel Golfo Persico.

*Eliopoli*, Città di Egitto, che dava il suo nome ad una Città, o governo dove Onia edificò un Tempio sul modello di quello di Gerusalemme, 24. miglia distante da Menfi.

*Erodio*, Castello tra Gerusalemme, e il mar morto, o sia, il lago Asfaltite.

F

*Filistei*, popoli, che abitavano tra il Mar Mediterraneo, e le Tribù di Dan, e di Simeone. Eran eglino divisi in cinque Satrapìe.

*Frigia*, Provincia dell'Asia Minore in mezzo alle pianure, limitata all'occidente dalle Provincie situate sul Mar Egeo.

G

*Gabala*, Città dell'Idumea, che dava a questo paese il nome di *Gabalene*.

*Gadara*, Città della Traconite nella parte meridionale della semi Tribù di Manasse, di là dal Giordano.

*Galaad*, paese all'oriente del Giordano, una parte di cui apparteneva alla Tribù di Gad, e l'altra alla semi-Tribù di Manasse.

*Galilea*, parte settentrionale della Palestina, che conteneva le quattro Tribù d'Issacar, di Zabulon, di Aser, e di Neftali.

*Gaza*, Città de' Filistei, vicina al Mare, e al torrente di *Betor*, altrimenti detto *torrente di Egitto*.

*Gazar*, la stessa che *Gazer*.

*Gazer*, città della Tribù di Effraim, all'Occidente, contigua alla Tribù di Beniamino.

*Gedor*, la stessa, che altrove è chiamata Cedron. Non si sa precisamente ove foss'ella situata.

Ge-

*Genesar*, lago, lo stesso che nell' Evangelio è chiamato lago di *Genesareth*, *Mar di Galilea*, *Mar di Tiberiade*, tra la Tribù di Zabulon all' occidente, e la semi-Tribù di Manasse all' Oriente del Giordano.

*Gerico*, Città reggia del paese di Canaam, nella Tribù di Beniamino, all' Occidente del Giordano.

*Gioppe*, Città, e porto di Mare nella Tribù di Dan.

*Giordano*, fiume di Palestina la di cui sorgente è alle falde del Monte Libano. Egli scorre da settentrione a mezzodì, e si scarica nel Mar morto, o sia, lago Asfaltite.

I

*Iamnia*, Città marittima all' estremità della Tribù di Dan.

*Idumea*, o *terra di Edom*, abitata dai discendenti di Esaù, situata al mezzodì della Giudea, tra il Mar morto, o sia, lago Asfaltite, e il Mar rosso. Gl' Idumei scacciati dal lor paese dagli Arabi Nabatei, durante la cattività di Babilonia, e la desolazione della Giudea s' impadronirono del partaggio della Tribù di Simeone, e di una parte di quello della Tribù di Giuda.

*Indo*, *Indus*, gran fiume, che scorre da settentrione a mezzodì, e si scarica nell' Oceano.

*Ionia*, provincia marittima dell'Asia minore la di cui capitale era Efeso.

*Iturea*, faceva parte della Cele-Siria, al Nord è la frontiera d' Israele, tra la porzione della semi Tribù di Manasse di là dal Giordano, e il territorio di Damasco.

*Ippon*, o sia *Ippos*, all' oriente del lago di Tiberiade, nella parte Meridionale della semi Tribù di Manasse.

Ir-

*Ircania*, gran provincia dell'Asia, situata al mezzodì del Mar Caspio.

*Ircanio*, Castello nella Tribù di Effraim, al mezzodì di Bethorón.

L

*Lacedemone*, Città rinomata, nella parte orientale del Pelóponneso, che era una penisola Meridionale della Grecia. Il vero nome di questa Città era *Sparta*. Lacedemone era il nome di tutto il Territorio.

*Laodicea*, Città di Siria, situata sul Mar Mediterraneo, al mezzodì delle Città di Seleucia, e di Antiochia. Eravi altresì una Città dello stesso nome nella Frigia.

*Lapito*, o *Lapatus*, Città situata sulla costa settentrionale dell' Isola di Cipro.

*Lesbo*, Isola delle più considerabili del Mar Egeo, e vicina all' Eolia, Provincia dell'Asia Minore.

*Libia*, vasto paese nell'Affrica, all' occidente dell' Egitto, e al mezzodì del Mar Mediterraneo. La parte più Occidentale chiamavasi la *Cirenaica*, dal nome di Cirene sua principale Città.

*Lida*, o sia *Lidda*, Città sulla frontiera occidentale della Tribù d' Effraim.

*Lidia*, Provincia dell' Asia Minore, limitata all' Oriente dalla Frigia, e all' Occidente della Ionia.

M

*Macedonia*, Provincia considerabile della Grecia, al Nord della Tessalia, e all' Occidente del Mar Egeo.

*Machmas*, Città situata sui confini della Tribù di Beniamino, e di Effraim.

*Mallo*, o *Mallus*, Città marittima nella parte orientale della Cilicia.

*Maresa*, Città della Tribù di Giuda; *n. &*

*Mas-*

*Masfa*, o *Masfat*, luogo situato all' estremità Occidentale della Tribù di Beniamin.

*Massada*; piazza forte nella Tribù di Giuda, n. 8.

*Memfi*, Città di Egitto, situata un poco all' insù del sito in cui divldesi il Nilo in due gran rami, inoltrandosi verso il mare,

*Media*, ovver *paese dei Medi* tra il mar Caspio e il Tigri. I principali confini di questa terra sono, al Nord il mar Caspio, e l' Ircania; all' oriente la Parthia, e la Persia; al mezzodì la Susiana, e la Babilonese; all' occidente l' Assiria.

*Mitilene*, Città principale dell' Isola di Lesbo. V. *Lesbo*.

*Modin*, Città sulla frontiera orientale della Tribù di Dan.

N

N*inive*, magnifica Città di Assiria, sulle rive orientali del Tigri.

*Nabutei*, o sia *Nabathei*, popoli Arabi, che abitavano quella parte che chiamavasi Arabia Petrea, la più prossima alla Palestina, verso oriente.

O

O*dollam*, Città della Tribù di Giuda.

*Offir*. Credesi che si fosser l' Indie Orientali, oppure qualche Città, Provincia, o Isola nell' Indie. Alcuni pensano, che esser potesse l' Isola di Ceilan, situata all' oriente del Capo di Comorin, che è alla punta della Penisola di quà dal Gange.

*Oriente*, Governo che comprendeva tutto ciò che i Romani possedevano nell' Asia, vale a dire tutto ciò che era di là dal mar Egeo.

*Ortosia*, ovvero *Ortosiade*, porto di mare nella Siria, di là da Tripoli nella Fenicia. V' ha chi la pone nella Fenicia medesima.

Pa-

P

*Palestina*, o sia *terra di Canaam*, paese situato all' oriente del Mar Mediterraneo, irrigato dal Giordano, abitato dapprima dai Cananei, dagli Amorrei, e d' altri popoli, poscia dagli Israeliti.

*Paflagonia*, Provincia situata al mezzodì del Ponto Eusino, al Nord della Galazia, e all' occidente del Regno del Ponto.

*Parti*, popoli dell' Asia, che abitavano il Paese chiamato *Parthia*, situata tra la Media e la Persia, l' Ircania, e la Battriana. Eglino divennero potentissimi per le conquiste da essi fatte sopra i Re di Siria, persino a rendersi formidabili ai Romani stessi.

*Pelusio*, Città di Egitto, situata ad una delle bocche del Nilo, che è la più Orientale.

*Pergamo*, Regno dell' Asia Minore, all' Oriente del Mar Egeo, e all' Occidente della Frigia. La Città capitale dello stesso nome era vicina al Mare.

*Persia*; La Persia propriamente detta, era un paese situato tra la Susiana a ponente, il Golfo Persico al mezzodì, la Parthia al settentrione, e la Caramania all' Oriente. Ella dava il nome suo all' Imperio de' Persiani, fondato da Ciro, e rovinato da Alessandro.

*Ponto*, Regno situato tra il Ponto Eusino a settentrione, e la Cappadocia a Mezzodì.

*Propontide*, oggidì Mar di Marmora, spezie di Lago di una vasta estensione, che comunica al Mar Egeo, pel distretto dell' Elesponto, o sia de' Dardanelli; e al Ponto Eusino pel distretto di Costantinopoli, detto una volta *Bosforo di Tracia*.

*Ra-*

R

**R***áges*, Città situata nella parte Meridionale della Media, nelle Montagne che separano questo paese da quello de' Parti.

*Ramata*, Città della Tribù di Effraim, sulla frontiera vicino a Beniamino, e di Dan.

*Raffia*, Città situata al mezzodì della Palestina, contigua al Mare, ed a Gaza.

*Repta*, Forte nell'Arabia Petrea.

*Rodi*, Isola del Mediterraneo, con una Città dello stesso nome, al mezzodì della Caria, ch'è una Provincia marittima dell'Asia Minore.

*Roma*, la Città più celebre dell'Universo, situata in Italia sul Tevere.

S

**S***abei*, popoli del Regno di Saba nell'Arabia felice.

*Samaria*. Una Provincia, ed una Città portava questo nome. La *Samaria* provincia, comprende tutto ciò ch'era abitato dalla Tribù di Effraim, e dalla semi-Tribù di Manasse di quà dal Giordano.

*Samaria*, Città capitale della Provincia, rovinata da Giovanni Ircano, rifabbricata da Erode il Grande, e denominata *Sebaste*, vale a dire Augusta, in onore dell'Imperatore di questo nome. V. *Sebaste*.

*Scitopoli*. Vedi Betsan.

*Sebaste*, così detta da Erode, in onore dell'Imperatore Augusto, laddove prima chiamavasi *Samaria*. V. Samaria.

*Seleucia* di Babilonia, Città situata secondo Delisle, vicino alla sponda occidentale del Tigri, al Nord di Babilonia, e dirimpetto a Ctesifonte, secondo altri molto al di sopra di questa ultima città.

*Se-*

*Seleucia* di Siria, Città marittima vicina ad Antiochia; a la foce dell'Oronte.

*Sefforis*, Città di Galilea, nella parte Occidentale della Tribù di Zabulon.

*Sidone*, Città e Porto di Mare della Fenicia, nella Tribù di Aser.

*Sinope*, Città della Paflagonia, sul Ponto Eusino.

*Siria*, Provincia situata al settentrione della Palestina, da cui ella è separata dal monte Libano.

*Sura*, capitale d'una provincia dell' Imperio dei Persiani, chiamata *Susiana*. Questa provincia era a ponente della Persia propriamente detta: e la sua Capitale era l'ordinario soggiorno dei Re.

T

*Tarso*, Capitale della Cilicia, provincia Marittima dell'Asia Minore, dirimpetto all' Isola di Cipro.

*Tecue*, o sia *Tecua*, Città della Tribù di Giuda, verso settentrione n. 8.

*Tolemaida*, detta prima *Acsaf*, e *Acco*, o *Ascon*: Città e porto di Mare nella Tribù di *Aser*.

*Torre* di Stratone, porto di Mare sul Mediterraneo. Erode lo fece il più bel porto della Palestina, e la nominò *Cesarea*. V. *Cesarea*.

*Traconite*, paese montuoso di là dal Giordano, nella semi-Tribù di Manasse, avente a ponente il Giordano, e a Levante l'Arabia deserta.

*Tripoli*, Città marittima della Fenicia.

*Tiro*, Città, e porto di Mare celebre nella Tribù di Aser, e capitale della Fenicia. I Fenici erano avanzi degli antichi Cananei.

*Fine della Tavola Geografica.*